ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre ed anno in proporzione. — Pagamenti anticipati. — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 30, arretrato centesimi 60. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1, Telefono N. 801.

Anno 43 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p.; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbonamenti Piazza Carlo Goldoni N. 1. — Trieste, Mercoledì 25 Maggio 1927 - Anno V — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie N. 2323

Le indimenticabili manifestazioni di ieri a Trieste in onore del Sovrano

Scene di delirio popolare per l'imponente rivista delle forze armate

Visione delle visioni

Si distolga per un istante il pensiero dalle vibrazioni di entusiasmo fecondo che una giornata come quella di ieri lascia nelle anime: cerchi di non rivivere nei suoi ricordi se non quella che fu visione: e dica se Trieste non offerse ieri spettacolo di bellezza quasi al di là di questo mondo, oltre ogni creazione d'artista, oltre ogni fantasia di poeta.

Il grande e misterioso artefice di questa bellezza, che trascende ogni immaginazione, è uno solo, e non può essere che quello: la folla. La folla che si compone di tutti, e dove ciascuno fa qualche cosa, e d'onde nascono gli accordi impreveduti, le armonie d'immediata e inaspettata ricchezza, il concerto di colore, di fervore, di sonorità, di movimento, di sentimento, che ci trasporta dal reale al fantastico, dai piani della vita alle sfere del sogno.

Sì, certamente, ognuno di questi cittadini ardenti, che Trieste possiede a miriadi, e che sono il suo orgoglio, ha fatto meraviglia per decorare la facciata della sua casa, i suoi poggioli, i suoi uffici, i suoi negozi, le sue banche, le sue navi. Ma pensate per un momento che cosa sarebbero stati quegli stessi drappeggiamenti, quegli stessi sprazzi d'oro, quegli stessi festoni, quelle stesse centomila bandiere, quelle stesse navi schierate armoniosamente nel porto, quella stessa azzurrità primaverile del cielo e del mare, se non vi si fosse infuso il grande soffio animatore, il grande elemento della moltitudine umana che porta nella bellezza delle cose la fiancheggiante sua colata di vita.

La folla è l'anima dei giorni di festa, che poi in merito suo si ricorderanno per sempre. E a Trieste la folla fu ieri immensa, infinita. O povertà di queste sterminate parole, e come esse dicono poco di ciò che videro gli occhi! La successione delle visioni che ora si accalca nella memoria trova in ogni momento e dovunque e sotto tutti gli aspetti lo stesso fremito vitale della moltitudine onnipresente.

D'onde venuta questa moltitudine? Sì, c'era tutta Trieste, con le sue centinaia di migliaia d'anime, e la sua storica virtù di fondersi in un'anima sola. E c'erano l'Istria e il Friuli, e l'ansiosa Dalmazia, riversatisi qui con tutti i treni, con tutte le corriere, con tutti i piroscafi, per la stessa febbre di contemplare nel Re la grandezza della Patria una e sicura. E c'erano, venuti giù da tutte le ville e le borgate del Carso, i contadini trasognati, i montanari affascinati dallo stupore di tanta magnificenza della città a festa, tutti presi di commozione come se la virtù dell'Italia si rivelasse loro in un prodigioso rito. E c'erano combattenti che accorrono da ogni dove al menomo sventolio dei vessilli, e c'erano ospiti qui giunti da ogni parte della Patria con lunghi viaggi. Divise, camicie nere, medaglie, decorazioni, mazzi di fiori, mutilazioni gloriose. Tutto c'era nella moltitudine, e quando allo sciogliersi d'un cordone, essa straripava per ricomporsi più oltre, si rimaneva sbalorditi a veder la larghezza improvvisa di quei mari di popolo.

Visioni dapprima sparse, e già grandiose: l'attesa in file compatte, in file serrate, in anelante concordia, dinanzi alla Stazione Centrale; il propagarsi del primo saluto al Sovrano, di fila in fila, come un vento infiammato di cui rabbrividissero i ciuffi di gagliardetti, svettanti qua e là sulla marea, tricolori; i bei gruppi pittoreschi, più densi, più fitti, d'onde il plauso si spiccava con uno scroscio strepitoso, inseguendo nell'aria i getti di rose e d'allori; il ritmo spontaneo dei volti tesi, delle braccia tese, dei fazzoletti, dei cappelli agitati verso un unico punto; il sorriso che come un'onda aerea andava trasvolando sui volti man mano che verso di essi s'avanzava il sorriso del Re.

Poi le visioni tutte si fusero in una sola: e fu sublime. Fu quello veramente il momento in cui ci credemmo tutti trasportati di là dal mondo reale: quando, in sul finire della rivista, tutta Trieste era ormai scesa verso Piazza Unità, verso le vie e le piazze attigue, verso le rive, e la folla non aveva ormai più confine se non in sè stessa e nelle lontananze di mare e di cielo su cui si proiettava il quadro armonioso. La composizione del quadro era stata concepita in verità con una maestria geniale. Quelle due grandi insegne littorie d'oro brunito e di lacci verdeggianti erette sopra la folla, quelle tribune tenute di giusta misura in modo che non ascondessero l'orizzonte del mare, quei pennoni dai vividi colori sotto i gonfaloni ondeggianti, quella duplice quinta di cupo acciaio energicamente segnata dalle due superbe squadriglie di cacciatorpediniere, quel grigio torreggiare delle navi lontane, e fra esse e il porto, le folgori improvvise degli idrovolanti a bassa quota, quasi radenti la folla e poi scattanti elastici sopra il piano del mare, e l'incantata danza delle imbarcazioni a vela, bianche e leggere come navicole di fate emerse dall'acque, volanti, con le grandi ali candide che parevano raccogliere la carezza della luce e dell'aria per mandarla incessantemente al Sovrano ed al popolo in festa: tutto ciò pareva preordinato da un meraviglioso artista in una felice sua estasi. Quello stesso movimento guerriero della rivista, che s'intravvedeva di là dalla piazza accalcata, con la sua cadenza precisa e marziale, con il luccichio dei suoi caschi, con il vampeggiare dei suoi pennacchi, con le punte dei suoi lanciafiamme, con gli eminenti profili scultorei dei suoi uomini a cavallo, coi suoi lampeggiamenti di sciabole, coi vortici delle sue gloriose bandiere, intrometteva nella visione un incalzante ritmo che sembrava anche più animoso e più snello nel suo contrattempo con le ondulazioni lente della umana marea.

Forse fu questo il momento che taluno, il quale veniva da lontano e avea veduto i più favolosi spettacoli delle grandi città, le più incantevoli feste dei più bei paesi del mondo, esclamò con voce rapida: — No, questa piazza di Trieste non si supera da alcun paese della terra! Ditemi voi un luogo della terra dove sia tale scenario di natura, tale cornice di bellezza e tal popolo!

Lo diceva quel signore, che era un alto personaggio; non lo diciamo noi triestini. Ma raccogliamo dalle sue labbra questa parola: popolo. E torniamo a quanto dicevamo più innanzi, che l'anima delle feste è nella moltitudine, è nella espansione di raccolta energia spirituale che dalla moltitudine si sprigiona: e per tale riguardo il popolo di Trieste è veramente degno dello scenario grandioso che gli fece la natura, della luce che gli viene ampia dal sole in tanto aperto orizzonte, dall'impellente destino che gli fece la storia.

Bisognava vederlo, un momento dopo, quel popolo triestino, stipato nella sua grande piazza, che finisce al mare, ma sembra finire di là del mare, ad Aquileia, a Duino; bisognava vederlo, compatta massa di mille colori, sotto i fasci di bandiere, sotto le targhe delle insegne, sotto i pennoni degli stendardi, convergere tutti i suoi occhi a un'uniforme azzurrina gemmata d'incandescenze pallide d'argento, e acclamare con una voce rombante e con un nembo agitato di fazzoletti e di cappelli il suo Re che lo guardava dall'alto, immobile e commosso, e tratto tratto, come vinto dalla commozione, chinava un poco la fronte e rivolgeva al Duca della Vittoria e al suo grande ammiraglio qualche rapida parola. S'indovinavano quelle parole; era come se tutti le udissero: anche il Re era cittadino di Trieste in quel momento, ci sia lecito esprimere questo pensiero: tanto il consentimento dell'anima Sua appariva immediato e unicorde con quello della sconfinata folla che esultava di Lui e con Lui in un unico amore: l'Italia.

Ora, se da quel momento, nel vertiginoso rincorrersi dei ricordi ancora frementi, noi trascorriamo a tutte le ore della giornata, a tutti i suoi attimi culminanti, l'accensione del Faro, il delirio di saluti alla partenza del Re, noi sempre vi troviamo quel grande colore vermiglio che veniva dalla moltitudine, che riempiva l'inebbriante magnificenza del quadro con l'anima espansiva del popolo. Ed anche a sera, quando fu prodigio, e tutto si trasformò in scintillazioni di luce, e gli affetti divennero luci, e i trabocchi d'amore si trasformarono in parole luminose inscritte sul bruno dei colli e sul violetto del cielo, anche a sera, quando il Re ebbe a contemplare da lontano questo fantasmagorico spettacolo di Trieste illuminata, l'inno di bellezza e di festa non si sollevò dallo sprazzo improvviso di tutte le cose, ma dei centomila spiriti fraterni che le avevano accese e per le vie e per le piazze e sulle rive e sulle navi e sui colli le alimentavano della loro gioia italiana.

Trieste che riceve il suo Re fu sempre una delle più portentose emozioni a cui possano ascendere i sensi e lo spirito umano. Presto ritorni il Re tra noi a rinnovare questa sovrana armonia che Egli crea! Presto ritorni, e sappia che ogni anno noi commemoriamo con anima italiana a festa questo 24 maggio, nel quale a un Suo cenno l'Italia s'incamminò verso di noi, tutta bella, tutta fiera nelle sue armi, cantando i canti d'eroismo e di fede dei quali ieri e per sempre echeggiava la vôlta del nostro cielo.

Il grande quadro delle forze armate davanti al Re

Il magnifico comportamento delle Camicie nere

Il Sovrano attraversa le vie della città
acclamato dalla folla delirante

Non ripeteremo la cronaca dell'arrivo del Sovrano alla Stazione, accenneremo soltanto che il lieve spostamento del programma delle accoglienze, grazie alla perfetta organizzazione degli ordinatori incaricati dal Comitato cittadino e la disciplina della folla non ha dato luogo ad alcun incidente, nè ha scemato l'entusiasmo. Dentro alla stazione c'era solo la compagnia d'onore del glorioso 151.o Reggimento con la bandiera decorata di medaglia d'oro e la centuria universitaria della 58.a legione S. Giusto con la banda presidiaria. Nella saletta reale, in attesa del Sovrano, s'erano raccolti soltanto gli alti dignitari e le maggiori autorità cittadine con i parlamentari. Fuori della Stazione, le truppe e le associazioni schierate e una folla imponente di pubblico. Folla che si assiepava dietro lo schieramento delle truppe, delle scuole, dei sindacati, delle rappresentanze fasciste di tutta la regione e delle società patriottiche e sportive lungo tutto il percorso dalla Stazione a S. Giusto, da S. Giusto al Rione del Re, e che inneggiò al Sovrano e lo ricoperse di fiori, fra entusiasmo indescrivibile.

L'omaggio delle Madri dei Caduti

Particolarmente toccante, dopo la visita alla Basilica di S. Giusto, dove il Re fu salutato dal vescovo mons. Fogar, che lo ricevette circondato dal clero, fu l'incontro con le madri e vedove, schierate sotto la lapide dei Caduti, incoronata di lauro. Fu appena fuori del tempo che Sua Maestà, su indicazione del comm. Fronteri, ferma l'occhio sul documento di gloria di Trieste redenta e chiede:

— Quanti sono i caduti?

— Oltre duecento, Maestà — risponde l'on. Banelli.

— E quanti erano i volontari?

— Più di millesettecento, Maestà, fra cui otto medaglie d'oro.

Il Re rimane colpito dalla cifra; poi ha parole di alto elogio per il patriottismo e il valore dei giovani di queste terre, accorsi, «superando infinite difficoltà», ad arruolarsi nelle file dell'Esercito nazionale. Rimane un istante pensoso a fissar la lapide, quindi dice:

— Millesettecento... E infatti se ne incontrava dappertutto qualcuno al fronte; e in ogni nostro ospedale c'era qualche triestino...

Poi il Sovrano s'avvicina al gruppo delle Madri e Vedove che gli lanciano fiori, e le saluta commosso.

Ritornato in Piazza Goldoni, sempre acclamato dalla folla, il Re si reca per via Ginnastica e via Rossetti alle Caserme di Rozzol, intitolate al suo nome e quindi al Rione del Re.

Fra il popolo festante

Particolarmente entusiastiche e commoventi sono le accoglienze fatte al Sovrano in quei rioni popolari.

Come la sua prima visita improvvisa, anche quella di ieri è stata caratterizzata dalla immediata vicinanza del Sovrano col popolo che lo desiderava vicino, vicino tanto, che avrebbe voluto stringergli la mano, abbracciarlo e dirgli tutto il suo affetto, tutta la sua riconoscenza. E veramente vicino al suo popolo, il Re è stato stamane quando il suo passaggio tra la folla allineata, ammassata lungo le vie, non è stata la rapida, fugace visione di una stella filante, ma una visione da poter essere ben ritenuta nella memoria. La visita di oggi è stata quella in cui ognuno ha potuto vedere il volto del Sovrano, distinguerne bene i tratti marcati, la limpida serenità dell'occhio buono e dolce, il sorriso di compiacenza per la vista di una popolazione densa di gioventù bella.

Ovunque è stato, il Re si è trovato vicin vicino al popolo che ora sa finalmente il suo volto, ora sa il timbro della sua voce, e quel che più è stato caro, l'espressione di gentilezza, di bontà familiare del suo sorriso affettuoso.

Più che altrove fu nel suo rione che il Re si rivelò al popolo quando, sceso dall'automobile, da solo, precedendo tutti, così, come se quell'andare gli fosse abituale, mosse per i vialetti facendo scricchiolare la leggera ghiaia sotto il passo lento della passeggiata. Qui, non un gridare della folla, ma un «evviva» solo dalla moltitudine allineata compostamente sui rialzi, sotto le terrazzine delle casette-villini tutte verde e fiori, belle nella varietà delle tinte, nel respiro sano dell'aria e del sole, entranti per finestre aperte alla vita, alla salute, al riposo dello spirito.

Un saluto al Re e poi il silenzio raccolto, religioso, chè tutti vollero non soltanto vedere, ma anche udire il Re.

E la voce del Re fu udita; voce armoniosa, che tutti coloro che la udirono saprebbero riconoscere fra mille e mille altre voci. Coloro che lo avevano visto altre volte riscontrarono che Re Vittorio si presentava sotto un aspetto di freschezza sana e robusta. Nel mormorio leggero si colgono a volo le impressioni delle popolane:

— El par più giovine de l'altra volta!...

— Più colorido in viso...

— De persona, el xe meio che in tute le fotografie.

Sono affettuose impressioni ed espressioni popolari, tutte tenerezza, che meritava fossero state udite dal Sovrano.

Quando il Re entra nel piazzale delle Caserme, viene salutato dai tre segnali di attenti e dalla fanfara reale, mentre la compagnia d'onore, schierata all'ingresso, presenta le armi. Sul piazzale il Sovrano scende con balzo giovanile dall'auto e subito viene ossequiato dal gen. comm. Francesco Corso.

Il Primo Soldato d'Italia si informa subito col gen. Corso sulle condizioni di salute e sullo stato d'animo della truppa.

— State tutti bene? Siete contenti?

Il Sovrano chiede altre informazioni di carattere militare e quindi ha vive parole di elogio per le belle costruzioni. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, elogiandone l'aspetto magnifico, il Sovrano, che ha alla sinistra il gen. Corso, alla destra il gen. Cittadini e che è seguito dallo stuolo delle autorità, percorre i viali interni, fra le varie costruzioni e quindi, risalito nell'automobile, si dirige verso il «Rione del Re».

Al Rione del Re

Uscite dalle Caserme, le automobili con il Sovrano e il seguito, raggiungono il Rione del Re, dove sono accolte da applausi e grida di «evviva» deliranti.

Sua Maestà allo scendere dalla vettura viene ricevuto dal presidente dell'ICAM comm. Angelo Fano. Prosegue poi a piedi fino alla seconda rotonda, dove è radunato il Consiglio direttivo dell'ICAM, che viene presentata a Sua Maestà nelle persone del vice presidente cav. uff. Nino Battino, prof. Lodovico Braidotti, consulente tecnico onorario dell'ICAM e progettista del Rione del Re e i consiglieri: Enrico Romualdo Calzi, cav. ing. Alfredo Camanzi, comm. dott. Giulio Cleva, cav. Gustavo Comici, Antonio Dusatti, dott. Luigi Farcich, avv. Ruggero Flegar, ing. Riccardo Granata, cav. uff. ing. Marco de Parente, dott. Antonio Suttora, nonchè i revisori rag. Virgilio Apollonio, comm. Ernesto Casalini, rag. Umberto Tosoni; il direttore cav. uff. dott. R. Illesi, il dirigente tecnico cav. ing. Michele Toffaloni e l'ing. Ugo Zar, quale assuntore dei lavori di costruzione.

Il Sovrano s'informa dai dirigenti sulle costruzioni così gaie e gentili, e apprende che il Rione fu costruito dall'Istituto Comunale per Abitazioni Minime coi fondi raccolti con oblazioni popolari per solennizzare il suo 25.o anno di regno.

Le somme raccolte furono 2.800.000, il valore dei terreni e strade assegnate dal Comune lire 530.000, gli interessi e anticipi dell'ICAM ascendono a lire 170.000, per cui le 54 villette, progettate dall'arch. comm. Lodovico Braidotti, costeranno un totale di lire 3.500.000.

Al Sovrano furono inoltre riferiti dati e cifre anche sulla multiforme benefica attività dell'ICAM che, fondato nel dicembre 1902, a tutto il 1918 aveva costruito 60 case con 1044 alloggi e l'investizione di 5 milioni.

Dal 1922 al 1926, ripresa l'attività sotto il Regime fascista, si costruirono 118 case con 1044 alloggi con un totale complessivo, quindi, di 178 case con 2484 alloggi e 8000 vani, che dànno ricovero a circa 12.000 persone, tra cui almeno 5000 bambini. L'investizione totale dell'ICAM al 31 dicembre 1926, era di lire 58.000.000.

Il Re ascoltò con evidente compiacimento i chiarimenti fornitigli, quindi, sempre acclamato dalla popolazione del Rione, risalì in automobile per recarsi in piazza Unità, per assistere alla rivista militare.

In piazza dell'Unità

In una gloria di sole, in una cornice luminosa e chiara, con lo sfondo glauco sul quale si profilavano i neri giganti del mare, stamane si è svolta la più austera e suggestiva delle manifestazioni in cui Esercito e Popolo, uniti in una sola volontà, hanno assommato ed espresso il loro impetuoso amore al Sovrano Liberatore, all'Augusto Monarca simbolo sostanziato della grandezza e delle speranze future della Patria. Mai come oggi il Re fu in mezzo al suo Popolo, e mai, fin'oggi, Trieste aveva avuto modo di esprimergli il suo immenso affetto. La manifestazione è stata piena di fervido amore, entusiastica e nel contempo solenne.

Fin dalle 9 piazza Unità, ma in particolar modo le rive, erano stipate che quasi non ci si muoveva più. Qualcuno pensava come mai la rivista potesse avere luogo difettando assolutamente lo spazio per il passaggio delle truppe.

Il palco reale, elegantemente addobbato con drappi cremisi, circondato da festoni di palme e di fiori, è ancora deserto. Ma i palchi a destra e a sinistra destinati alle autorità e agli invitati, sono già colmi. La mancanza di spazio per le truppe comincia a preoccupare, chè l'ora dell'arrivo del Re si avvicina.

Si volle, e giustamente, non stendere i soliti cordoni sulle rive, onde dare una maggiore libertà di movimento alla folla e, soprattutto, porre quasi a contatto di Sua Maestà il popolo triestino.

Era un ondeggiare continuo, insistente, di una folla che non trovava più posto, ma che più di ogn'altro non intendeva muoversi per soddisfare l'imperioso desiderio di vedere da vicino il Re, di ammirare il proprio Esercito.

Per ottenere lo spazio necessario allo sfilamento delle truppe, un plotone del Montebello cavalleria lentamente un po' con la persuasione un po' spingendo, cautamente si intende, il petto dei cavalli contro la irrompente folla, lentamente riesce ad aprire un vallo che viene man mano allargato. Il resto faranno le truppe.

Frattanto piazza Unità è un mare umano, ondeggiante e aspettante, colorito, varieggiato impaziente. Nessuno manca: è tutta Trieste con tutta la sua anima, col suo cuore teso unicamente verso il Re d'Italia.

Giunge il Re

Sono le 10. Ad un tratto da lontano giunge un brusio come di un enorme alveare che si desti: una fila di corazzieri scintillanti nelle loro forbite corazze e nei crinati elmi si dispone avanti il palco verde. Il brusio si tramuta, si fa più alto, diviene vocio insistente, come un alone di vento rumoroso e uniforme. Echeggiano tra le voci ormai alte le note degli inni della Patria, squillano solenni all'estremità della piazza le trombe militari: l'attenti ripetuto tre volte: è il Re. L'automobile reale avanza lentamente fra una pioggia di fiori, ma ognor più fra le acclamazioni entusiastiche della folla. Ma sono i vicini, solo i vicini che applaudono: gli altri, i lontani, salvo coloro i quali stanno in alto, non hanno conoscenza di quanto stia per avvenire. L'automobile passa rasente alla folla la quale può quasi toccarla; si dirige al palco reale e vi si ferma insieme alle altre nelle quali ha preso posto il seguito.

Ne scendono il Re, S. E. Ciano e il commissario prefettizio Fronteri in rappresentanza della città. Il Re ormai è sul palco, circondato da S. E. Diaz, da S. E. Thaon di Revel, da S. E. Tittoni, dall'on. Giunta, da S. E. Suvich, dai senatori Corradini, Segrè-Sartorio, Pitacco, Valerio, Tacconi, Chersich, dagli ammiragli Acton, Nicastro, Bonaldi, Coturri, Conz e da altre personalità civili e militari.

A destra e a sinistra hanno preso posto molte associazioni con labari e bandiere, gli ufficiali fuori servizio e in congedo. Sul palco A sono tutte le autorità, il corpo consolare, molte signore. La ressa è grande. Giù, stipata più che mai, la folla acclama Sua Maestà che saluta sorridente. Il Re, a chi lo osservi, appare floridissimo.

Un plotone di carabinieri e quindi subito si avanza S. E. il ten. generale Ferrario, comandante del Corpo d'Armata, seguito dal suo capo di Stato maggiore col. Testa. Tutte le truppe che sfileranno alla presenza augusta di S. M. il Re sono ai suoi ordini. Saluta e si pone a destra del palco delle autorità. La sfilata incomincia. In testa alle unità è il ten. generale Pugliese, comandante della Divisione, col suo capo di Stato maggiore col. Loasses. Segue subito il generale Luzzatto. Intanto la musica delle R. Navi ordinatamente si dispone di fronte al palco reale.

E passano, al suono degli inni marziali, prima, al posto d'onore, il battaglione «San Marco» e il battaglione R. Navi in formazione di colonna doppia con i plotoni affiancati senza intervallo. L'impressione che fa questa massa grigia è meravigliosa. Le unità sfilano con una correttezza che agli occhi dei più sperimentati in materia appare impeccabile. Vi è della scioltezza ariosa contemperata da un rigido allineamento. Alte le bandiere salutanti e al cui apparire la folla si scopre.

Svelti, dal colore del cielo che è il loro elemento, passano gli avieri. In alto, in elegante e ardito torneo, tre squadriglie di aeroplani coi motori rombanti sembra che esaltino la gloria del sole che li colpisce in pieno illuminandoli e irradiandoli. Dagli aeroplani vengono lanciati sciami di foglietti tricolori che nello sfondo ormai quasi immacolato del cielo disegnano lunghe e luminose scie.

I pennacchi rossi e azzurri dei carabinieri frattanto si fanno strada. Composti nella loro storica divisa, rigidamente corretti così come si addice all'Arma per eccellenza, usbergo e scudo della Monarchia, riscuotono, insieme ai battaglioni marinari, il lungo e caldo applauso della folla.

Il Re saluta, rivolge qualche parola al maresciallo Diaz che gli è accanto o all'on. Giunta, d'accosto, e sorride.

Il passaggio delle gloriose bandiere

E' la volta delle fanterie col generale Corso in testa. Avanti a tutte è il 12.o; i gialli del Calvario o i diavoli gialli, com'ebbe a designarli il nemico durante la guerra. E' in testa il colonnello Lombardini. Il vecchio reggimento, i cui natali risalgono al 1648, che ha partecipato a tutte le campagne, da S. Lucia nel 1848 a quella italo-austriaca; che ricorda la Sforzesca, S. Martino e Peschiera, e alla cui bandiera — ridotta un glorioso brandello — pendono la croce militare di Savoia, la medaglia d'oro al valore militare insieme con una di bronzo, apre la marcia al sonante inno dell'antica brigata Casale. Marciano i battaglioni, in maggioranza composti da reclute giunte ai corpi appena un mese fa, come se mossi da unico impulso. Una marea di lucidi elmetti sui quali sovrastano le lucenti canne delle mitraglierie. Potente e paziente così come le nostre belle fanterie, fiore dell'Esercito e della Nazione.

La folla applaude, saluta, s'inchina alla bandiera.

Ma ecco la Sassari; 151 in testa. Fresca e giovine gente che ha la gentfilezza ingenua e il saldo cuore dell'isola natia, e dalla quale prende nome e vita. Nati — i due reggimenti — solo nel 1915, seppero in pochi ma tremendi anni scrivere una gloriosa storia con la punta delle baionette. Da Bosco Cappuccio a Bosco Lancia a Bosco Triangolare, a Val Frenzele, a Val Miela e Monte Meletta, alla trincea delle Frasche, a Casera Zebio: che più? Alla Bainsizza, a Canale, al Ponte della Delizia, a Codroipo, — durante la ritirata — a Mendrisio, a Nervesa, a Col Rosso, al Piave, a Tolmino fino alla vittoria: dove non furono i piccoli sardi? Quale non fu il tributo di sangue di questa intrepida gente, mai doma nè vinta, ma tenace, irruente e costante?

Due medaglie d'oro brillano alle lancie delle bandiere della gloriosissima Brigata, auspicio, segno, guida per le venture generazioni di sardi quando la Patria li chiamerà — ove ne sia il bisogno — a versare nuovo purissimo sangue.

Sfilano: passano con alla testa il baffuto e paterno colonnello Manunta e l'elegante e valoroso colonnello Colli-Vignarelli, mentre dalla folla parte uno scroscio di applausi. I sardi, ormai, sono un po' nell'anima di Trieste che li considera tutti suoi figli.

Altri fanti

Altre fanterie. Il generale De Rosa in testa, comanda il terzo scaglione. La musica ha ceduto il posto a una fanfara la cui marcia ha un ritmo lento, metodico, misurato: è quella degli Alpini, dei figli della montagna. Eccoli: alti, robusti, dai pesanti calzari che risuonano uniformemente sul dissuaso selciato della via. Marciano compassati. Visti così, insieme, suggeriscono l'idea della catapulta, di qualche cosa al cui urto nulla possa resistere. Avanti al bel battaglione Bassano è il suo comandante: il maggiore Govoni. Il battaglione è decorato di due medaglie d'argento al valore per le brillanti azioni di Monte Cuch e per la conquista di Monte Ortigara. Primo fra tutti, fra tutte le truppe dell'Esercito combattente sul Piave a passare il fiume e iniziare la battaglia di Vittorio Veneto. Ed ecco il magnifico Tolmezzo anch'esso più volte decorato.

Da lontano giunge guizzante nell'aria la marcia dei bersaglieri. E' l'11.o ciclisti con alla testa il ten. col. Müller. Rapidi svolazzanti come le radiose piume dei loro cappelli passano frecciando l'aria, irresistibili come sempre e richiamando l'applauso generale. Al suo attivo: medaglia d'oro; tre medaglie d'argento, una di bronzo. Vi fece parte quale caporal maggiore Benito Mussolini.

Ma subito dopo grave e solenne si avanza il reggimento del Genio. Ordinato, composto e compatto sembra chiamato a fare opera più salda e secura delle svelte fanterie che l'hanno preceduto. Impeccabile nella tenuta, curata fino alle minuzie. E' nella tradizione del corpo tecnico per eccellenza questa cura di ogni particolare e l'ammirabile compostezza del movimento. Anch'esso è applaudito.

Cavalleggeri e artiglieri

Ed ecco i bei cavalleggeri del Monferrato, eleganti e stringati nella loro sgargiante uniforme, coi colbacchi lucidi e i cavalli trattenuti nella loro innata vivacità. Li comanda il ten. col. Lambarti, che a Pasiano caricò brillantemente — nel 1917 — gli austriaci. Vecchio stendardo quello di Monferrato, e gloriosamente decorato. Ricorda Montebello e S. Martino, la bella primavera italica che iniziò il nostro risorgimento; e fu a Plezzo e a Monfalcone e ai ponti di Cormor, nella guerra italo-austriaca.

Ancora fanteria. E' un bel battaglione della R. Guardia di Finanza preceduto da una brillante avanguardia composta dalla scuola nautica di Pola al comando del cap. Rossi. I finanzieri — la cui fanfara sostituisce quella degli alpini — marciano in ordine perfetto e scioltamente per cui attirano l'attenzione e il saluto della folla. Le fanterie insieme alla cavalleria sono finite.

Il suono lungo e modulato di trombe venienti annunzia l'approssimarsi delle artiglierie. Sono i gruppi del 23.o e 34.o artiglieria da campagna che entrarono in campagna nel 1915 al comando dell'attuale comandante del Corpo d'Armata di Trieste allora ten. col. Ferrario, contando inoltre nelle sue file Amedeo Duca d'Aosta, figlio dell'Augusto comandante della 3.a Armata: il Duca d'Aosta.

I pesanti cannoni passano rimbalzando sulla via, al trotto, rapidi e gagliardi, emblema di forza e di potenza. Il reggimento prese parte a tutte le azioni sul Carso, fu a Gorizia nel 1916, alla presa dell'Hermada, sul Piave, partecipando quindi alle azioni dell'ottobre 1918. Fra i suoi ufficiali due vennero decorati della medaglia d'oro al valore; il reggimento fu citato all'ordine del giorno dell'Esercito per l'intrepido valore dimostrato in ogni circostanza.

La marziale sfilata delle Camicie nere

Passata l'artiglieria da campagna, secondo l'ordine dello sfilamento dovrebbero seguire l'artiglieria pesante campale, l'artiglieria da montagna, gli automezzi, i controaerei, le autoblindate, ecc. Ma il tempo stringe. Il programma non ammette che un'ora per la rivista e questa è pressochè passata. E perciò si dà subito il passo alle legioni della M. V. F. al comando del ten. generale Monesi.

In testa è la musica magnificamente affiatata che prende posto di fronte al palco reale. E la sfilata delle camicie nere si inizia ordinata, sciolta, così come di vecchi soldati che abbiano la piena e compiuta consuetudine dell'esercizio militare.

Apre la sfilata delle Legioni S. E. Monesi con il suo Stato Maggiore a cavallo, cui segue la 58.a Legione S. Giusto al comando del console cav. De Muro. Dopo il labaro della Legione sfilano la Centuria universitaria, il gruppo marinaro «Veniero» e le altre Coorti.

Segue la 59.a Legione del Carso, che è comandata dal console comm. d'Orazio; la 60.a Legione Carnaro, con alla testa il console comm. Host-Venturi e quindi la bella 61.a Legione istriana, al comando del console De Turris e infine la 62.a Legione Isonzo, al comando del console cav. Francisci.

Lo sfilamento delle camicie nere continua con la V.a Legione ferroviaria «Ugo del Fiume» al comando del console cav. De Viti, di cui fanno parte anche il sesto reparto della Milizia postelegrafonica e un plotone della Milizia forestale, che sono al comando del cav. Borgiotti e del capomanipolo Borgia.

Sfilanò ultimi i reparti di militi ciclisti, motociclisti e le autoblindate.

Il Re saluta e ammira le balde camicie nere, che passano come una visione di gagliarda giovinezza, fiere, marziali, entusiaste, comprese dell'onore di sfilare alla presenza del Re. Di tempo in tempo, l'attenzione del Sovrano si fa più intensa, specialmente quando gli si fa notare che nella Legione del Carso e fra le disciplinatissime 2000 camicie nere istriane, numerosi sono gli allogeni.

E il compiacimento del Sovrano si unisce a quello della folla, che di tratto in tratto scoppia in applausi di saluto.

A sfilata compiuta, Sua Maestà lascia il palco.

Il Re tra la folla esultante

Ma anche i cordoni strettamente necessari a tener libero lo spazio per la sfilata sono rotti, e il Re, nello scendere con il seguito per raggiungere la Prefettura, si trova circondato dal popolo, che grida «evviva» e applaude, in una esaltazione di gioia senza precedenti. E' un momento singolare: il popolo è a contatto vero e proprio col Re al quale acclama con un entusiasmo indicibile e commovente. Sorride il Re, sorride: sembra ch'egli sia nel suo ambiente prediletto, in quello ch'Egli amerebbe soprattutto, all'infuori e al disopra di tutte le regole protocollari. Il suo grande cuore ne dev'essere compiaciuto e commosso. Ma l'aspetta ben altro.

Egli è già salito al Palazzo. Dal grande loggiato pendono degli arazzi rossi. Tutta la marea umana che copre addirittura Piazza Unità è fremente: aspetta che il Re si affacci. Un grido unanime, alto si eleva fino al cielo: Viva il Re.

E il Re appare fra il maresciallo Diaz ed il generale Petitti di Roreto, acclamato dalla folla di Trieste tutta, che lo ricorda e lo ama. Appare il Re e la marea si agita, si solleva, si rimescola, e sulla marea uno schiumare di infiniti fazzoletti e uno sventolare di cappelli, e un rombo umano, irrefrenabile, indescrivibile, così com'è la grande possente voce di un popolo che trovi in sè un simbolo, un'idea, un nome che tutto lo unisca in unità di fede e di amore: Viva il Re!

Il Re guarda. Egli è a capo scoperto. Chi era vicino disse ch'Egli fosse visibilmente commosso. E come poteva essere diversamente? Mai Trieste così come oggi manifestò al suo Re tutto l'empito dei propri affetti. Onde ritiratosi, è richiesto ancora. Il Re ritorna, si affaccia. La folla immensa rinnova lo spettacolo fantastico, unico forse, di un momento prima. E si risente la voce rombante dalle migliaia e migliaia di petti: Viva il Re!

Delirio di popolo

Il Re accenna ad un saluto. E la folla acclama ancora, acclamerà sempre. Nulla di più alto e solenne di questa manifestazione di sincera, profonda, entusiastica devozione del popolo al suo Re. Quanti stamane vi assistettero confessarono che qui, in questa Trieste, mai nulla di simile s'era veduto.

Il Re si ritira. Ma la voce della folla non tace. Pochi istanti dopo Sua Maestà prende posto nell'auto reale dirigendosi verso la stazione. E anche questa volta l'automobile è quasi stretta dal popolo che, pur facendole rispettosamente strada, lascia solamente libero lo spazio indispensabile perchè passi, e nulla di più. E fiori, e applausi, e un interminabile omaggio di amore accompagna il Re d'Italia.

Mentre la immensa massa umana accalcatasi in piazza Unità per l'omaggio al Re, lentamente si scioglieva, incanalandosi a grande fatica per gli sbocchi principali, giungeva dal Corso, per Capo di Piazza, un'automobile con due altissimi ufficiali dell'Esercito e della Marina. L'automobile stentava a farsi largo, pigiata tra la folla che fluiva in senso inverso. D'un tratto qualcuno ha riconosciuto nei due ufficiali il Duca della Vittoria, Diaz, e il Duca del Mare, Thaon di Revel: è stato allora un formidabile urlo repentino. La massa del popolo ha fluttuato come in delirio; l'automobile è stata quasi fatta prigioniera in un prodigioso abbraccio umano, mentre cominciava la pioggia dei fiori. Diaz e Thaon di Revel sorridevano, particolarmente grati alle migliaia di apostrofi che la folla lanciava e di cui il più frequente era: «Benedetti! benedetti!» Finalmente, tra grida, canti, sventolio di fazzoletti, applausi frenetici, l'automobile è riescita, dopo parecchi minuti, a raggiungere piazza Unità.

L'omaggio delle Società nautiche

Mentre il corteo reale segue il programma stabilito prima della rivista, le imbarcazioni a vela, a remi e a motore incominciano ad uscire dalla Sacchetta per iniziare il concentramento che avviene tra il molo dei Bersaglieri e il molo della Pescheria. Oltre centodieci imbarcazioni, manovravano agli ordini dei rispettivi capisquadriglia. Rare volte si è vista nel nostro porto una così imponente adunata di imbarcazioni da diporto. I lucidi scafi dei canotti guizzavano, tra il candore dei cutters. Uno spettacolo pittoresco e suggestivo era dato dai canottieri che con le maglie dei colori delle società punteggiavano di mille colori il mare. Le imbarcazioni a vela davano invece un effetto di bianco abbagliante. Equipaggi, vele, scafi tutto bianco e su tutto questo candore spiccavano le scritte di «Evviva il Re».

Poco prima della rivista l'avv. Amodeo che ha il comando della imponente squadriglia di canottieri impartisce il comando del concentramento in bacino S. Giusto, nello spazio lasciato libero dai caccia. Con manovra perfetta sfilano le a otto, bellissime barche condotte magistralmente, dopo le a otto sole al posto d'onore l'imbarcazione della «Diadora» di Zara. Il passaggio dei zaratini viene salutato con lunghi applausi da terra. Sfilano quindi le a

quattro e quindi man mano le altre categorie. Le imbarcazioni, ad un ordine del comandante si concentrano in bacino. Voltato il vento intanto a maestro, il comandante delle vele rag. Dante Foresti, ordina il concentramento di tutte le barche al fanale verde della diga vecchia. L'ordine viene trasmesso con le segnalazioni alle due divisioni e la manovra riesce perfettamente. Nel frattempo l'automobile reale arriva in piazza Unità e il Sovrano sale sul palco reale mentre le truppe presentano le armi. Quando il Re entra nel recinto riservato, come un solo uomo tutti i marinai dei caccia e tutti i canottieri lanciano un triplice potente «Viva il Re». Come una fragorosa, irrefrenabile ondata la voce degli uomini di mare saluta il Re Vittorioso. Garriscono le mille bandiere dei pavesi nel cielo tersissimo e a terra si vedono sventolare gagliardetti e orifiamme.

Bianche vele gonfie al vento

Ed ecco, come gli idrovolanti danno il segnale che la rivista ha inizio, che il comandante Foresti ordina l'inizio della sfilata agli yachts a vela. Con precisione matematica, quasi fossero state mosse da motori, le imbarcazioni iniziano la marcia. Le scotte vengono lascate e le imbarcazioni filano e hanno andatura verso il porto. Sono a capo delle due divisioni di imbarcazioni i signori Carlo Strehner e il sig. Pellegrina. Gli yachts vengono navigando in forza verso la testata del molo Audace. Precedono gli yachts da crociera e gli otto metri. Una imponenza di grandi velature gonfie, sotto la forza del vento passano il «Dux», l'«Emo Tarabochia», l'«Italia», l'«Adriaco», il «Giulia», il «Walchiria», gli «A» 20, 23, 27, 28, 35 e 5 e poi «Elsa», «Anita», «Eos», «Alcione», «Letizia», Impavida» e ancora «Ariella», «Diomedea», «Teresina», «Palamida», «Cesira», «Mario», «Bonizo», «Quarto» e «Canella». Bellissimi sfilano i motoscafi e le imbarcazioni a motore: Il «Dhia», l'«Eros», l'«Italia», il «Montello», il «Chimera», il «Tenebroso», l'«Alcione», il yacht a vapore «Cattologna» e altri ancora. All'imboccatura del bacino il sig. Foresti che era imbarcato sullo «Svelto» à dato l'ordine di sfilamento. Con precisione meravigliosa e manovra perfetta gli yachts manovrano e passano davanti il palco reale in bordata. Tutti quelli che assistevano alle manovre, tra i quali molti ufficiali delle navi, restano ammirati della perfetta manovra e applaudono. Dopo la sfilata il comandante Foresti ordina la manovra libera e le imbarcazioni incrociano con grande eleganza in bacino e in golfo sempre ammirate dagli spettatori.

L'udienza reale in Prefettura

Alle 15 cominciò nei saloni della Prefettura il ricevimento delle alte personalità convenute a Trieste per ossequiare il Sovrano e quello delle autorità cittadine provinciali e regionali, nonchè la presentazione al Re dei podestà e dei segretari politici fascisti di tutta la Regione.

Il grande salone presentava un aspetto imponente. Vi scintillavano le decorazioni degli alti dignitari dello Stato e le divise dei generali, degli ammiragli e dei numerosi ufficiali superiori presenti. A questo quadro vivido e brillante di marzialità facevano riscontro le eleganti uniformi dei consoli esteri. Il resto dell'eletta folla era costituito da camicie nere: innumerevoli camicie nere, cinte dalla sciarpa podestarile oppure ravvivate sul petto dai segni del valore.

Alle 15.15 la Presidenza del Senato si è mossa ufficialmente dalla villa del senatore Segrè-Sartorio per recarsi alla Prefettura. Sulla prima vettura sono saliti S. E. Tittoni, il sen. barone Rossi e il sen. Sili; nella seconda vettura il conte Salvatore Segrè-Sartorio, il sen. Enrico Corradini e il comm. Mantovani, questore del Senato; nella terza vettura i senatori Valerio e Pitacco.

Il corteo delle vetture — messe a disposizione della Presidenza del Senato dal sen. Segrè-Sartorio — era seguito da un drappello di carabinieri a cavallo in alta tenuta. Il passaggio del piccolo corteo presidenziale attraverso le vie SS. Martiri e Lazzaretto Vecchio ha dato luogo ad una simpatica e cordiale manifestazione d'omaggio al Collare dell'Annunziata. S. E. Tittoni appariva commosso da questa dimostrazione del popolo triestino.

Le personalità intervenute

Tra i presenti si notavano: S. E. Diaz, Duca della Vittoria, e S. E. Thaon di Revel, Duca del Mare; S. A. R. il Principe di Udine; S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni; S. E. Suvich; S. E. Sirianni; il gen. Jori aiutante di campo generale di S. M.; S. E. Monesi che rappresentava il Comando Gen. della Milizia; S. E. l'amm. Nicastro; S. E. l'amm. Bonaldi; S. E. Cito di Filomarino; S. E. Petitti di Roreto; S. E. Ferrario, comandante il Corpo d'Armata di Trieste col suo capo di S. M. col. Testa; il gen. Pugliese, comandante la Divisione militare, col suo capo di S. M. col. Torriani; numerosi altri generali; S. E. Tittoni, Presidente del Senato, con i senatori Sili e Rossi e il gr. uff. Mantovani direttore della Questura del Senato; il sen. Corradini, nonchè i senatori Pitacco, Segrè-Sartorio, Valerio, Bombig, Chersich, Tacconi. La Camera dei deputati era rappresentata dal vicepresidente on. Giunta e dall'on. Miari. C'erano inoltre gli on. Banelli, Mrach, Dudan, Krekich, Marani, Ventrella. Fra i consoli esteri abbiamo veduto: il console di Francia, signor Dollot; il console d'Inghilterra, signor Macknes; il console generale di Polonia, comm. Kwiatkowski; il console generale di Cecoslovacchia, Machaty; il console generale del regno S. H. S. Savic; il console di Spagna, di Grecia, d'Austria, d'Egitto, della Repubblica cinese e della Repubblica dei Soviet.

Gli altri presenti

Notammo poi l'ing. Cobol, in rappresentanza del P. N. Fascista per espressa delegazione avuta telegraficamente da S. E. Turati, col Direttorio del nostro Fascio al completo, l'avv. Carniel dell'Opera Balilla, il Fascio femminile con la signora Franca. E ancora il Vescovo S. E. Fogàr, S. E. Margara primo presidente della Corte d'Appello, S. E. Mandruzzato, Procuratore generale del Re, il cons. d'appello Platzer, il cav. uff. Cosulich, presidente del Tribunale commerciale e marittimo.

C'erano pure le medaglie d'oro Slataper e Stuparich, il ten. dott. Ferruccio Grego, presidente della Compagnia dei volontari, il ten. Calzi e il ten. Guastalla per l'Associazione combattenti, il cav. Zannoni per l'Associazione mutilati; la signora Zanetti per le Madri e Vedove dei Caduti.

Fra le personalità giunte di fuori si notavano anche l'amm. di squadra gr. uff. Andrioli Stagno, provveditore del porto di Venezia e il col. di porto gr. uff. Francesco Marena, comandante del porto e vice-presidente del Consorzio autonomo per il porto di Genova, in rappresentanza di S. E. l'ammiraglio di Armata Umberto Cagni, presidente del Consorzio autonomo per il porto di Genova.

La città era rappresentata dal commissario prefettizio comm. Fronteri, dal vicecommissario gr. uff. Carlo Banelli e dal segretario generale comm. Coverlizza. Inoltre l'infaticabile questore comm. De Martino, la Commissione Reale per la Provincia col viceprefetto comm. Zanconato, il dott. Kers, prof. Conforto, avv. Frausin.

Fra i podestà, il comm. Sani podestà di Zara, il comm. Coceancig per Monfalcone, il cav. uff. De Manzini per Capodistria. Fra i segretari politici il comm. dott. Maurizio Mandel di Zara, il console Nino Host-Venturi di Fiume, l'on. Mrach di Pola, il cap. Caccese di Gorizia, il cav. De Petris di Capodistria, Barbettani di Monfalcone.

Inoltre il col. Sterzi comandante la Legione RR. CC. col suo aiutante tenente Frignani; il ten. col. d'Alessandro dei RR. CC.; il col. Marzari comandante del Porto, il console D'Orazio, il console Francisci, il col. Andreoli; il provveditore agli studi comm. Reina, il prof. cav. uff. Morpurgo Rettore Magnifico della nostra Uiversità con i prof. Sibirani e Spadon e col segretario capo dott. Nodale; i presidi di tutti gli istituti superiori cittadini, fra cui i prof. Ziliotto, Quarantotto, Gentille, Neri, Fonda-Bonardi, Rossignoli, Bronzin. E ancora il comm. Alberto Cosulich presidente degli armatori, il gr. uff. dott. Guido Segre, commissario per la Camera di Commercio, il conte Vittorelli, il comm. Asquini per la Commissione Reale avvocati, il gr. uff. Aldo Mayer, il cav. Trombetta, il collega Nicotera, il cav. Cesari, l'ing. Zampieri, il medico provinciale dott. Palcich, il cav. de Lorenzis, il comm. Fanelli e molti altri. Dirigeva il servizio all'entrata il cav. Schiavon.

L'arrivo del Re

Alle 15 precise le grida festose della folla assiepatasi all'ingresso della Prefettura e trattenuta a stento da un cordone di carabinieri, annunciarono l'arrivo di Sua Maestà. Prestavano servizio d'onore nell'atrio e sulle scale i corazzieri.

Ossequiato dal nostro Prefetto, gr. uff. Fornaciari, il Sovrano si recò in una delle sale del palazzo, insieme a S. E. Ciano, rappresentante del Governo, dove ebbe inizio il ricevimento che ebbe vero e proprio carattere di udienza.

Sulla porta del salone maggiore, il conte Macchi di Cellere, gran maestro delle cerimonie di Corte, assistito dal capo di gabinetto del Prefetto, dott. Avian, dal segretario cav. dott. Vadalà, dal dott. Bisiach e dal signor Boglich, dava le disposizioni per il passaggio dei vari gruppi di personalità alla sala reale.

Primi ad essere ricevuti dal Sovrano furono i rappresentanti del Senato e della Camera, i ministri e i sottosegretari di Stato. Seguirono poi secondo il programma fissato tutte le altre personalità e rappresentanze.

Finite le udienze particolari l'ing. Cobol presentò al Re i Podestà e i segretari politici fascisti della Regione: circa 250 fiere camicie nere, orgogliose d'essere ammesse alla presenza del Sovrano.

S'apersero le porte e Sua Maestà entrò nel salone, accompagnato da S. E. Ciano, da S. E. Suvich, dal gen. Jori e dal Prefetto, mentre dalla piazza salivano alte grida di evviva. Podestà e segretari politici furono presentati al Re dal nostro segretario federale ing. Cobol. Per tutti il Sovrano ebbe qualche benevole parola, interessandosi delle condizioni della popolazione delle singole località. Particolare rilievo ebbe la presentazione dei nostri volontari e combattenti, ai quali il Re disse parole di alto compiacimento e di simpatia.

Vera adunata dei rappresentanti di tutte le genti adriatiche, furono presentati a Sua Maestà anche i zaratini e i fiumani. Alla fine il Re s'intrattenne brevemente anche con le signore del Fascio femminile.

Le "Pagine di volontari„ offerte al Re

Fra gli altri, l'ing. Cobol presentò a S. M. il segretario degli Amici del libro, ten. Gall-Uberti, il quale alla fine della riunione consegnò, a nome del sodalizio, i due volumi di «Pagine di volontari», le «Lettere di volontà e di passione», informando il Sovrano come il sodalizio avesse voluto iniziare la sua opera editoriale con la documentazione del contributo all'italianità dei volontari caduti. I due volumi erano accompagnati da una pergamena artisticamente miniata dal prof. Flori Finazzer, con la seguente dedica: «A Sua Maestà — Vittorio Emanuele III — il Re Vittorioso — queste sacre testimonianze — di una devozione indefettibile — animatrice di giovinezza eroica — sono dedicate. — Trieste 24 maggio 1927-V. — La Società Amici del libro». S. M. dichiarò all'ing. Cobol e al ten. Gall-Uberti che il dono gli era particolarmente gradito e dopo aver stretto più volte la mano al donatore, raccomandò al generale Jori di conservargli i volumi con particolare cura. La bella e significativa cerimonia si chiuse con un triplice grido di «Viva il Re!», lanciato con vibrante entusiasmo dai presenti.

Sua Maestà salì quindi in automobile col seguito, per recarsi alla caserma della Milizia.

Dalla Prefettura a via Ferriera

Il corteo — la cui formazione fu curata, come già la mattina all'arrivo, con encomiabile sveltezza ed abilità, dal rag. Ernesto Meach del Municipio — era così costituito. Veniva primissima la vettura del Re col Sovrano, S. E. Ciano, rappresentante del Governo, il nostro Prefetto comm. Fornaciari e il generale di Divisione Jori, facente funzione di primo aiutante di campo generale del Re. Nella seconda vettura c'erano S. E. il conte Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa, il Prefetto gr. uff. Fornaciari e l'amm. Mareno; nella terza il conte Macchi di Cellere, gran maestro delle cerimonie di Corte e il conte Torzoni, aiutante di campo di S. M. e nella quarta l'ispettore generale di P. S. presso la Real Casa e il nostro questore comm. De Martino.

Seguivano nelle altre vetture — messe a disposizione dal sen. Segrè-Sartorio — S. E. il Collare dell'Annunziata Tittoni, coi senatori Rossi e Sili; gli onorevoli Giunta e Miari in rappresentanza della Camera dei deputati, i sottosegretari S. E. Sirianni e S. E. Suvich, il generale d'Armata Petitti di Roreto e il comandante dell'Armata Nicastro; il capo di S. M. della Marina amm. Acton, gli ammiragli Cuturri, Conz e Bonaldi, il contrammiraglio Bucci e il viceammiraglio Cito di Filomarino, l'amm. Galdini, il comandante Rizzo, i senatori Segrè Sartorio e Corradini, i sen. Valerio e Pitacco, il sen. Tacconi e l'on. Dudan; i sen. Bombig, Chersich e Zippel, gli on. Ventrella, Mrach; S. E. Margara e il comm. Mandruzzato; l'ing. Cobol e il marchese Guerrieri-Gonzaga, l'on. Banelli, il comm. Depretis in rappresentanza di Roma, il comm. Marinig, avvocato erariale e il comm. Leonardi, intendente di Finanza; il comm. Reina, il Rettore prof. Morpurgo, il comm. De Lorenzis, direttore provinciale delle Poste e Telegrafi e il gr. uff. Tessadori direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato; il col. Marzari, comandante del porto, e molti altri.

All'esterno della Prefettura c'era una folla densa e festante che lo acclamò lungamente.

Ma lungo tutto il percorso, Corso V. Em., Piazza Goldoni, Corso Garibaldi e via Ferriera, il corteo reale passò fra due ali di popolo entusiasta, che lanciava fiori, agitava mille fazzoletti ed acclamava fervidamente il Sovrano. Specialmente in Corso Garibaldi la manifestazione, schietta manifestazione di popolo, assunse i caratteri di commossa grandiosità. Una massa imponente di popolo s'era rovesciata nella grande arteria da tutti i popolari rioni vicini, abbandonandosi a dimostrazioni di ardente entusiasmo al passaggio del Re, che sorrideva e salutava senza posa, evidentemente compiaciuto.

Prima che il corteo raggiungesse piazza Goldoni, una donna bolognese che, come più tardi si seppe, ebbe un tempo a godere una grazia sovrana per tramite di S. E. Thaon di Revel, fu fermata dai funzionari di servizio, mentre voleva porgere un mazzo di fiori e una lettera al Re, e un mazzo di fiori al Duca del Mare. Il Re accortosi del gesto, sorrise e fece cenno di accettare l'omaggio e la missiva, che poi gli furono recapitati, e così il mazzo di fiori al Duca del Mare, per mezzo di un commissario addetto al servizio reale.

L'episodio e l'atto del Sovrano commossero il pubblico, che applaudì vivamente.

Fin dalle 15.30 piazza Garibaldi e le adiacenze presentano un magnifico colpo d'occhio, tanta è la folla che vi si ammassa in aspettativa del passaggio del Sovrano. L'intensità della fiumana popolare, che scende da tutte le strade circostanti, aumenta verso via della Ferriera. Lungo questa strada popolare, sino al portone della caserma della Milizia, è schierata la 58.a Legione al comando del console De Muro. Notiamo all'imbocco della strada la musica della Legione, la centuria della Milizia universitaria, poi i reparti della quarta Coorte «Disperata» al comando del seniore Bidoli, la seconda Coorte «Nulli Secunda» al comando del seniore Martini, la prima «Morara-Sassi» al comando del seniore Zamagna, quindi la centuria ciclisti, comandata dal centurione Gregorio, e la centuria mitraglieri al comando del capomanipolo Pittani. Le finestre sono tutte gremite di pubblico in attesa, e da ogni davanzale sporgono grandi fasci di fiori.

La visita alla Caserma della Milizia

e il giro del Sovrano nel golfo

All'ingresso della Caserma il servizio d'onore è tenuto da un reparto della 58.a agli ordini del caposquadra Molinari. Via via che si avvicinano le 16, giungono gli alti ufficiali della Milizia: S. E. il gen. Monesi, comandante di zona, col capo di S. M. seniore Pertoldi, il console D'Orazio, della 59.a, il console Host-Venturi, della 61.a Legione Carnaro; l'ufficiale medico console Messineo, il console Viti della 5.a Ferroviaria, e parecchi altri. Poco dopo, salutati da grandi applausi della folla giungono il gen. Pugliese, col suo aiutante ten. Rossi, poi S. E. il gen. Ferrario, poi il capo di S. M. colonnello Testa, quindi dopo qualche minuto S. E. il gen. Petitti di Roreto e moltissime autorità civili e militari. Alle 16.40 precise il grande clamore della folla che cresce via via, e gli squilli della fanfara, annunziano l'arrivo di S. M. il Re. Quando l'automobile reale imbocca via della Ferriera, la Milizia scatta nella rigida posizione di attenti e ad essa fanno eco le grida entusiaste del popolo che agita fazzoletti e bandiere, e ricopre di fiori la vettura del Re. All'ingresso della Caserma, Sua Maestà è accolto da S. E. il gen. Monesi e dagli altri altissimi ufficiali dell'Esercito. Quindi incomincia la visita dei locali che si svolge accurata e minuziosa.

La Caserma, rimessa in ordine negli ultimi tempi, è veramente un modello di pulizia e anche di eleganza. Dopo aver visitato al pianterreno i locali del Comando della 59.a Legione, S. M. il Re si informa se la Legione sia composta tutta di allogeni. Il gen. Monesi gli risponde che contiene all'incirca il 40 percento di allogeni, fedeli, entusiasti dell'Italia, del suo Re e del regime, e che il resto della Legione è formata di elementi nazionali. Al piano superiore, presso i locali del Comando della 58.a, il generale Monesi presenta al Re i consoli comandanti delle Legioni, i consulenti medici, e i capi dei reparti speciali.

Disciplina e valore di militi

Molti di essi hanno il petto fregiato da parecchie medaglie al valor militare. Sua Maestà ne riconosce qualcuno, e si sofferma a interrogarlo. L'ammirazione del Sovrano per l'ordine esemplare che regna nella Caserma appare visibile, e allora il gen. Monesi, scorgendo tra i personaggi del seguito il commissario prefettizio del Comune comm. Fronteri dice ad alta voce rivolto al Sovrano:

— Maestà permetta che alla Sua Augusta presenza io faccia un pubblico elogio al commissario del Comune comm. Fronteri, che ha dato spontaneamente i mezzi necessari a riordinare ed abbellire questa caserma, che accoglie militi generosi e devoti.

Sua Maestà, sempre accompagnato dal gen. Monesi passa a visitare uno per uno tutti i locali del Comando, e le sale del reparto. Nella sala di scherma si compiace di stringere la mano al centurione Dante Carniel, campione italiano del fioretto; nella sala delle armi il Sovrano s'informa come sono distribuite e conservate, e S. E. Monesi gli fornisce minutissime spiegazioni; prima di scendere nel cortile si compiace di apporre la sua firma autografa a una sua fotografia presentatagli dal Comando della quarta Coorte.

Giù nel cortile è schierata una centuria della Milizia di frontiera, integerrimi militi del dovere, capaci di ogni sacrificio, chè il generale Monesi presenta al Sovrano con generose parole di lode. Uscendo dalla visita alla bella caserma il Sovrano è accolto da un nuovo urlo entusiastico della folla, che non si stanca di applaudire e che lancia fiori, da tutte le parti.

Mentre sale sulla vettura, il console De Muro, comandante della 58.a Legione, gli presenta, a nome della Legione tutta, un superbo mazzo di rose legato con nastri dai colori nazionali e della Casa Reale.

A quest'atto estremamente significativo, la grande folla erompe in nuovi applausi e in nuove grida di evviva, sì che il Sovrano è costretto a soffermarsi per qualche minuto onde dar agio alla massa delirante dei cittadini, uomini e donne del popolo, di effondere tutto il loro sentimento. Vogliono vederlo tutti: vederlo bene! L'intensità della manifestazione è tale che, a un certo momento, il Sovrano sembra voglia nascondere, chinando la testa, la commozione che i saluti e gli sguardi appassionati del popolo infondono nel suo paterno cuore. Infine l'automobile parte passando fra la Legione schierata e tra nuove masse di popolo che durante i 15 minuti della sosta del Re in caserma si è così addensato da coprire fittamente tutta la piazza Garibaldi e le adiacenze. Indescrivibile è la frenetica gioia di questa meravigliosa massa di popolo schietto, più indescrivibile ancora la sua ovazione al passaggio del Re. L'entusiasmo è tale che i battimani e i clamori festosi durano ancora mentre l'automobile reale si allontana.

A bordo dell'Helouan

Lasciata la caserma della Milizia di via Ferriera, il corteo reale arriva, con un lieve ritardo sull'orario ufficiale prestabilito, al Punfranco vecchio, dove, al molo del Lloyd è attraccato il piroscafo «Helouan» a bordo del quale a mezzodì Sua Maestà aveva fatto colazione.

Il ritorno del Re attraverso i popolari rioni di Barriera vecchia dà luogo a nuove manifestazioni indimenticabili di entusiasmo popolare ed è davvero sorprendente come in quelle stesse vie dove negli anni più critici del dopoguerra avevano creato il loro quartier generale le forze sovversive, ora si possa assistere ad episodi veramente commoventi di grande entusiasmo patriottico.

Arrivato davanti all'hangar del Lloyd il corteo sosta. Dalla prima automobile scende il Sovrano, il quale attraversa rapidamente la saletta e per una grande scalea di legno, tutta ricoperta di ricchi tappeti e larghe corsie verdi, sale sul battello.

Lo seguono il ministro Ciano, S. E. Tittoni col gruppo dei senatori Corradini, Segrè-Sartorio, Pitacco, Tacconi, Valerio, Chersich e Zippel, il commissario Fronteri, indi lo stuolo delle autorità invitate alla gita nel golfo. Degna di rilievo la decorazione dell'hangar e delle due calate che fiancheggiano l'edificio. Ovunque festoni di alloro, bandiere tricolori, emblemi di Casa Savoia, e stendardi di Trieste.

All'ingresso del ponte della nave, Sua Maestà è ricevuto dal presidente del Lloyd, ammiraglio conte Dentice di Frasso, dal direttore generale gr. uff. Giulio Ucelli e dal vicepresidente capitano Guido Cosulich. L'«Helouan» è al comando del capitano cav. Stefano Fabiani.

Sua Maestà sale subito sul ponte di comando. La sua apparizione è salutata dalle rive da un urlo formidabile, a cui risponde il triplice grido di «Evviva il Re» che parte dagli esploratori e dai caccia attraccati alle banchine.

A questo punto il colpo d'occhio che presentano le rive, se non supera, certo non è inferiore, per entusiasmo e numero di persone, a quello che fu visto il giorno della prima visita. I canotti, i motoscafi, le imbarcazioni a vela si accostano all'«Helouan». Commovente è il grido che parte dall'armo della «Diadora» di Zara, che reca a prua lo stendardetto azzurro.

Presso alla "Cavour„ e alla "Duilio„

Il Sovrano appare visibilmente commosso. Gli sono vicini S. A. R. il Principe di Udine, il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Acton, S. E. Sirianni, il comandante della squadra ammiraglio Nicastro, il vice comandante Bonaldi, gli ammiragli Conz e Coturri, il senatore Enrico Corradini, il senatore conte Segrè Sartorio, S. E. Suvich, il senatore Pitacco.

L'«Helouan» si distacca lentamente dalla banchina e si porta rapidamente fra le navi ancorate nella rada. Passiamo davanti alla «Duilio» e alla «Conte di Cavour». I marinai sono schierati lungo i bordi dei due grandi colossi. Si odono gli squilli della Fanfara Reale, seguiti dalle formidabili grida dei marinai che inneggiano al Re.

In questo momento si profila all'orizzonte la sagoma del yacht «Savoia» che giunge da Venezia.

L'«Helouan» intanto doppia il molo del vecchio faro ed entra nel grande vallone di Muggia per recarsi nel punto dove Luigi Rizzo silurò la corazzata «Wien».

Fra i presenti nel piroscafo notiamo, oltre i già ricordati, gli on. Ventrella, Spezzotti, Bilucaglia, Marani e Dudan, i senatori Antonio Tacconi e Chersich, l'ammiraglio Cito di Filomarino, S. E. Monesi, il senatore Cippico, il sen. Valerio, il comm. Arminio Brunner, il comandante della Divisione generale Pugliese, il Segretario federale ing. Cobol, il comm. Astori, il comm. Gamba, il console Di Orazio, la medaglia d'oro Guido Slataper, S. E. Margara, il comm. Marinig, il questore De Martino, da molti congratulato per l'ottimo servizio, il comm. Zago, S. E. Banelli, il comm. Zanconato, tutti i membri del Direttorio, il marchese Guerrieri Gonzaga, il comm. Coceancig, il cav. Alberto Pertot Ascari, l'avv. Paolo Cuzzi, l'avv. Hoeberth, l'avv. Piero Pieri; il comm. Camillo Ara, S. E. l'ammiraglio Genta venuto da Fiume, il gr. uff. Aldo Mayer, il comm. Melchiori segretario dei Sindacati, l'ing. Caccese, segretario provinciale di Gorizia, il grand'uff. Ettore Pollich, il marchese Vicuna, il cav. del lavoro Alberto Cosulich, il dott. Mario Tripcovich, il comm. Zarotti, il comm. Budinich, i direttori della Banca Commerciale Triestina comm. Peterlini e comm. Krauss, il direttore del Banco di Roma comm. Mreule, il direttore generale della Riunione Adriatica gr. uff. de Frigyessy, il comm. Alessandro Frera, il conte Vittorelli, il capitano Fragiacomo, il segretario provinciale di Zara, comm. dott. Mandel l'on. Mrach, il comm. Cesare Sacerdoti, S. E. il principe di Torre Tasso, il gr. uff. marchese de Lapenne, i prefetti di Pola, Fiume e Gorizia, il comandante Luigi Rizzo con due medaglie d'oro e quattro d'argento sul petto.

I colloqui del Sovrano

Durante la navigazione Sua Maestà conversa lungamente coi partecipanti alla gita. Egli desidera essere informato di tutto. Lo vediamo trattenere in lunga conversazione S. E. Ciano, l'ammiraglio conte Dentice Di Frasso, il comandante Luigi Rizzo, il senatore Segrè-Sartorio, tutti gli ammiragli presenti coi quali ama parlare della squadra, il gr. uff. Aldo Mayer, il comandante della Divisione generale Pugliese, il comm. Arminio Brunner. Insomma il Sovrano desidera affabilmente comunicare a quanti lo avvicinano la sua alta soddisfazione per le meravigliose accoglienze che la città gli ha tributato.

Grande interesse egli ha preso anche alle condizioni della nuova strada di Monfalcone che si disegna nitida sul costone verde del Carso, esprimendo lo augurio che presto possa essere aperta al traffico.

Grande interessamento ha pure preso ai traffici del porto sul quale gli hanno dato ampii riferimenti l'on. Banelli ed il gr. uff. Giulio Ucelli. Si può dire che il Sovrano ha avuto una parola per tutti. Durante la navigazione il fotografo Mario Circovich — che prese numerosi gruppi — distribuì alcune splendide fotografie della piazza durante la manifestazione al Re.

Il ritorno

Il ritorno al molo IV avviene attraverso le grandi navi ancorate nella rada. Si ripetono le grida dei marinai, che in ordine di parata spiccano distintamente lungo i bordi delle navi.

La folla sulle banchine si sgtipa in modo veramente impressionante. I cannoni tuonano, le musiche suonano, gli evviva si susseguono con un ritmo incalzante, mentre il capitano Fabiani dirige serenamente la manovra di attracco che avviene in brevissimo momento.

Durante questa gita attraverso ai punti più caratteristici della rada, favorita dalla giornata veramente meravigliosa, venne servito un sontuoso the al quale peraltro il Sovrano non ha partecipato per non perdere lo spettacolo che poteva ammirare dal ponte di comando, dal quale non si è mai discostato.

Sceso a terra il corteo reale si è ricomposto per recarsi al Faro.

La folla sulle banchine si stipa in tà e di via Udine ha dato luogo a nuove scene di entusiasmo popolare; pur senza i cordoni e nonostante la ressa la popolazione ha tenuto un contegno veramente ammirevole.

La riva di Gretta è gremita. Anche dalle finestre delle case modeste pendono festoni di alloro e orifiammi. Superata la salita è apparso improvvisamente un grande arco di trionfo.

Su tutti i davanzali dai terrapieni che strapiombano sulla strada piuttosto angusta le famiglie del rione si aggruppavano densissime. E dovunque, s'in presso al Faro, al primo apparire dell'automobile che portava il Sovrano scoppiavano grida altissime.

Il pomeriggio in mare

Le Società nautiche hanno avuto nel pomeriggio la gioia di poter salutare il Re sul mare. Manifestazioni imponenti di amore sono state tributate al Sovrano e dai suoi marinai e da tutti gli sportivi nautici e dalla popolazione, che con tutti i mezzi volle recarsi a festeggiare l'Ospite Augusto in mare. Benchè il tempo fosse magnifico, pure onde di rimando sconvolgevano il golfo e facevano saltare le fragili imbarcazioni che incrociavano nei bacini in attesa del Re.

Alle 16.30 la Lanterna ha avvistato il yacht «Savoia» al largo di Pirano, e l'Ufficio tecnico della Capitaneria, che tanto prezioso servizio prestò in questi giorni, mandò un proprio incaricato a controllare la posizione dei gavitello di ormeggio. La piccola boa, benchè il mare fosse forte, era perfettamente a posto e, fatti i controlli delle posizioni, risultava ormeggiata con matematica precisione sul punto fissato sulla carta. Alle 17, mentre il «Savoia» si avvicina, si odono dal mare gli squilli di tromba che salutano il Sovrano, il quale sale sull'«Helouan», che quasi contemporaneamente issa il gonfalone reale.

Quando le numerose imbarcazioni concentrate in bacino S. Marco vedono la bandiera reale, vanno sotto la nave per sfilare davanti al Re. Fra i tanti cutters che veleggiano, vediamo l'«Alba Maris» di Zara, che sull'albero di maestra ha alzata una grande bandiera dalmata. Quasi tutte le imbarcazioni, che nella mattinata avevano sfilato davanti al Sovrano, sono nuovamente pronte a rendere gli onori. I due comandanti di squadriglia, avv. Amodeo e rag. Foresti, comandano l'adunata e le barche, con qualche difficoltà, a causa del mare mosso, si mettono ai lati del percorso, che sarà poi tenuto dal piroscafo.

Alle 15.5, con manovra perfetta, l'«Helohuan» si stacca dal molo e, girando quasi su se stesso, inizia la navigazione verso il golfo di Muggia. Come il piroscafo si muove, le navi ormeggiate in rada sparano le salve regolamentari, mentre tutti i marinai sono schierati in coperta, pronti a lanciare il triplice evviva al Re.

L'«Helouan» esce maestoso, mentre le artiglierie sparano; quando il piroscafo possente passa vicino alle navi ormeggiate in rada, tutti i marinai ripetono il triplice saluto al Re. Il piroscafo si dirige quindi verso il golfo di Muggia.

Quasi contemporaneamente entra in rada il «Savoia» che getta l'àncora a pochi metri dal gavitello di segnalazione. Al «Savoia», un yacht di bellissime forme e di costruzione recentissima, che è comandato dal capitano di vascello Castiglioni, e ha un equipaggio di 225 uomini, si reca incontro l'«Audax» che porta a bordo il primo capitano di porto, Raia, il quale, fatto accostare il tender al «Savoia», sale a bordo per il primo saluto.

Anche all'arrivo dell'«Helouan» si ripete la manifestazione di omaggio al Sovrano da parte delle Società nautiche. Essendo il mare a quell'ora più calmo, moltissimi canottieri sono usciti e circondano, si può dire, la bella nave lloydiana. Tutte le imbarcazioni dell'«Adriaco», della «Filonautica» e alcune di quelle di altre città bordeggiano sotto l'«Helouan». Il mare è tutto corso da candide vele e da piccoli scafi lucidi, vaporini e motoscafi ballano una dolce tarantella sulle onde, ma tutti pensano soltanto a festeggiare il Re.

Dopo la partenza del Sovrano per il Faro, i comandanti di squadriglia ordinano il concentramento sullo specchio d'acqua sotto il Faro; e anche qui, mentre a terra si svolge il programma ufficiale, si ripetono quelle commoventi manifestazioni dei nautici. Alle 19.30, quando la prima luce brilla dal Faro, è il «Clupea» della Capitaneria, sul quale è imbarcato l'instancabile capo della Sezione tecnica, cap. cav. Arturo de Manincor, che dà il primo fischio di saluto, tosto seguito da tutte le altre sirene dei piroscafi ormeggiati in porto. Le navi ripetono le salve. Un fragore enorme copre ogni rumore, nubi di vapore e di fumo velano tutto il cielo e il mare. Per due minuti tutte le sirene hanno fischiato per dare il primo saluto al nuovo Faro.

Tutte le manifestazioni in mare e, in genere, il complesso movimento del porto, sono riusciti perfettamente e con piena soddisfazione di tutti i Comandi della squadra, e ciò per la perfetta organizzazione dei preparativi curati personalmente dal comandante del porto, colonnello Marzari, che ebbe per preziosi collaboratori il capo dell'Ufficio tecnico, cap. Manincor, e il suo sostituto, ten. F. E. Rigatti, e gli altri addetti all'Ufficio, i quali tutti, si prodigarono instancabilmente in mille modi, perchè non si avessero a deplorare incidenti o perdite di tempo. Al vasto lavoro di preparazione parteciparono anche attivamente il comandante in seconda, ten. col. Sciti, i maggiori Caffarella e De Blasi, il cap. Raia, che andò a ricevere tutte le navi, il cap. Bianchi e il ten. Nikolasy.

Questa mattina, alle 6.30, lascieranno le nostre acque gli idrovolanti e alle 8.30 il cacciatorpediniere «Papa». Le altre navi partiranno in serata.

Il saluto del Re a Trieste con la prima vivida luce del Faro

Altre entusiastiche manifestazioni di patriottismo durante l'indimenticabile giornata

La solennità sul colle di Gretta

Questa grande giornata non poteva concludersi in modo più degno. Nella città, l'entusiasmo sferratosi tra le musiche, le bandiere, il sole, un sole caldo e glorioso dei più belli che quest'anno ci abbia largito alla nostra gioia perchè fosse più viva e completa dava ancora fremiti come gli infiniti vessilli appesi alle finestre sotto il placido vento gonfio di tardiva primavera. Ma gran parte della folla che durante la mattina si aggrumava ai lati delle strade per cui passava il Sovrano, si era mossa sin dalle prime ore del pomeriggio verso il rione di Gretta, verso la collina che si erge sul golfo e domina orizzonti lontani, monti d'Istria che da un lato si profilano quasi eguali di altitudine con una nitida compattezza di frantumi d'ametista nell'aria trasparente, dall'altro i pendii del Carso colanti rapidamente sulla sterminata striscia di pianura che sperde lungi il suo segno sotto le basse, immobili, pallide acque lagunari. In mezzo si stende il mare immenso e libero, dilatato per chi lo guardi dall'alto, la fine dell'Adriatico su cui sogguarderà vigilante nella notte, per un'ampiezza di cinquanta chilometri, il lampeggiante raggio del Faro, da Parenzo alle foci del Tagliamento.

Fulgida idea mutata in candida pietra

In mezzo alla dolce curva delle colline, sopra la scogliera sonora assalita dalle onde e frangiata di spuma, la nuova luce fenderà la tenebra come un deciso brillante colpo di spada.

Al margine del cerchio di ferro e di fuoco che per quattro anni sconvolse l'aspra terra del Carso, gettando detonanti echi sulla città ansiosa e sgomenta questo monumento che fu sogno amorosamente carezzato dal pensiero d'un esule durante la tristezza dell'attesa, è oggi realtà di pietra balzante candida nell'alto con semplicità armoniosa e maestosa di linee, snella colonna gigantesca su cui la bruna Vittoria dispiega le sue ali, alla cui base l'effige del marinaio d'Italia sta nella fiera attitudine di chi sfida il nemico e la tempesta.

Segnacolo eccelso, destinato a ricordare per sempre la Vittoria, i caduti sul mare, questo Faro non poteva avere altra sorte che quella di venire dagli artefici stessi della Vittoria consacrato. Ed ecco adunati nella prima sera della sua vita luminosa intorno alla sua base possente, il magnanimo Re, il Maresciallo Diaz ai cui ordini l'Esercito nostro si lanciò oltre il Piave, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, capo di quella Marina che sui flutti dell'Adriatico nostro compì prodigi di ardimento; di Costanzo Ciano, di Luigi Rizzo, eroi di cui va fiera la Patria.

L'aspetto del rione di Gretta

Questo rione mezzo popolaresco e mezzo signorile, sulla cui strada che serpenta sull'erta divincolandosi quasi nello sforzo di salire, si alternano abitazioni rurali e ville lussuose abbracciate da odoranti giardini, mostrava dovunque i segni dell'esultanza e della festa. Era la sua festa infatti poichè è esso che circonda il Faro con le sue case e con il suo verde. E festoni intrecciati pendevano dall'una all'altra finestra e mucchi di fiori erano accumulati sui davanzali, sui poggioli, sulle terrazze pronti a volare in colorata pioggia sul corteo preceduto dal Sovrano, in tanta copia che pareva su tutte le piante fosse passata una febbre di gioiosa devastazione. Non si parla delle bandiere. Forse erano trasmigrate tutte quelle della città sopra le mura delle case? Infinite. Una prospettiva ininterrotta, una corsa di tricolori ai lati della via, stendardi palpitanti fra la vegetazione sopra le case seminate sulla collina viva di verde come nelle fresche, ventilate mattine quando si immerge fra la rugiada il primo bagliore del sole.

E gente. Non solo quella cittadina che giungeva ora disordinata e frettolosa come onda di torrente, ora densa come fiume tra gli argini ma anche la popolazione delle alture che i viottoli e le scorciatoie menavano tortuosi tributari in basso. Gente alle finestre, sui tetti, a cavalcioni sui muri, ne vedemmo persino sugli alberi appollaiati qua e là come gli uccelli. L'arco trionfale inalzato all'entrata di Gretta, pregevole improvvisazione — che fu opera del signor Francesco Skerl, abitante del rione — corse pericolo di finire malconcio per gli urti involontari della moltitudine e fu ventura se la sua agile e fragile struttura resistette intatta alle pressioni considerevoli. La sera quell'arco, costruito in legno e tela fu illuminato internamente con miriadi di lampade e splendette come un fantastico incendio. Recava in cima l'iscrizione: «Il rione di Gretta al suo Re».

Verso l'inizio della cerimonia

Verso le 17, il passaggio attraverso la strada si fa sempre più difficile. Centinaia di automobili passano di continuo, ricolme di persone che depositano alla base del Faro e proseguono per ritornare in città calando lungo la ripida discesa che porta sul viale di Barcola. Nel servizio di ordine si è prodigato — come del resto già durante tutta la mattinata e il pomeriggio il capitano Rossetti — che con i suoi vigili ha instancabilmente disciplinato movimento di veicoli e afflusso di folla.

Sulla terrazza ch'è sotto il Faro le tre tribune che sono state erette per le autorità e gli invitati, oltre alla tribuna reale che sta nel centro e che è stata sontuosamente addobbata con tappeti persiani, poltrone in istile Luigi XVI, pennoni adornati di grandi aquile sabaude e di fiori, si vanno riempiendo di minuto in minuto.

Più in basso in prossimità del recinto si allineano già le associazioni culturali, sportive, le avanguardie giovanili, le Piccole Italiane e i Balilla con i loro vessilli e con i gagliardetti.

Vediamo salire nella tribuna delle autorità e delle personalità il maresciallo Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, il Principe di Udine, S. E. Titoni, i senatori Sili, Rossi, Segrè-Sartorio vice-presidente onorario del Faro e primo presidente della Lega Navale a Trieste, Pitacco, Valerio, il questore del Senato comm. Mantovani, i sottosegretari Sirianni e Suvich, gli onorevoli Giunta, Banelli, Miari, il gen. Ferrario comandante del Corpo d'Armata di Trieste, il gen. Petitti di Roreto, l'amm. Nicastro, l'amm. Conz, l'amm. Bonaldi, l'ing. Cobol che rappresenta il Partito per designazione avuta personalmente da S. E. Turati alla cerimonia, il gen. Monesi in rappresentanza del comando generale della Milizia, l'eroe Luigi Rizzo, l'architetto Berlam primo fra gli artefici del monumento festeggiatissimo da tutti insieme allo scultore Mayer autore delle statue della Vittoria e del Marinaio, il cap. Fragiacomo, i fratelli Battigelli, il comandante Benvenuti. Notiamo ancora il conte Dentice di Frasso, il comm. Alberto Cosulich, il comm. Brandolin, vice podestà di Venezia, la sorella del martire Nazario Sauro. Numerosissimi i rappresentanti di società e di enti cittadini.

Si annunzia il Sovrano

In breve le tribune sono gremite e l'attesa si fa di minuto in minuto più impaziente. Sul golfo tranquillissimo di un azzurro intenso e appena increspato dalla alitante brezza si stende ancora ampio e fulgido come una chiazza d'oro il riflesso del sole. Simmetrici quadrati tentacoli i moli emergono dalle acque serene circondati dalla calca dei piroscafi su cui sovrastano garrule e minuscole le bandierine dei pavesi. Formidabili e nere le navi da guerra ancorate oltre la diga, la «Cavour», la «Duilio» massiccie e poderose, svelti e allungati i cacciatorpediniere, con le sovrastrutture tutte gettate all'indietro e la prua tagliente come rasoio.

Sono le sei e mezza e l'yacht reale «Savoia», facilmente riconoscibile dalla gialla ciminiera e dallo scuro scafo entra in porto.

Poco dopo si scorge l'«Helouan» che reca a bordo il Sovrano, avanzare celere in direzione del Faro, compiere una brusca conversione verso Miramare. Tutta la folla lo segue attentamente. Il bel piroscafo descrive quindi un semicerchio completo e punta il porto dove in breve attracca. Scoppia nella calma atmosfera un coro di detonazioni. Sono le navi da guerra segnalanti che il Sovrano è disceso a terra. Enormi nuvole balzano su dalle bocche da fuoco avvolgono in una nebbia violastra le navi, nascondendole come dietro uno sipario che piano piano si allarga, si decompone, svanisce.

Non sono trascorsi che pochi minuti, quando un gridio indistinto giunge quasi portato dal vento, si trasforma in altissimo grido. I battimani crepitano rumorosi come la grandine sopra una tettoia metallica. E' il Sovrano che giunge.

L'arrivo del Re

Dalle tribune si leva una convulsione di braccia, di mani, di teste, pare che la massa si sollevi tutta insieme come premuta da una forza sotterranea. «Il Re — si grida — evviva il Re!». L'entusiasmo della giornata ha qui l'ultima, più forte esplosione.

Il Sovrano compare sorridente come sempre, saluta e prende posto nella tribuna centrale dinanzi alla lapide, insieme al suo seguito fra cui vediamo S. E. Ciano, il prefetto comm. Fornaciari, il commissario prefettizio comm. Fronteri, il questore comm. De Martino. Tutte le autorità governative, militari, tutte le personalità che più sopra abbiamo nominato e che erano precedentemente giunte prendono pure posto nel palco reale.

Si fa un grande silenzio. Anche la folla accalcata sulla strada tace. E' l'ora del tramonto e un meraviglioso fascino s'accompagna alla agonia della luce. Il mare prima azzurro ha sbiancato, anche il cielo rosso ad Occidente va man mano sbiadendo in un delicato pallore. Ma la città è tutta tinta di vermiglio e le sue mille finestre ferite dagli ultimi raggi sfolgorano.

Il discorso del Commissario Prefettizio

Il comm. Fronteri s'avanza a parlare. Egli dice:

«L'idea di erigere il monumento a gloria di tutti i morti sul mare germogliò in quella calda atmosfera di esultanza che — avveratosi il gran sogno della Redenzione — avvolgeva tutte le anime dei triestini.

Fu alimentata l'idea gentile dalla volontà ispirata di nobili ingegni, che lo affermarono in geniale concezione artistica; fu appoggiata con entusiasmo dall'autorità di cittadini eminenti, fu accolta sotto gli auspici della Lega Navale, s'ebbe l'aiuto prezioso e decisivo di un ministro illuminato, e fu tradotta in atto — con fervore di studio e di lavoro — da una numerosa schiera di valorosi.

Così Trieste ebbe il Faro della Vittoria.

Monumento insigne per mole e per potenza: il più grande faro d'Europa e che certamente sta tra i più grandi del mondo.

Insigne opera d'arte: per la linea semplice ed ardita della colonna, la quale richiama l'albero della nave che si eleva robusto dalla torre armata; per l'accordo perfetto dei colori delle due diverse pietre, ond'è costruito, col tono metallico della cupola della statua alata; per l'allegoria magnifica espressa nella statua gigantesca del marinaio, raffigurato nell'ansia della tempesta.

Ma soprattutto opera bella per il significato simbolico che essa trae dalla sua positura, in quanto si erge in cospetto del mare, su quel vecchio fortilizio austriaco di Krecich, dove il nemico vinto aveva pure pensato di collocare un monumento.

Ma più bella per il valore conferitole dal fatto che studi artistici e tecnici, calcoli, lavori di scalpellino, di muratore, e di falegname, manovalanza, tutto fu opera di ex combattenti volontari di guerra, i quali vi applicarono quel particolare fervore nascente dall'orgoglio di lavorare per un monumento consacrato a quella vittoria cui essi stessi avevano contribuito. Più bella infine perchè sotto la statua sta — prezioso cimelio — l'ancora dell'Audace, che «prima di ogni altra fu fatta sacra nelle acque della gemma redenta», come dice il motto dettato dal Grande ammiraglio Duca del Mare, che dell'ancora aveva fatto dono a Trieste.

Ed è per questo che Trieste è orgogliosa del suo Faro, nel quale le pare sia trasfuso il suo sentimento profondo di riconoscenza verso i Caduti del mare; ed è per questo che Trieste desiderò che il primo fascio di luce del nuovo Faro sull'incanto della sua marina, fosse acceso per comando del Re d'Italia, quasi auspicio lieto di splendore per le opere venture.

Vostra Maestà si è compiaciuta di accogliere il desiderio di Trieste e questa ha esultato dell'augusta concessione, come di un solenne riconoscimento fatto al suo ardentissimo patriottismo, come di premio ambitissimo dato alla sua volontà tesa fieramente e fortemente ad attuare un programma di bellezza e di potenza, con incessante lena di studio e di lavoro. Per tale riconoscimento e per tale premio Trieste manifesta alla Maestà Vostra il sentimento di vivissima riconoscenza e questa manifestazione accompagna con l'offerta della sua devozione, della sua ammirazione e del suo affetto, che sono fervidi ed immutabili, come la fede nei destini congiunti della gloriosa Dinastia Sabauda e dell'Italia: sempre più in alto, verso il sole».

La chiusa del discorso del comm. Fronteri è salutata da applausi.

Parla il comm. Alberto Cosulich

E' la volta del comm. Alberto Cosulich che con voce tremante per la commozione così parla, volgendosi all'Augusto Sovrano:

«Maestà!

Per incarico affidatomi dal presidente generale della Lega Navale Italiana, ammiraglio Cito di Filomarino, nella mia qualità di presidente della sezione di Trieste della Lega stessa, m'inchino devotamente porgendolo l'ossequiente saluto e la più viva riconoscenza per aver benignamente voluto assistere a questa festa, che non segnala soltanto la fine di una monumentale opera tecnica, ma graniticamente, al pari della torre stessa, va ad essere ricordata alle future generazioni — come lo dice la sua scritta — «Splendi e ricorda i caduti sul mare».

Maestà, Eccellenze, Signore, Signori! Auspice la sezione triestina della Lega Navale, questo magnifico Faro, che fu concepito in uno slancio di irredenta fede, accolto con alto fervore dal comando della Regia Marina che pose il primo piede qui, plasmato ed eretto con sacro entusiasmo, caro a tutti, è il vero simbolo della Vittoria ed è il mesto tributo di commossa riconoscenza di ognuno di noi verso tanti generosi fratelli che in nobile, sfrenata gara si slanciarono, offrendo sè stessi, pur di unirci alla nostra diletta e grande Patria!.. A loro vada il nostro affezionato, mesto vale!

Le luci, che dall'alto di questa torre la Maestà Vostra ora graziosamente schiuderà per additare la via al navigante e ricordare alle future genti le eroiche gesta di valorosi invitti, siano sempre luci di amor patrio ed illuminino la via che il geniale e vigoroso nostro Governo fascista va così meravigliosamente allargando, portando, con la fraterna collaborazione interna, la prosperità e la grandezza d'Italia, alla quale, con la fede di vecchio marinaro, invito tutti ad inneggiare: Evviva il Re, Evviva l'Italia».

“Trieste potrà aumentare non diminuire„

Il significativo discorso di S. E. Ciano

S. E. Costanzo Ciano, medaglia d'oro eroe le cui gesta non saranno mai dimenticate, ha detto qualcosa di infinitamente caro al cuore di Trieste. La sua voce di marinaio scandisce ogni parola nettamente, quasi duramente come volesse incidere la promessa in una materia duratura, come volesse lasciare l'impronta in tutti quelli che lo ascoltano:

«Maestà, è per me sommo onore rappresentare S. E. il Primo ministro in questa cerimonia, che ha in sè motivo di particolare commozione per il mio cuore di marinaio dell'Adriatico guerreggiato; permettete, Maestà, che più che il Vostro ministro, il devoto soldato, in nome di tutti i marinai d'Italia — che agli ordini Vostri la guerra combatterono e vinsero — Vi ringrazi per esserVi degnato di partecipare a questa celebrazione, dalla Vostra Augusta presenza resa più solenne!

Ed un grazie, in nome di quanti qui presenti o sparsi sui mari del mondo operano per la grandezza della Patria, io rivolgo al Duca della Vittoria — al maresciallo Diaz — che personifica in questa festa tutto il sacrificio e l'ardimento della nostra stirpe in armi, ed al grande ammiraglio — al Duca Thaon di Revel — nostro amato impareggiabile condottiero, animatore di ogni audacia e di ogni pensato ardimento, cui guardano pur oggi con reverente fiduciosa devozione i vecchi ed i giovani marinai d'Italia.

Alla Vostra Augusta presenza, oggi, nel dodicesimo anniversario del giorno in cui Voi, in nome della Nazione italiana, dichiaraste la guerra al potente Impero vicino, Trieste è tutta qui raccolta, fra il suo mare ed i suoi monti, a tributarvi la sua fede e la sua perenne riconoscenza.

Tutti ricordano il passato, il lungo passato che sembra tanto lontano ed è tanto vicino, quando l'anima di Trieste soffriva aspettando di essere ricongiunta alla Patria. Ricordano quanti italiani ebbero ed hanno una coscienza che, in quel tempo di oscuro materialismo e di laceranti fazioni, a Trieste la face dell'ideale rimase accesa; a Trieste, più che nelle capitali dei politicanti, il vincolo dell'unità nazionale rimase saldo. Nel ricordo di tanta passione e di tanto amore, vi porto, o triestini, il saluto del Capo del Governo e di tutta la Nazione.

E aggiungo subito che questo saluto del Capo del Governo non vuol essere soltanto di affetto, ma vuole essere soprattutto un saluto d'azione alla maniera fascista. La Patria sa che qui a Trieste, nel tristo tempo, non furono soltanto l'amore, la fede, l'ansiosa e dolorosa attesa; ma anche una città ed una regione operosa, un porto alacre di traffici, tutto un sistema di organismi produttivi in incessante sviluppo, una gente temprata e disciplinata al lavoro, una prosperità crescente, una virtù espansiva in moto.

Ebbene, Benito Mussolini vi dice che Trieste, oggi ricongiunta all'Italia, potrà aumentare, non diminuire: ciò che essa fu nel passato, città, regione, porto, sistema produttivo, istrumento di espansione, tutto, sarà aumentato, non diminuito. Meta radiosa della Vittoria in quel giorno di autunno del 1918, quando i soldati della III Armata salirono il colle di S. Giusto a deporre sull'ara le baionette e gli elmi di guerra, quando la nave «Audace» gettava la sua ancora vittoriosa nel porto, oggi e per l'avvenire Trieste con la Patria è, e sarà partecipe della Vittoria feconda e di tutte le opere rinnovatrici.

Questo è quanto possono assicurare a Trieste il nuovo Regime e l'Uomo che lo conduce, sorti entrambi a realizzare appunto in istituti e in atti lo spirito animatore della Vittoria, a fare potente e grande la Patria.

Maestà! Questo Faro nominato dalla Vittoria, la cui luce si vivifica nel sacrificio degli scomparsi e nello spirito di Nazario Sauro, questo Faro che Trieste redenta ha voluto elevare sul vecchio forte del crollato Impero, e che inaugura oggi, anniversario della dichiarazione di guerra, splenderà radioso nell'interminabile avvenire per la fede di questo popolo, segnacolo di immutabile passione ai marinai delle navi d'Italia reduci da tutti i mari e da tutti i continenti del mondo, dove il nome d'Italia rendono ogni giorno sempre più venerato e più alto.

Italiani, triestini, alfieri dei tricolori gloriosi e dei neri gagliardetti del sacrificio rinnovatore e potenziatore della Patria, salutate romanamente nella Maestà del Re il Grande Condottiero della guerra vittoriosa, il redentore di questa terra, oggi indissolubilmente ricongiunta alla Grande Italia!».

Acclamazioni frenetiche suggellano la chiusa del discorso di S. E. Ciano. Poi altri nutriti applausi, grida di evviva sorgono dalla folla che inneggia ripetutamente e sembra non stancarsi mai di esprimere al proprio Re entusiasmo, fede ed amore.

Il vescovo monsignor Fogàr assistito da mons. Buttignoni benedice il Faro. L'acqua lustrale asperge più volte la base del colosso superbo che fra poco, e ne pare impaziente, romperà per la prima volta la tenebra.

Frattanto sul piazzale retrostante si allineano alcuni reparti di truppa e di militi nazionali e precisamente un plotone dei soldati del Genio, comandati dal ten. Ravetti, un plotone del 23.o reggimento artiglieria di campagna al comando del ten. Travisani, un reparto di marinai del battaglione San Marco, un plotone di marinai appartenenti alla R. Nave «Cavour», un reparto di militi nazionali al comando del capo manipolo Pioli.

Sotto il Faro si raggruppano pure le maestranze che presero parte alla sua costruzione. Accanto a questi modesti e valorosi cooperatori della magnifica opera stanno i loro dirigenti. Essi sono: il cap. di fregata Gino Fanelli comandante la zona fari e segnalamenti marittimi di Trieste, il capitano Piero Fragiacomo, il capotecnico Cesare Chenda, l'elettrotecnico Marcello Tomasincig, l'ing. Sulligoi-Silvani ed altri.

Il Re accende il faro

Il momento solenne si avvicina. Terminati i discorsi, benedetto dal vescovo il monumento, il Re si avvia con il seguito verso la sala delle macchine.

Sul piazzale le truppe presentano le armi mentre la banda della Marina all'apparire del Sovrano intona la Marcia Reale.

Dal basso continuano a giungere gli applausi della folla che attende da un istante all'altro di veder scattare dalla sommità del monumento il raggio meraviglioso.

Al Re vengono quindi offerte parecchie splendide monografie in ricordo del fausto avvenimento. Particolarmente degna di menzione è quella del Consorzio cooperativo tra combattenti. La monografia — che contiene una raccolta di fotografie illustranti le varie fasi dei lavori — reca, sul frontispizio, questa nobilissima dedica:

«A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re liberatore — con devozione di cittadini e di soldati — il Consorzio cooperativo di combattenti — che raccolta l'idea di onorare i caduti sul mare — vinte le difficoltà — sfidate le forze della natura — portò a compimento il Faro della Vittoria — a maggior gloria d'Italia».

L'epigrafe è stata disegnata dal prof. Renato Mayer-Grego.

Dal Genio civile e per conto del Ministero dei Lavori Pubblici e della Marina viene offerta al Re una splendida raccolta delle opere d'arte contenute nel Faro, fra cui pregevoli dipinti del pittore Zangrando.

Infine la grande luce balena nel cielo. Il Re ha mosso il piccolo congegno elettrico e sotto la cupola altissima la lampada comincia lentamente a ruotare. Una X d'argento prende a disegnare un fulgido circolo nello spazio fra le prime ombre della sera.

Un momento di grande commozione

Nel momento in cui i cannoni delle navi ancorate nella rada e attraccate alle banchine aprono i fuochi a salve e l'urlo delle sirene rompe l'aria come un grido d'amore e di sfida, intorno al Faro avvengono scene indescrivibili di commozione. Vediamo in un angolo Enrico Corradini piangere di un pianto muto che si comunica a tutti. Il generale Petitti di Roreto getta le braccia al collo dell'avv. Ara come nel momento in cui la prora dell'«Audace» sfiorava la banchina del molo che poi prese il nome dal glorioso incrociatore. S. E. il grande ammiraglio Thaon di Revel va incontro al senatore Segrè-Sartorio e gli stringe calorosamente la mano ricordando i giorni dell'incertezza e la forza di decisione che fu necessaria per arrivare alla mèta. Il grande marinaio ha gli occhi umidi; giù dalla strada d'Italia l'urlo che si leva sembra piuttosto il singhiozzo della commozione da cui la folla è pervasa.

Il Re sul Faro

E' stata donata al Sovrano la piccola leva in metallo nobile che ha trasmesso la corrente alla lampada. Il Re ha gradito moltissimo il pensiero gentile. Poi è salito per mezzo dell'ascensore alla sommità del Faro dove si è interessato al movimento del macchinario ed agli apparecchi ottici. Ha avuto parole di ammirazione per il panorama stupendo, indimenticabile.

E' ridisceso ed è ripartito quasi subito fra battimani scroscianti. Il corteo delle automobili si è diretto verso la stazione.

Più tardi a tutti gli invitati è stato offerto un sontuoso rinfresco fornito e servito egregiamente dalla Ditta Tirel.

Alle 8, quando tutto è terminato, l'oscurità era quasi fitta e la città appariva dal colle come una palpitante costellazione fra cui si concentravano in certi punti luminarie multicolori, in altri correvano via lunghe striscie incandescenti, festoni di lampadine stesi fra gli alberi dei vapori. Falò, tumulti di fiamme sulla cresta del monte addentavano la tenebra.

Sul mare, prima seminato di vele come da stormi di gabbiani posatisi sulle acque si è rifatto mano a mano il deserto. Su di esso vegliava, solo, regolare, come un respiro, l'abbacinante fascio di luce nuova, la luce che ricorda la Vittoria e i marinai caduti, e che scorreva inargentando i flutti del golfo sereno, mentre il cielo si popolava di stelle.

A proposito della cerimonia del Faro è stata notata una lacuna, cioè la mancata presentazione al Sovrano degli artefici e dei collaboratori alla costruzione del Faro. Non vogliamo per ora trattare a fondo questo argomento delicato, ma soltanto sfiorarlo come la necessità del momento impone. Fra i presenti vi erano l'ammiraglio Fava, presidente attivissimo del Comitato, e il vicepresidente onorario conte Segrè - Sartorio, che ha dato quel suo ausilio senza di che tante buone iniziative qualche volta andrebbero disperse. Presenti erano pure Arduino Berlam, l'architetto del Faro, il capitano Fragiacomo, lo scultore Mayer, il capitano Benvenuti ed altri, che meritavano di essere presentati al Sovrano. E questa cosa poteva essere fatta, molto più che non esistevano impedimenti di tempo. Unico impedimento forse può essere stato il fatto che ad opera compiuta il numero degli artefici e collaboratori alla grande opera del Faro è talmente aumentato da far dimenticare quelli che hanno affrontato il problema nei momenti più difficili e che nella parte fondamentale dell'opera hanno messo dei punti fermi che portano una caratteristica impronta personale difficilmente alterabile.

Il Sovrano parte

Un episodio gentile in Piazza Libertà

Intanto dal colle di Gretta, sempre fra due ali di popolo festante, che acclamano e lanciano fiori, il Re scende in città per recarsi alla stazione centrale e ripartire.

Un episodio gentile avviene in Piazza Libertà. Lasciato indietro il resto del corteo, la vettura reale, forse per un involontario errore del guidatore, anzichè dirigersi senz'altro alla stazione, attraversa la piazza, gremita di popolo, trovandosi d'un tratto circondata e arrestata dalla folla che riconosce il Sovrano e gli improvvisa un'entusiastica dimostrazione di affetto.

In sulle prime Sua Maestà rimane sorpreso per l'inattesa manifestazione; poi commosso dal fervore di essa, si alza in piedi nella vettura e comincia a stringere la mano ai più vicini. In breve tutti vogliono toccare la mano del Re e a stento la vettura può proseguire sino alla stazione all'ingresso della saletta reale.

Qui sono raccolti gli alti dignitari e le personalità che hanno accompagnato il Sovrano in tutte le cerimonie. Mancano pochi minuti alla partenza e Sua Maestà s'intrattiene con alcuni dei presenti, manifestando ancora una volta il suo compiacimento per la magnifica giornata.

E del resto già durante l'udienza pomeridiana in Prefettura aveva espresso al sen. Pitacco e al sen. Zippel lo stesso sentimento, ricordando anche a Giorgio Pitacco il 24 maggio 1915, quando lui, Attilio Hortis e Cesare Battisti si erano recati a ringraziarlo a nome degli ancora irredenti per la dichiarazione di guerra, che segnava l'inizio della liberazione per gli ex irredenti. E prima di montare sul predellino della vettura, Sua Maestà il Re trattenne in particolare conversazione il senatore Segrè-Sartorio.

Alle 20.09 il Re salì nel treno insieme a S. E. l'amm. Acton, a S. E. Mattioli-Pasquilini e al gen. Jori. E alle 20.10 precise il treno si mosse fra le acclamazioni dei presenti. Al finestrino, Sua Maestà salutava sorridendo.

Una visita di S. E. Tittoni a Redipuglia

Questa mattina alle 9 il senatore conte Segrè Sartorio accompagnerà il presidente del Senato al Cimitero monumentale di Redipuglia, dove trovasi in questi giorni l'illustre scrittore Giannino Antona Traversi, cognato di S. E. Tittoni. Come i lettori sanno, si deve all'amore e alla fede patriottica di Giannino Antona Traversi la sistemazione dei cimiteri che accolgono i nostri eroici caduti e più specialmente di quello di Redipuglia, che raccoglie il maggior numero di caduti. S. E. Tittoni, benchè si rechi in forma privata a questo pellegrinaggio, deporrà una corona del Senato al tempio che sorge sul punto più alto del cimitero.

Trieste in vesti di gala

Fiori, bandiere e luminarie

La città s'era svegliata in un'alba purissima, nunzia di una giornata incantevole e parve, dopo il tempaccio dei giorni scorsi, che anche il sole avesse voluto serbare il suo smagliante sorriso alla solennità tanto ardentemente attesa e rendere più superbo lo scenario meraviglioso che offriva la città, trasformata, dopo i febbrili preparativi dei giorni scorsi, in una festa di tricolori, in un tripudio di decorazioni, di cui s'allietavano tutte le case, anche le più umili e lontane, in una spontaneità mirabile che era la espressione più eloquente del fervido amore di Trieste tutta per il Re glorioso, del desiderio acuto di manifestare la sua grande anima vibrante di fede. Forse mai la città apparve più riccamente addobbata, mai ebbe un abito di gala più sfarzoso. Ne abbiamo parlato diffusamente nelle edizioni precedenti: bandiere e bandiere dappertutto, alternate da festoni e tralci di sempreverdi: vessilli gonfiati dalla brezza. Raggiava dappertutto la festosità dell'anima cittadina destatasi in una gioia di luci e di fiori per rendere omaggio all'amato Sovrano.

Nel pomeriggio la folla si riversò in piazza Unità e si accalcò sulla riva e dinanzi alla Prefettura per assistere all'arrivo del Sovrano. Il servizio d'ordine era mantenuto da carabinieri in alta uniforme.

Anche dopo la partenza del Sovrano per le visite di cui parliamo in altra parte del giornale, piazza Unità e altre vie del centro rigurgitarono di cittadini che vi affluirono senza tregua sostando ad ammirare le mostre magnifiche dei negozi che avevano disposto l'addobbo con cura particolare, dando ognuno un diverso carattere alle proprie vetrine, ma intonandosi tutti alla solennità della giornata. Il mareggiare della folla non cessò un istante e tram e veicoli d'ogni genere furono spesso costretti a procedere lentissimi per non urtare contro le spesse muraglie umane.

L'animazione eccezionale, che non si ricorda in altre feste, fu notata anche nei quartieri più lontani, ove non gravava la solita monotonia domenicale, ma regnava la più inconsueta giocondità ravvivata anche dalle bande frequenti che giravano suonando gli inni e le canzoni della Patria. Verso l'ora del tramonto, che si disegnò sul mare con toni caldi e morbidi in una pittoresca cornice di brevi nubi isolate, l'animazione divenne ancora più intensa e per le rive, per piazza Unità, per Corso Vittorio Emanuele, passarono incessantemente colonne e colonne interminabili di cittadini che si godevano l'ora meravigliosa della prima sera.

***

Al tripudio di tricolori e di fiori che nella limpida giornata di sole avevano sorriso da ogni finestra, da tutti i balconi tra le verdi ghirlande di cui la città si era infestonata trasformandosi in uno scenario floreale, subentrò, già alle prime luci violacee del vespro, la meraviglia della decorazione luminosa, spettacolo incomparabile di bellezza che assunse proporzioni forse mai vedute, a Trieste, per profusione e ricchezza, e specialmente perchè rivelava la più vasta e spontanea partecipazione di ogni classe di cittadini. Dalle vaste luminarie decorative e solenni degli edifici principali, che ne segnavano a linee di fuoco i profili architettonici o sbocciavano a rosoni di fiamma, a stelle ignee, a policromi ricami luminosi, sui frontoni, sui cornicioni, sui pinnacoli, fino alle luci tenui che occhieggiavano, come lucciole dalle finestre lontane delle umili case del suburbio, la città, nei suoi mille riflessi, sembrava tutta un'ara votiva gigantesca, ardente nella celebrazione di un rito di amore per l'amato Sovrano e di fervida fede nei nuovi infallibili destini di Italia.

L'animazione in città s'era, se possibile, intensificata, già di prima sera e nelle vie, fra le file di case, dalle finestre illuminate che proiettavano riverberi d'incendio, la folla screziata procedeva con un sordo rombar di fiumana, tra argini di fuoco soffermandosi a tratti, in ammirazione dinanzi agli edifici più sfolgoranti o dinanzi alle mostre dei negozi che rendevano omaggio alla solennità della giornata con graziose e spesso artistiche improvvisazioni decorative, in cui campeggiavano ritratti o busti del Sovrano, o figurazioni simboliche dell'Italia, fra intrecci di fronde, di stemmi, di nastri tricolori, disposti con sapienti effetti di luce. Il Corso Vittorio Emanuele era tutto un'apoteosi di luce, uno spettacolo abbagliante di riflessi multicolori, che si sprigionavano dai balconi, dalle mostre dei negozi; ricami di fuoco che tracciavano a ghirigori d'oro nell'oscurità sagome di colonne, contorni di poggiuoli, e illuminavano stemmi, bandiere, drappi, festoni. Una festa degli occhi che soggiogava la folla facendola prorompere in esclamazioni di stupore, ad esempio dinanzi al palazzo della Borsa, disegnato a rigide linee incandescenti di effetto suggestivo, o in Piazza Unità, ove, fra le artistiche luminarie dei palazzi del Municipio, della Prefettura o del Lloyd Triestino, sembrava pulsare nella folla densissima il cuore di Trieste in ammirazione estatica. Tanto di giorno che di sera quella piazza ebbe ieri tutti suoi fascini di bellezza. Ma di là la folla sfociava poi lungo le rive, dinanzi allo spettacolo del mare in festa; un quadro di indimenticabile bellezza che nella notte calma e stellata rifulgeva di luci fantasmagoriche, centuplicate dai riflessi dell'acqua leggermente mossa, su cui si incrociavano i getti violetti di luce perlacea lanciati dai potenti proiettori delle navi, le cui sagome possenti si disegnavano in nero sullo sfondo del cielo, tra gli ultimi bagliori del tramonto. Dal molo della Pescheria al Punto franco, i profili degli edifici circostanti e quelli delle navi erano tutti segnati a linee luminose e intorno alla mole risplendente dell'«Helouan» miriadi di luci multicolori rifrangentisi nel mare, facevano del quadro una visione di sogno. Dal colle di Gretta la mole snella del Faro della Vittoria lanciava i suoi primi raggi circolari e più lontano, sul monte di Opicina, tempestato di luci, sfolgorava una scritta luminosa gigantesca: «Viva il Re» Lo spettacolo fu ammirato dall'enorme folla fino a tardissima ora e l'animazione in piazza Unità si mantenne vivissima. Ad ogni momento corpi bandistici percorrevano le vie fra densi gruppi di gente; uno di questi insediatosi in una vettura tramviaria, girò per parecchie ore fra la più viva curiosità dei cittadini, attratti dalla novità della cosa. Superfluo aggiungere che i principali locali pubblici rigurgitavano e che l'eco festosa della giornata memorabile si spense solo quando era già l'alba. Ma era in tutti la soddisfazione intima di aver trascorso una giornata di gaudio, in cui il sentimento patriottico di Trieste e la sua fede nelle rinnovellate sorti d'Italia, avevano avuto la loro più pura e solenne espressione.

Durante lo svolgimento delle cerimonie funzionarono attivamente i posti di pronto soccorso, che la Guardia medica aveva organizzato in vari punti della città. Ogni posto di pronto soccorso venne fornito di tutto il materiale occorrente ed era diretto da un medico assistito da infermieri. Per l'occasione l'intero personale della benemerita Istituzione venne mobilitato e le due autolettighe furono tenute pronte durante tutta la giornata.

Una ventina di persone, in prevalenza donne e bambini, ricorsero alle cure dei sanitari della Guardia medica per malori improvvisi e lievi deliqui, causati dall'enorme ressa della folla.

La partenza delle LL. EE. Ciano, Sirianni Diaz e Thaon di Revel

Alle 20.40 è partito per Roma, insieme al figlio che qui lo aveva accompagnato e a S. E. Sirianni, S. E. Costanzo Ciano. Erano presenti moltissime autorità e personalità. Prima di salire nella vettura speciale attaccata al treno, il ministro delle Comunicazioni, passò in rivista un reparto della V Legione Ferroviaria e dei Ferrovieri Fascisti, rivolgendo anche alcune parole al sig. Guglielmotti che reggeva il gagliardetto dell'Associazione.

Ossequiato dal generale Pugliese, dal Prefetto, dal comm. Fronteri, dall'ing. Cobol e dal Direttorio al completo, da S. E. Suvich, dal sen. Corradini, dal sen. Segrè-Sartorio, nonchè da altre personalità, il ministro partì alla volta di Roma, salutato da un fragoroso «Alalà!»

Alle 23.30 partirono anche il Duca della Vittoria, Maresciallo Diaz e il Duca del Mare, grande ammiraglio Thaon di Revel, che erano stati, com'è noto, ospiti del senatore conte Segrè-Sartorio.

Poco dopo le 23.10 i due gloriosi condottieri arrivarono alla stazione accompagnati dal sen. Segrè-Sartorio, nella cui automobile avevano preso posto. Anzichè attendere l'ora della partenza nella saletta reale, si recarono direttamente al convoglio ferroviario, dove erano stati loro riservati due scompartimenti particolari. Quasi subito dopo vennero raggiunti da S. E. il generale Ferrario, comandante del Corpo d'Armata, dal generale Pugliese, comandante la Divisione militare, dal prefetto comm. Fornaciari, dall'avv. comm. Ara e dal ten. col. cav. d'Alessandro comandante la Divisione dei RR. CC.

Non essendo stata annunciata, la partenza non ebbe alcun carattere ufficiale. In attesa che il treno partisse, i due illustri ospiti s'intrattennero a conversare con il generale Ferrario, il senatore Segrè-Sartorio, il generale Pugliese e il Prefetto. Tanto il maresciallo d'Italia S. E. Diaz, che il Duca del mare S. E. Thaon di Revel, espressero la loro viva soddisfazione per la grandiosa dimostrazione tributata dalla nostra città al Re Vittorioso e non nascosero il loro compiacimento per l'ottima organizzazione delle varie cerimonie e per il loro superbo successo.

Qualche minuto prima della partenza, S. E. Diaz e S. E. Thaon di Revel salirono sul treno, prendendo posto nei loro scompartimenti, ossequiati dalle autorità che poco dopo lasciavano la stazione mentre il treno si metteva in moto.

Il significato dell'odierna celebrazione

in un commento romano

Abbiamo da Roma, 24:

Commentando il 12.o anniversario dell'entrata in guerra, il *Giornale d'Italia* scrive: «La celebrazione del 24 maggio è anche festa aeronautica e festa coloniale, e quest'anno è anche grande festa di Trieste, con la presenza del Re. Queste coincidenze di manifestazioni appaiono veramente riassuntive nello spirito della nuova Italia, che si inizia con tale data. La festa di Trieste è la affermazione italiana sull'Adriatico. Non si dimentica in Italia che la guerra fu fatta nel nome di Trento e Trieste e con la tradizione italiana dell'Adriatico. Trieste è unita all'Italia, ma la sua missione non è finita. La prodigiosa vita di traffici e la sua superba espansione di italianità nel Levante che ebbe nel regime austriaco, continuano oggi per servire la nuova Italia. Trieste è una colonna del sistema della potenza marinara e coloniale italiana».

Una colazione intima ai senatori

offerta da S. E. Tittoni

S. E. il presidente del Senato Tittoni ha diramato un invito ai senatori che si trovano a Trieste per una colazione intima che avrà luogo oggi al Savoia alle ore 1.

(Note di cronaca)

Al Faro della Vittoria

Il Faro della Vittoria è protetto da trenta estintori da incendio della Fabbrica Italiana Minimax, fra cui tipi speciali al tetracloruro di carbonio, che proteggono gli impianti elettrici, forniti tutti dall'Agenzia di Trieste, via Donizetti 3 (telefono 4026).

La commemorazione dell'entrata in guerra

Turati esalta a Roma lo spirito dell'intervento

L'adunata all'Augusteo
delle rappresentanze dei combattenti

ROMA, 24

Stamane all'Augusteo, con l'intervento di S. E. Turati, ha avuto luogo la solenne commemorazione del XII annuale dell'intervento dell'Italia nella grande guerra. Il teatro era gremitissimo di autorità, personalità ed ex combattenti, nella platea, nei palchi, nell'anfiteatro e nel loggione. Tra i presenti erano i membri del Governo, le rappresentanze del Senato e della Camera, il maresciallo Badoglio, il generale Bazan, i membri del Direttorio del Partito, alti ufficiali di tutte le forze armate, le più alte cariche dello Stato, S. E. Panizzardi, vescovo castrense, senatori e deputati, il Governatore, le rappresentanze di tutte le associazioni combattenti in Italia e all'estero e tutti gli ex combattenti decorati di medaglia d'oro. Nel palco reale erano i grandi mutilati. Quasi tutti gli ex combattenti indossavano la camicia nera con le decorazioni.

Ha parlato per primo la medaglia d'oro Rossi, che ha pronunciato un discorso che è stato salutato da prolungate ovazioni.

Il discorso di Turati

Ha preso quindi la parola S. E. Turati, il quale, dopo un breve esordio, dice:

«Io penso che non si possa oggi per celebrare l'intervento ricordare solo che vi fu un giorno in cui la guerra fu umiliata, ricordare quella che è stata l'inneggiata vigilia, come se all'improvviso un popolo avesse incominciato a capire solo di fronte alla tragica realtà. Io penso come voi pensate, che l'intervento non può essere esaltato e lo spirito suo riaffermato che ad una condizione: che noi possiamo nettamente, degnamente rivedere il faticoso travaglio concluso davanti al crudo dilemma: o rinunciare alla propria dignità di popolo o scegliere la lotta. (*Applausi.*)

Dalle ore di passione alla tragedia

Per cinquanta anni l'opera mostruosa è stata compiuta con perfidia cosciente, e quando taluno osava affermare, popolo o individuo che bisognava reagire e volere, uno solo era lo sforzo: fare sì che non si sentisse il grido o farlo credere la voce di un esaltato anzichè il grido della razza e volontà della stirpe. (*Vivissime acclamazioni*). Pensavano i grandi uomini di ieri che l'Italia non aveva diritto al suo grande destino di popolo. Pochi lo hanno detto: ma quasi tutti lo hanno pensato. Messi a scegliere fra il dolore e la rinuncia, avevano già a priori affermata la rinuncia senza chiedere nemmeno al popolo il diritto di scegliersi il suo destino.

C'è voluto lo spettro, la visione della guerra, questa disperata necessità eroica; c'è voluta la sensazione precisa che una grande ora di dolore battesse alla storia del nostro popolo, perchè anche coloro che non avevano capito niente, cominciassero a capire qualche cosa. (*Approvazioni entusiastiche*). Ma era troppo tardi. Quando i grandi uomini cominciavano appena a capire, il popolo aveva intuito ed imposto la sua volontà. Questo è lo spirito dell'intervento: questo è il significato che noi possiamo dare a questo momento particolarmente difficile della vita di ieri.

Dopo l'intervento, la tragedia. Quattro anni di tormento, di sublimazione; migliaia di italiani che cadevano, ma tutto un popolo che si rialzava dalla vergogna dell' abbrutimento. Quattro anni di dolore che con lo stesso artiglio cancella le differenze di caste e di classe. Giovinezze che vanno verso la morte con la sicura coscienza del disperato dovere. Madri che soffrono; tutto un popolo comincia a capire che cosa sia la vita e sorride pur fra il pianto ad una speranza luminosa. Per la prima volta dopo secoli il nome d'Italia ribalza su in alto, e fra i popoli che si contendono la possibilità della vita, riafferma, per sempre, il suo diritto alla potenza e alla grandezza. (*Una ovazione prolungata scoppia in tutto il teatro*).

E come la prova non fosse bastata, come il tormento non fosse bastevole ad affinare questa nuova coscienza, viene l'ora triste, l'ora buia, l'ora dello smarrimento. Viene dopo quasi tre anni di volontà, di passione, di eroismo: tre anni nei quali l'Esercito italiano, magnifico esercito di popolo, aveva consacrato attraverso mille gesti non solo il suo ardore, ma una virtù che noi italiani ignoravamo: la tenacia paziente, disperata, per cui mesi e mesi eravamo a cozzare, qualche volta per errori strategici, ma con cuore che non piegava mai, contro tutte le barriere e tutti gli ostacoli, scagliando ogni volta la nostra anima più avanti, ben decisi a morire tutti purchè fosse sicura la vittoria.

Quelli che non credettero

Venne l'ora triste di Caporetto. Io non amo ricordare quest'ora per due ragioni: primo, perchè vi si è fatta sopra la speculazione più immonda e più indegna dell'ora nella quale il popolo, uscito dalla vittoria, doveva essere incitato ad andare avanti e non obbligato a fermarsi per piangere su una vergogna. E poi, perchè tutti i popoli che impegnano una grande battaglia, tutte le creature che lottano, e nella lotta danno tutto sè stessi, hanno, fatale, un momento di stanchezza. Solo gli italiani che avevano strappato la più bella vittoria e avevano sognato lottare soli per la salvezza altrui; solo gli italiani, che non avevano avuto una sconfitta più grave degli altri popoli e di altri eserciti, hanno sentito il bisogno, non il popolo, i governanti, di cogliere fra le strofe di un poema di forza, di gloria e di volontà, una pagina trista e farla diventare un monumento.

Ma Caporetto è ancora una fase di tormento. In quei giorni non tutti credettero. Non tutti. Ricordare quelli che non credettero? Non servirebbe, non varrebbe più a niente. Ricordare quelli che credettero? Tutti no; ma qualcuno sì. In quei giorni, al disopra della folla che non ha volto, non ha nome, poche creature credettero: il Re Soldato, Mussolini e d'Annunzio. (*A questo punto, una dimostrazione di irrefrenabile entusiasmo scoppia in tutto il teatro; gli alalà e gli evviva al Re, al Duce e a d'Annunzio vengono gridati lungamente dai numerosi combattenti sorti in piedi acclamando*).

La storia che non perdona ha fatto giustizia di molti altri grandi uomini. Anche in quei momenti, quale è stato lo spirito che ha vinto? Dice taluno: il popolo non credeva più. Non è vero. Il popolo aveva, e non per colpa sua, la sensazione precisa di qualche cosa di misterioso, di oscuro, di vile. Nell'ora del dubbio afferrò il suo grande cuore dolorante per tre anni di martirio e disse: ma allora perchè io ho tanto sofferto? E molte madri doloranti chiesero al cielo: perchè io ho pianto, se dopo tanti dolori è la vergogna? Ma appena questo popolo riebbe la possibilità di credere che l'Esercito si era battuto e sapeva ancora battersi, tutto il popolo fu ancora in piedi per dare tutta la sua carne, per dare tutto il suo cuore. E' la magnifica ripresa del Piave, la magnifica rinascita del giugno, è la marcia vittoriosa, anche se fermata troppo presto, di Vittorio Veneto. (*Applausi*).

La dignità riconquistata

E' ancora lo spirito dell'intervento, passione di popolo, volontà di rinascita. Pareva che tutto questo dovesse finire in una guerra di ranocchi social-comunisti. Follìa, voi dite, illusione, forse solo stanchezza. Noi eravamo stanchi, e ne avevamo diritto. Ma chi governava era stanco. Non sapeva e non ricordava il dolore, non ricordava l'impegno preso di fronte a 500 mila morti. Ignorava che questo popolo si era massacrato non per concludere un vittoria ridotta del tanto per cento per comodità degli alleati, ma per il suo destino di libertà e di grandezza. Erano stanchi i responsabili, i capi, gli uomini di Governo. Dovevano ritirarsi, non assumere la responsabilità e non fare correre a tutto un popolo il rischio di perdere, nel momento in cui aveva raggiunto il suo sogno di secoli. (*Le ultime parole dell'oratore vengono coperte da un subbisso di applausi*).

Allora, ancora una volta questo popolo del quale abbiamo l'abitudine di parlare spesso molto male, ancora una volta il popolo cacciò fuori dalle sue file gli uomini dell'intervento, gli uomini della passione, quelli che credettero quando gli altri tutti dubitavano; gli uomini sempre pronti a morire per l'idea senza chiedere che cosa ciò possa rendere alla fine del mese; e li scagliò ancora avanti, affidando ad essi il compito sublime: salvare la vittoria!

Anche allora tragedia di incomprensione intorno alla quale ballavano tutti i fantocci più allegri e più ridicoli in una mascherata oscena. Ricordate camerati, quanto carnevale intorno alle vostre bandiere sacre: quante pancette trepide e sudicie hanno ballonzolato intorno alle vostre medaglie. (*Acclamazioni entusiastiche*). Noi li guardavamo un po' presi dalla noia e un po' indifferenti. Con la logica terribile del fante dicevamo: verrà l'ora buona, l'ora sicura. Ed è venuta. Ma è stato necessario ancora lottare, soffrire e morire, perchè un popolo che aveva vinto riacquistasse la dignità della propria vittoria. Se altro questa rinascita non avesse compiuto, se non avesse costruito le solide basi dell'edificio del quale incominciamo a vedere il profilo maestoso, se non avesse dato vita a questa nuova generazione italica che va incontro al domani col cuore pieno non solo di speranze ma di volontà ferme e precise, questo miracolo, avrebbe compiuto: di richiamare il popolo all'orgoglio della sua missione.

Guardare con fede al domani

Forse era necessario che soffrissimo ancora, forse tutto questo travaglio dalla vigilia alla rivoluzione non è stato che lo sforzo cosciente o incosciente che doveva condurre alla espressione completa, alla creazione del genio che doveva salvare la stirpe. (*Applausi*).

Finalmente oggi il popolo ha il suo Capo e lo adora, perchè Egli è l'espressione più bella delle sue grandi virtù e del suo ardore, perchè dentro di lui battono tutte le speranze e tutte le ansie, ed il popolo accetta quella che è la dura necessità di oggi e quella che sarà la dura necessità di domani. Oggi finalmente possiamo, senza superbia, ma con coscienza ferma guardare al nostro domani. Oggi noi possiamo salutare sereni e lieti i nostri morti, che sono forse qui tutti presenti: i bei morti della guerra e i buoni, generosi morti del dopoguerra. Sono tutti qui senza medaglie, forse anche senza nome, tutti confusi nella febbre di passione e di fede; sono qui non ad incitarci, ma a guardare alla nuova vita, alla nuova certezza. Per la prima volta forse, nessuno di loro dubita più: essi sanno finalmente il perchè del loro sacrificio, essi sanno finalmente perchè sono morti e ne sorridono lieti e sicuri.

Camerati! Non a me, ma a loro ricordo, alla purezza santa del loro martirio, donate ciò che avete di migliore: ognuno di noi ha dentro l'animo tanta tristezza, tanto male e tanto dolore. Dimentichiamolo almeno per un istante e promettiamo alla loro memoria che saremo degni, e se verrà l'ora sapremo marciare verso il domani: per il Re, per il Duce e per l'Italia. (*Applausi calorosissimi salutano le ultime parole di S. E. Turati, cui tutti i presenti, in piedi, acclamano con entusiasmo, mentre le musiche suonano gli inni nazionali*).

I reduci passati in rivista

Mentre all'Augusteo si svolgeva la cerimonia commemorativa, lungo via Tomacelli, il Corso e in Piazza Venezia si sono andate riunendo e schierando tutte le sezioni dei combattenti della provincia e le sottosezioni della città con gagliardetti o musiche. Terminata la cerimonia all'Augusteo, si è formato un corteo per rendere omaggio al Milite Ignoto. Vi era a capo S. E. Turati, seguito dai triumviri dell'Associazione combattenti, dall'on. Starace, dal governatore di Roma e da altre personalità. Era pure presente un numeroso gruppo di medaglie d'oro, tra cui De Cesaris, Fantini, Baruzzi e Carolei.

S. E. Turati, fra due fitte ali di popolo che lo salutava e lo acclamava con dimostrazioni reiterate di delirante entusiasmo, ha passato in rivista i combattenti schierati, rispondendo romanamente agli applausi scroscianti del pubblico. La dimostrazione di patriottismo ha raggiunto un'intensità indescrivibile quando il corteo è giunto in Piazza Venezia. Le numerosissime bande delle varie sezioni dislocate nei diversi punti della piazza hanno suonato la marcia reale e gli altri inni della Patria. La folla innumerevole a stento trattenuta dai cordoni, ha applaudito incessantemente, mentre S. E. Turati passava in rivista le ultime rappresentanze schierate in quattro colonne sulla piazza.

Subito dopo la rivista, il segretario generale del Partito, seguito dalle altre autorità, è salito al monumento, per rendere omaggio al Milite Ignoto, mentre venivano suonati tre squilli di tromba e nella piazza i combattenti salutavano in silenzio romanamente. Quindi le musiche hanno ripreso a suonare gli inni della Patria suscitando il più vivo entusiasmo. Le sezioni dei combattenti e le sottosezioni e le associazioni patriottiche con i relativi gagliardetti e con le musiche hanno poi sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, dirigendosi infine verso Piazza dell'Esedra dove il corteo si è sciolto.

Una Legione di volontari di guerra
intitolata a Giulio Cesare

ROMA, 24

I presidenti di sezione dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra, nella seduta tenuta a bordo dell'«Ammiraglio Bettolo» a chiusura dell'adunata per la discussione di questioni interne e di organizzazione dell'associazione, hanno deciso in primo luogo che nelle adunate e nelle manifestazioni ufficiali gli iscritti alla Associazione dovranno portare al collo un fazzoletto di colore cremisi antico, colore della Repubblica veneta, già scelto per il nastro della medaglia dei volontari. E' stato poi approvato, su proposta di vari convenuti, un ordine del giorno, col quale, constatato il magnifico esito della marcia in Sardegna riuscita un'imponente dimostrazione di disciplina e di forza, si esprime il voto che sia sempre più affermato il carattere della Associazione, che deve essere intesa come milizia: essa deve avere come unico scopo la difesa assoluta dei diritti della Patria italiana, sopprimendo completamente quelli che erano in altri tempi i caratteri informativi essenzialmente democratici dell'idea volontaristica, secondo i quali essa doveva servire alla difesa di tutti i popoli oppressi. E' stato deciso inoltre che il consiglio nazionale sia composto di 32 membri rappresentanti tutte le regioni d'Italia.

Alcuni dei presenti hanno proposto che l'Associazione sia trasformata in legione volontaria, e che questa sia intitolata a Giulio Cesare, fondatore dell'Impero. La proposta è stata approvata per acclamazione ed è stato dato mandato alla presidenza di studiare le modalità per la realizzazione della proposta. Dopo l'approvazione dei bilanci, il delegato di Zara ha esposto la situazione in Dalmazia ed i convenuti stabiliscono che l'Associazione dia tutta se stessa per la difesa e la tutela dei fratelli italiani di quella regione. L'adunanza si è sciolta con una grandiosa dimostrazione al Re, al Duce e al Comandante d'Annunzio.

Delcroix parla a Milano
alla folla raccolta in Piazza della Scala

MILANO, 24

Questa sera in Piazza della Scala Carlo Delcroix ha commemorato con commossa parola la ricorrenza dell'entrata dell'Italia nella grande guerra. Piazza della Scala era letteralmente gremita e la folla ha ascoltato, interrompendo di tratto in tratto con scroscianti acclamazioni l'alta parola del grande mutilato. Prima dell'ora fissata la piazza, illuminata a giorno, è andata riempiendosi delle diverse squadre con gagliardetti provenienti dai rispettivi rioni. Quando Delcroix si è presentato al balcone centrale di Palazzo Marino, attorniato dal podestà on. Belloni, dal vicepodestà on. Torrusio, dal Prefetto, da Giampaoli, dall'on. Gorini e dalle figure più rappresentative del mondo politico e combattentistico milanese, è scoppiato un fragoroso interminabile applauso.

Il grande mutilato ha posto in rilievo il significato della data e l'alto valore morale che essa ha potuto riacquistare per virtù del presente Regime. Cessati gli applausi che hanno coronato la fine del suo dire, le associazioni e una vera fiumana di popolo si sono recate inquadrate in piazza del Duomo, ove hanno assistito a un grande concerto bandistico - corale, con i canti della Patria. Un'immensa folla ha stazionato fino a tarda ore in piazza del Duomo, cantando gli inni nazionali.

Nelle altre città

ROMA, 24

Dispacci dalle provincie recano che l'anniversario dell'entrata in guerra si sono ovunque svolti con il massimo entusiasmo e con la più larga partecipazione di autorità e di popolo.

La giornata coloniale

ROMA, 24

Da telegrammi pervenuti al Ministero delle Colonie risulta che la celebrazione della giornata coloniale ha avuto luogo in tutta Italia con larga entusiastica partecipazione di autorità, di personalità, di associazioni, di enti e di folla. Tutti i vari oratori sono stati ovunque applauditissimi.

Un busto a Crispi
inaugurato nel cortile della Consulta

ROMA, 24

Oggi, alle 17.30, nel cortile del palazzo della Consulta, in occasione della giornata coloniale, ha avuto luogo la inaugurazione di un busto in bronzo di Francesco Crispi. Alla cerimonia sono intervenuti il ministro Federzoni, il sottosegretario on. Bolzon, il sen. Libertini, i generali Silvestri, Ragioni e Traditi della Milizia, il console Talice, il prof. Delvecchio, rettore dell'Università, il comm. Gasperini capo di gabinetto di S. E. Federzoni, tutti i funzionari del Ministero delle Colonie e una larga rappresentanza dell'Esercito e della Federazione dell'Urbe con labaro e gagliardetti rionali. Prestava servizio la banda della Milizia ferroviaria. Al suono della Marcia Reale e dell'inno «Giovinezza» è stato scoperto il busto di Crispi tra applausi scroscianti. Ha preso quindi la parola l'on. Bolzon, il quale ha rievocato la figura del grande statista. Il discorso è stato vivamente applaudito.

Il primo treno elettrico
sulla linea della Porretta

PISTOIA, 24

Stamane alle 7 è partito il treno inaugurale della linea elettrica porretana con S. E. Martelli, che ha preso posto sul locomotore. Sul treno hanno preso posto il prefetto comm. Disanza, il segretario federale del Partito, comm. Bozzi, il vicedirettore generale delle ferrovie comm. Velani, il viceprefetto Tadoucci, il console della milizia Pirelli ed altre notabilità. Alla stazione di Fracchia il Fascio femminile ha offerto a S. E. Martelli un mazzo di fiori.

Alle ore 8 il treno inaugurale è giunto ai Bagni della Porretta, ove il podestà Pini, la Milizia ferroviaria e la cittadinanza entusiasticamente acclamavano S. E. Martelli che, dopo le presentazioni, entrava in città, portandosi al monumento dei Caduti, ove deponeva una corona offertagli da due balilla.

Baldwin annuncia la rottura
delle relazioni commerciali con i Soviet

LONDRA, 24

Oggi Baldwin ha annunciato alla Camera dei Comuni le decisioni prese dal Governo inglese circa i rapporti commerciali e diplomatici con la Russia. Le dichiarazioni del Primo ministro erano attese con vivissimo interesse e al momento in cui egli prese la parola, la Camera dei Comuni presentava un aspetto imponente. Erano affollatissime le tribune del pubblico tra cui si notavano in maggioranza le donne, quella dei diplomatici e quella dei lords.

Il Primo ministro col suo discorso rispose al deputato Clynes di parte socialista che fin da giovedì scorso aveva presentato al Governo una interrogazione per conoscere i risultati della perquisizione operata nell'«Arcos» e quali fossero le intenzioni del Ministero in materia di relazioni diplomatiche e commerciali con la Russia.

«Da molti mesi — ha detto Baldwin — la polizia in collaborazione con le autorità militari, aveva condotto una seria inchiesta sull'attività di un gruppo di agenti che si sforzavano di ottenere documenti segreti riferentisi alle forze armate della Granbretagna. Da informazioni avute e dagli stessi risultati dell'inchiesta, risulta evidente che tali agenti operavano per conto del Governo russo e che ricavavano le loro istruzioni dalla delegazione commerciale russa di Londra. Inoltre ho appreso che in seguito alle istruzioni di Mosca, gli agenti segreti di Londra cercavano di impossessarsi di documenti oppure di fotografie da essi qui ottenute con una vasta opera di corruzione.

Recentemente, come è noto, un importante documento scompariva dalla sede del Ministero della Guerra. Risultò alla polizia che esso si trovava nella casa dei Soviet. Colà era stato riprodotto mediante un apparecchio fotografico, di cui la polizia conosceva l'esistenza prima della perquisizione all'«Arcos». Al momento in cui il palazzo dell'«Arcos» venne occupato, alcuni detectives si recarono immediatamente verso la stanza dove detto apparecchio doveva trovarsi. Essi sorpresero un individuo addetto alle macchine che stava lavorando e che si chiama Kolin. Egli era indicato da un altro documento, pure segreto, come appartenente al gruppo degli agenti segreti dello spionaggio russo. Tale documento, redatto in russo, reca la data del 23 dicembre 1926 e porta la firma di Giliski, il quale, prima del suo ritorno in Russia, avvenuto l'altro giorno, oltre a essere capo del personale della Delegazione commerciale russa, coprì quella di principale agente dello spionaggio russo in Europa. Il documento indirizzato al direttore della sezione segreta di Mosca, contiene una raccomandazione dello stesso Kolin e una lunga cronistoria della sua attività politica nel passato, le missioni segrete che gli sono state affidate dal potere e l'azione da lui compiuta.

In possesso del Kolin venne poi trovato un grosso numero di buste indirizzate a organizzazioni e a singoli comunisti in Inghilterra e d'America. Le buste contenenvano le iscrizioni e le informazioni dell'organizzazione internazionale russa. E' quindi chiaro — ha soggiunto Baldwin — che tanto l'«Arcos» quanto la delegazione russa sono state usate come stanza di compensazione per la propaganda sovversiva.

Altri documenti furono ritrovati e si riferiscono alla situazione cinese e alla lotta contro i dirigenti delle Trade Unions. Nelle tasche di un certo Müller venne trovato un elenco di notizie «illegali» dei comunisti residenti in America, nel sud Africa, nel Messico e in Australia.

Il Primo ministro ha poi soggiunto che la delegazione commerciale russa ha violato gli impegni assunti. La violazione degli accordi diplomatici costituisce un pericolo per la pace e pertanto il Governo inglese ha deciso di por termine al trattato commerciale anglo-russo, di chiedere il ritiro della delegazione commerciale russa a Londra, di richiamare in patria la missione britannica attualmente a Mosca.

Per quanto concerne le relazioni diplomatiche tra i due paesi, Baldwin ha soggiunto che la questione sarà discussa giovedì durante il dibattito sulle operazioni di polizia presso la sede dell'«Arcos».

De Pinedo e i suoi compagni sani e salvi alle Azzorre

Il "Santa Maria,, rimorchiato da una goletta nella baia di Fayal

Le prime notizie

ROMA, 24

L'attesa di notizie intorno al colonnello De Pinedo, non solo in Italia, ma anche all'estero, è stata ed è vivissima.

L'«Agenzia Stefani» ha ricevuto da ogni parte ansiose richieste di informazioni e tutte improntate alla più viva simpatia per l'eroico aviatore e alla certezza più che alla speranza che egli sia salvo. Che l'incidente spiacevole di volo non abbia avuto più gravi conseguenze ormai si può ritenere per positivo dai messaggi che arrivano, sia pure in modo indiretto e non ufficiale.

Per disposizione telegrafica e radiotelegrafica del Capo del Governo, tutte le navi italiane che si trovano nei pressi della rotta di De Pinedo sono state invitate a fare ricerche del «Santa Maria II». Il transatlantico «Savoia», in rotta per New York, chiedeva per radio che gli venisse segnalato la latitudine e la longitudine del punto dove il piroscafo «Oeilfield» aveva avvistato un idrovolante al rimorchio di una goletta a tre alberi per poter mettere la prua in quella direzione.

Furono subito trasmessi i dati richiesti dal «Savoia». Il cacciatorpediniere portoghese «Coira», che si trovava in viaggio dalle Azzorre per Terranova, fu avvertito per radio dall'incrociatore tedesco «Heloa» ancorato ad Horta, e anche esso mosse alla ricerca del «Santa Maria II».

Intanto le segnalazioni del tempo giunte attraverso la «Italcable» da Horta davano durante il pomeriggio e la sera che il tempo era buono, il cielo chiaro ed il mare calmo con un leggero vento: elementi tutti favorevoli per il caso che il «Santa Maria II» si trovasse in mare al rimorchio.

Infine un radiotelegramma della Marconi, pervenuto dopo le 20, annunziava che il «Santa Maria II», a rimorchio di una goletta, stava avvicinandosi ad Horta e non aveva bisogno di altri aiuti. Alle 21.50 un cablogramma da Malaga dell'«Italcable» annunziava che il vapore «Capitano Torres» ha incontrato questa sera il «Santa Maria II» rimorchiato dalla goletta portoghese «Infante Pesagres» e che a bordo tutto procedeva bene; goletta ed apparecchio si dirigevano verso Horta.

Benchè manchino notizie precise sulla natura e le cause dell'incidente toccato a De Pinedo, pure si può affermare che il prode volatore deve avere dovuto cedere ad una di quelle cause che l'ingegno, il coraggio e il tecnicismo non bastano a superare. Ma De Pinedo ha abituato gli italiani a ricominciare dal punto dove gli nascono gli impedimenti. E' un costante e un volitivo: qualità che danno al suo eroismo un carattere personale del più alto interesse, non soltanto per gli italiani, ma per tutto il mondo.

Intanto è col più grande conforto che apprendiamo la notizia che egli è salvo insieme con i suoi prodi compagni. E' un grande respiro di sollievo che ogni italiano può trarre, giacchè De Pinedo è l'idolo delle folle che apprezzano in lui le più alte qualità della stirpe. Nella festosa giornata di ieri, la preoccupazione sulla sorte di De Pinedo fu una nube che ognuno ebbe nell'intimo del cuore. Ora questa nube può essere diradata.

L'arrivo a Fayal

LONDRA, 24

L'«Agenzia Reuter» ha da New York che da un dispaccio colà pervenuto risulta che è giunto a rimorchio nella baia di Fayal l'idroplano «Santa Maria II», recante a bordo il comandante De Pinedo. (Stefani).

Fayal è un'isola del gruppo centrale delle Azzorre, che comprende anche Terceira, San Giorgio, Pico e Graciosa. Capitale dell'isola è Horta.

Una grande manovra aerea
nel cielo di Roma

ROMA, 24

Stamani, dalle 9.50 alle 10.50, hanno avuto luogo le manovre aeree nel cielo della Capitale. Forti nuclei da bombardamento e da caccia avversari, superati gli ostacoli frapposti dalla difesa, hanno raggiunto il cielo della Capitale lanciando artifizi sopra gli obiettivi prestabiliti e precisamente sul Colosseo. La manovra più brillante fu eseguita dallo stormo da bombardamento veloce montato su velivoli «Fiat BB 1». La protezione degli apparecchi da bombardamento veloce era fatta in modo assai lodevole da un interno stormo di velivoli da caccia del tipo «Fiat CR». Anche i velivoli da bombardamento pesante, tipo «Caproni 73», hanno svolto ottimamente le azioni prestabilite.

Col vènto ad 80 km.

Il funzionamento dei posti d'avvistamento, serviti da ufficiali e militi della Milizia fascista, fu superiore ad ogni elogio, ed altrettanto bene funzionarono le batterie contraeree poste agli ordini della difesa della Capitale. Le comunicazioni fra i posti di avvistamento e i centri di raccolta delle notizie furono rapide e precise, permettendo l'attuazione dei simulati provvedimenti di protezione della popolazione e l'intervento tempestivo degli aeroplani da caccia della difesa e delle batterie contraeree.

Sia le partenze dai vari aeroporti, su cui le forze aeree azzurre e rosse erano dislocate, sia gli atterramenti successivi di tutti sull'aeroporto di Centocelle, si svolsero senza alcun incidente, malgrado l'ingente numero di velivoli, la concomitanza delle partenze stesse e il forte vento che in alcuni momenti superò la velocità di 80 km. all'ora ed impedì così la formazione delle cortine di rubi artificiali. Lo stesso vento rese faticose con forti sbalzi, non impedì, ma ostacolò l'esecuzione della manovra e la perfezione dello sfilamento delle pattuglie, nella parata successiva alle manovre.

S. E. il Capo del Governo e ministro dell'Aeronautica, i ministri delle Finanze e della Giustizia, S. E. Badoglio, capo di S. M. Generale, S. E. Balbo, sottosegretario alla Aeronautica e il capo di S. M. della R. Aeronautica, generale Armani e il capo di S. M. della Milizia, generale Bazan, assistettero alle esercitazioni dall'alto del Palatino. L'esercitazione si ripeterà giovedì prossimo.

La cittadinanza romana ha preso il più vivo interesse per la brillantissima azione. Le terrazze delle case, i piazzali del Pincio e del Gianicolo, le principali piazze e giardini erano gremiti di una grande folla che con etusiasmo ha seguito le fasi della simulata battaglia.

Il Duce passa in rivista gli avieri

Nel pomeriggio il Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica, ha passato in rivista, sul campo di Centocelle, tutte le forze aeree che hanno partecipato alla tattica di stamane. Sul campo d'aviazione, intitolato al nome di Francesco Baracca, erano state erette varie tribune: quelle centrali riservate alle autorità e al corpo diplomatico, il quale è intervenuto al completo; quelle laterali agli ufficiali e al pubblico. Prestava servizio d'onore una compagnia di 100 avieri in grande uniforme, con bandiera e banda della R. Aeronautica. Di fronte e ai lati dell'hangar erano schierati in lunghe linee tutti gli apparecchi da caccia, ricognizione e bombardamento che avevano partecipato alle manovre aeree e alla parata di stamane. Numerosissimo il pubblico, il quale con ogni mezzo di locomozione si era recato al campo fin dalle prime ore del pomeriggio.

Alle 16.40 le tribune delle autorità cominciano ad affollarsi. Si notano fra gli altri il Presidente della Camera on. Casertano, il ministro delle Finanze conte Volpi.

Alle 17 è giunto sul campo S. E. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario di Stato all'Aeronautica on. Balbo. Il Capo del Governo è stato ricevuto all'ingresso dal capo di S. M. gen. Armando Armani, coi generali Falcolini, Prandoni, Verduzio, Capuzzo, Vece, Lombardi e altri ufficiali superiori dell'Aeronautica. L'on. Mussolini ha passato in rivista i vari apparecchi davanti ai quali si trovavano i piloti e gli osservatori e ai fianchi delle carlinghe i motoristi e i montatori. Giunto all'altezza delle tribune, S. E. il Capo del Governo è stato salutato con uno scroscio entusiastico di applausi da tutto l'immenso pubblico che affollava i recinti e il campo retrostante, mentre la musica dell'Aeronautica intonava l'inno «Giovinezza».

Terminata la rivista, l'on. Mussolini e le altre autorità che lo accompagnavano sono saliti sulle tribune loro riservate, dove ha avuto luogo la premiazione dei vincitori delle gare sportive indette dall'Ufficio di S. M. della R. Aeronautica per l'anno 1927.

La partenza degli apparecchi

Al termine di questa seconda parte della cerimonia, il Capo del Governo, lasciata la tribuna, ha fatto raccogliere al centro del campo gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze aeree presenti e ha loro rivolto un breve discorso per compiacersi dell'esito mirabile avuto dalla manovra aerea di stamane, che ha dato una nuova prova dell'efficienza dell'aeronautica italiana. Quindi il Primo ministro ha fatto ritorno nella tribuna per assistere alla partenza degli apparecchi venuti a Roma per la manifestazione di stamane e che lasciavano il campo per fare ritorno alle rispettive sedi.

Il magnifico volo con cui tutti gli apparecchi levatisi da terra si sono allontanati nell'immensità del cielo, è stato seguito col più vivo interesse da tutto il pubblico che spesso proruppe in applausi entusiastici per i nostri valorosi aviatori.

Alle 19 S. E. Mussolini ha lasciato il campo mentre una compagnia di avieri rendeva gli onori e la musica intonava la Marcia Reale seguita dall'inno «Giovinezza». Una nuova grandiosa manifestazione resa dalla folla ha salutato l'on. Mussolini lungo il suo passaggio finchè l'automobile non si è allontanata verso Roma.

Un aviatore inglese parte da Londra
per andare a trovare la fidanzata in Australia

LONDRA, 24

Stamane alle 10.35 l'ex ufficiale aviatore Danis Stok è partito dall'aerodromo di Londra a bordo di un apparecchio munito di un motore di 30 HP. per recarsi in Australia a piccole tappe di 480 chilom. circa. Dopo una prima fermata a Parigi egli scenderà a Digione e poi a Marsiglia. Egli ha denominato la sua macchina col nome della fidanzata: «Mary Orie». La giovane si trova attualmente in Australia ed è per la via dell'aria che l'ex ufficiale ha deciso di andarla a trovare.

Furibonda battaglia fra deputati
al Parlamento di Malta

MALTA 24

La scorsa notte, al Parlamento maltese, tre deputati strislandiani attaccarono vivacemente il deputato luburista Zammit Hammet. Avvenne un pugilato con scambio di atroci invettive e di volgari insulti. Alcuni deputati durante la zuffa furono atterrati. In seguito alla caduta di un tavolo rimase ferito ai piedi il ministro dell'Istruzione Pubblica. Temendo che il pubblico partecipasse al conflitto, il presidente ordinò lo sgombero della sela, sospendendo la seduta. Riaperta la seduta, furono espulsi per un mese il deputato Salomone e per 15 giorni i deputati Vassallo e Bugeja. La seduta si prolungò oltre le ore 2 di stamane.

La fiducia albanese nell'Italia
Preoccupazioni politiche dissipate

ROMA, 24

Il *Giornale d'Italia* riceve da Tirana: «Non può negarsi in verità il valore che dell'accordo italo-albanese. L'Albania ne è uscita rinsaldata e la figura di Zogu ingigantita. Gli avversari del Presidente misero in dubbio fino all'ultimo momento la possibilità dell'accordo e nei giorni scorsi insinuarono che l'Italia influenzata dalla campagna di stampa e desiderosa di non guastarsi con altre potenze, avrebbe finito per accondiscendere per le trattative e ad accettare la revisione del trattato e tagliar fuori l'Albania dalle discussioni che tanto vitalmente la interessavano. Lo scambio di note del 26 aprile e la successiva dichiarazione di solidarietà tra Roma e Tirana hanno diradato le incertezze che ancora potevano sussistere sulla portata delle intenzioni italiane.

Il *Telegraf* nel suo commento rileva che la dichiarazione «chiude le porte ad ogni nuova interpretazione del patto di Tirana e tronca le gambe degli irreducibili dubbiosi». Le stesse sfere governative per quanto sicure sull'atteggiamento dell'Italia non nascondono il loro compiacimento per i loro recente atto.

Le discussioni sulla nota italo-albanese hanno fuorviato l'attenzione che la opinione pubblica poneva sull'opera di Fan Noli. Come si sa l'ex presidente del Consiglio albanese svolge a Vienna una campagna tenace e in interviste che concede manifesta il proposito di voler rientrare in Albania per buttarsi contro Zogu. Tra l'altro mons. Fan Noli ha dichiarato che la questione albanese secondo lui si risolverà con trattative tra Londra e Mosca, non tra Roma e Belgrado, come gli avvenimenti odierni e gli interessi delle due potenze adriatiche potrebbero lasciar credere. Il fatto è uno: nè Fan Noli, nè altri, riusciranno a sollevare il popolo albanese se non saranno appoggiati e sorretti da interventi esteri. La storia degli ultimi sovvertimenti insegna che le rivoluzioni in Albania sono scaturite da fonti individuate o individuabili, che in esse ha avuto parte predominante il fattore serbo.

Difficilmente l'albanese, pronto a prender le armi si è volto contro un Governo e quando ha preso parte alla lotta lo ha fatto perchè travolto da situazioni create fuori dal territorio nazionale da stati d'animo importati. Col regime Zogu, guardando spassionatamente la situazione, mi pare che il pericolo di un rivolgimento sia poco probabile. Resta però l'incognita di oltre frontiera. Restano le bande armate, silenziose e preparate; restano i vari generali ininterrottamente in movimento tra Podgoriza, Gussinja, Giacova, e Vibra che gravitano sull'atmosfera albanese, e gravitano in modo che seppure non preoccupano, distruggono seriamente il Governo e ritardano il cammino di questo popolo che desidera appassionatamente di liberarsi».

Un lutto del redattore capo
del "Popolo d'Italia,,

MANTOVA, 24

Ieri alle 13.55 nella sua casa di via Salita N. 2, è improvvisamente spirata la signora Edvige Spagnoli, vedova Giuliani, madre del redattore capo del *Popolo d'Italia*, comm. Sandro Giuliani. La povera signora poco prima delle 14 stava conversando col figlio Pietro che le aveva recato una cartolina illustrata giunta in quel momento da Cagliari con saluti di Sandro, che si trovava nell'isola assieme con i volontari di guerra. La povera signora sorrideva al ricordo del figlio lontano, quando ripiegò dolcemente il capo e la voce le si spense sulle labbra. L'aveva colta una paralisi fulminante al cuore. Ella già indebolita da una lunga degenza a letto, non aveva potuto resistere ad un repentino accesso del male.

Al valoroso collega Alessandro Giuliani, colpito nel più dolce degli affetti, inviamo le nostre condoglianze.

La gara mondiale di bellezza
vinta da due americane e da una francese

LONDRA, 24

Si ha notizia da Galveston che è terminata oggi la gara di bellezza femminile mondiale con la partecipazione di 38 bellezze, di cui 30 americane. La palma d'onore è stata assegnata alla signora Doroty Britton d'anni 19 che rappresentava ufficialmente l'America; seconda è stata la signora Ada Williams pure americana; terza la signorina Blanc di Parigi. La signorina Maria Gallo, rappresentante dell'Italia è stata classificata al decimo posto.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 24

Il rapido spostamento del nucleo ciclonico dell'Adriatico verso l'Egeo ha provocato una forte risalita della pressione sull'alta e media Italia che rimane perciò sotto l'influenza dell'anticiclone dell'Europa occidentale. Il tempo tende ovunque a stabilizzarsi. Predomineranno i venti settentrionali moderati sull'Alta Italia; forti o molto forti sul rimanente con tendenza a diminuire d'intensità. Il cielo sarà in prevalenza sereno sulle regioni settentrionali e centrali; vario con nebulosità in diminuzioni sulle regioni meridionali. La temperatura dopo il sensibile abbassamento risalirà gradatamente verso i calori normali, mare molto agitato sul basso Tirreno, basso Adriatico e Jonio.

Per le vittime del fortunale di Ancona

ANCONA, 24

S. E. Mussolini ha telegrafato al prefetto incaricandolo di esprimere il suo vivo cordoglio alle famiglie delle vittime del fortunale scatenatosi ieri nel medio Adriatico e lo ha incaricato di disporre per un primo sussidio di lire 15.000 da erogarsi fra i più poveri.

S. E. Ciano alla Posta

Nel pomeriggio, in un breve periodo di libertà, S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni, ha fatto una breve visita al palazzo delle Poste. Tutto il personale postelegrafonico di Trieste, con a capo il direttore provinciale cav. uff. Vincenzo De Lorenzis, era raccolto a fare omaggio al Ministro, al quale è stata improvvisata una commovente, indimenticabile dimostrazione.

Nell'atrio del palazzo prestava servizio d'onore il VI reparto della Milizia postelegrafonica agli ordini del comandante cav. Cesare Borgiotti e del tenente Borgia. Ai lati del vestibolo, sullo scalone d'onore e lungo le logge del piano elevato era scaglionato al completo il personale dipendente dai varii uffici dell'importantissimo dicastero. Sul pianerottolo, ove sorge lo zoccolo che porta l'effige in bronzo di S. M. il Re, erano convenute le rappresentanze postelegrafoniche della provincia, inoltre abbiamo notato quella di Gorizia, quella di Pola, quella di Fiume, quella di Udine e moltissime altre. Nel gruppo delle personalità abbiamo notato la presenza del gr. uff. Alessandrini, segretario generale dell'Associazione nazionale postelegrafonica fascista, il gr. uff. Ghislanzoni, consigliere della Sezione postelegrafonici fascisti di Trieste, il segretario della suddetta sezione cav. Biasioli, il presidente del Dopolavoro postelegrafonico, dott. Maver, il direttore dell'ufficio telefonico interurbano De Antonis ed altri funzionari delle Poste e dei Telegrafi. L'atrio del palazzo era pavesato con bandiere e gagliardetti.

Al suo entrare nel vestibolo il ministro è accolto da uno scroscio formidabile di applausi ed acclamazioni, e dalla Marcia Reale. Gli è a fianco il capo di gabinetto comm. Minale che lo accompagna. In cima allo scalone, davanti al busto bronzeo del Re, un gran mazzo di fiori viene porto al ministro dalla impiegata di direzione signorina Bianca Zviner.

La banda della Milizia dei postelegrafonici intona l'inno «Giovinezza» e tutte le mani si protendono verso S. E. che mantiene alta la sua nel saluto romano.

Il gr. uff. Alessandrini rivolge al ministro un saluto, nel quale è detta tutta la devozione e tutta la riconoscenza al Duce e all'ospite illustre. Rivolge quindi la parola a S. E. il direttore delle Poste e Teelgrafi cav. de Lorenzis.

Il ministro risponde ringraziando per le accoglienze che gli sono fatte e pronuncia un forte e vibrato discorso. Egli ha visto oggi — dice — nella visita del Re, come e quanto italiana sia l'anima di Trieste, e come, a scherno di pensatori che ritenevano Trieste non altro che internazionalizzabile, essa non è che città italiana come lo è sempre stata e come sempre lo sarà per la volontà fascista e per l'amore e l'affetto al suo Re ed al suo Duce.

Riferendosi ad altra epoca, in cui il funzionamento dell'organismo postelegrafonico non corrispondeva alle sue esigenze, il Ministro dichiara che oggi egli è pienamente soddisfatto di tutti i suoi dipendenti, che possono essere certi di avere in lui, il patrocinatore dei loro interessi morali e materiali. Sento — dice il ministro — che qui dentro l'aria è cambiata. Ho aperto le finestre perchè vi soffiasse la bora; la bora è soffiata, se fosse necessario romperei le lastre, perchè ne passasse dell'altra. Non ci sarà però bisogno, perchè ora l'ambiente è puro, quale doveva essere, e come lo voleva il Duce.

Il ministro chiude l'acclamatissimo e vibrante discorso con un saluto al Re, al Duce e con un cordiale saluto ai postelegrafonici tutti.

Quindi Sua Eccellenza entra negli uffici per brevissima visita. L'orchestra del Dopolavoro ferroviario suona l'inno «Giovinezza», poi, al suono della Marcia Reale e dell'inno fascista, il ministro prende commiato e risale con il capogabinetto nell'automobile che si allontana tra applausi ed evviva.

Per il Garden-Party
in onore degli Ufficiali della Marina

Il Municipio comunica:

Come è noto, oggi dalle 15.30 alle 20, avrà luogo al Cacciatore, nella Villa Revoltella, il Garden-Party offerto dal Municipio agli ufficiali della Marina da guerra.

E' stato disposto che gli invitati possano usufruire di un servizio speciale di autocorriere private, in partenza dai Portici di Chiozza dalle 14.30 in poi, verso pagamento del prezzo di corsa di lire 3, sia per l'andata che per il ritorno.

Il ballo all'Adriaco
in onore degli ufficiali della Marina

Il R. Y. Club Adriaco, in occasione della visita di S. M. il Re e in onore degli ufficiali della squadra, ha organizzato ieri sera, nella lussuosa sede, una festa di ballo alla quale vennero invitate tutte le personalità presenti a Trieste. Per particolare omaggio al R. Y. C. A., vollero intervenire alla festa anche S. A. R. il Principe d'Udine, LL. EE. amm. Nicastro, amm. Bonaldi, amm. Cuturi, amm. Conz, generale Petitti di Roreto, generale Ferrario, generale Monesi, l'ing. Giuseppe Cobol, il gr. uff. Guido Segre, il console D'Orazio, il comandante della «Cavour», il comandante della «Duilio» e moltissimi altri ufficiali della Marina e dell'Esercito. Erano presenti inoltre il gr. uff. Pollich, il dott. Mario Tripcovich, il comandante Gerolimich, il gr. uff. Ucelli e altri armatori e personalità del mondo industriale e finanziario. Tra le marsine e le divise si notavano molte belle, elegantissime «toilettes». Le danze, iniziate alle 22, continuarono tra un crescendo di vivacità fino a tarda notte. Facevano squisitamente gli onori di casa il signor Strehnar e gli altri membri del Consiglio direttivo.

La Fiume-Bisterza e ritorno
vinta da Quaiatti di Trieste

Abbiamo da Fiume:

La quarta prova ciclistica per la maglia d'onore venne vinta dal triestino Rodolfo Quaiatti ad una media altissima. La gara si svolse sul percorso Fiume-Bisterza e ritorno (km. 78).

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Quaiatti Rodolfo dell'U. C. Triestini alle 13.5'6''⅘ in ore 2.16'6''⅘. 2) Visintin Girolamo (Liberi e Forti, Trieste) alle 13.11'48''⅘; 3) Rubessa Mario (A.C.M.C.F.) alle 13.11'56''⅘; 4) Solis Antonio alle 13.18'; 5) Kech Massimiliano, 6) Navicello, 7) Mansutti, 8) Rach Ercole, 9) Raccanello, tutti dell'A.C.M.C.F. in gruppo, alle 13.19' e 35''; 10) Stebel (Olympia, Trieste); 11) Cucchieri N.C.T.; 12) Miskulni A.C.M.C.F.

Note di un osservatore vagabondo
La filosofia della vita tra le cianfrusaglie del ghetto
Eloquenza di cose morte - Una scorribanda fra resti di naufragio

Piazza delle Scuole israelitiche è illuminata da un caldo sole di maggio che nell'ora del meriggio diviene snervante e fa già pensare, con nostalgia, al rezzo estivo sotto frondosi rami... Ma questa è una digressione che non si capisce com'è nata qui, in mezzo a questo caotico e polveroso ammassamento di cianfrusaglie utili ed inutili, che vanno dagli stantii fiori di carta riparati da una campana di vetro, alla macchina per macinare la carne, dal recipiente di vetro per ammalati che non possono muoversi, al barometro aneroide guasto. Abituati a passare per il ghetto triestino, si è sempre tirato diritto, facendo l'occhio a tutte queste cose strane, mentre oggi c'è qualcosa che invita a fermarsi: l'ora del desinare ha allontanato i bighelloni e i possibili compratori, i monelli si sono quietati nei loro giuochi rumorosi, i rivenditori si son messi calmi in certe poltrone a fiorami o si sono allungati su una panca, per schiacciare un sonnellino, pur tenendo aperto un vigile occhio. Cessate le grida e i rimestamenti di ferraglie, infiacchitosi il passaggio dei frettolosi passanti, vi è un breve periodo di relativa tranquillità durante il quale è permesso al curioso di aggirarsi fra banchi e banchetti, senza sentirsi offrire insistentemente qualcosa.

I resti di ciò che fu

Sarebbe possibile enumerare tutto ciò che si trova qui, gettato alla rinfusa? No, perchè quando ritenete che su un banchetto vi siano soltanto arrugginiti ordigni da lavoro, trovate subito, accanto ad un pesante martello, un servizio di fragile porcellana, ridotto a cinque tazzine rosicchiate e impolverate. Lasciate correr l'occhio su una ben diritta fila di libri vecchi e, poi, lo arrestate come se ve lo avessero punto maliziosamente: una catasta di stuzzicadenti dal legno grigiastro si erge alla rinfusa accanto ad un paio di scarpe slabbrate che dell'antica forma han conservato soltanto un ricordo molto deforme. E si cerca invano di raccapezzarsi, in quel primo momento. Non sapete se quell'ammasso di cose disparate muova al riso o vi cagioni un'indisposizione morale che non volete confessare.

Come son capitati qui quei laccioli per scarpe che, aggrovigliati sino a formare incomprensibili nodi gordiani, formano un bizzarro monticello? Si vendono per pochi soldi purchè colui che li compera li sciolga pazientemente. E accanto, ugualmente aggrovigliate, matasse e matassine di cordoncini di seta e di lana multicolore. Sono finiti là dopo un fallimento, comperati per poco o nulla e lentamente saranno venduti dal buddistico rivenditore che sembra non occuparsene eccessivamente.

Mentre si cerca di comprendere perchè si vendono certe cose, su un banchetto vi sono sparpagliate alcune dozzine di fotografie, parte in cornici inverosimili fatte a conchiglia o tempestate di una dubbia quanto chiassosa madreperla, altre sciolte. Perchè sono là? Cosa stanno a farci? Chi potrà comperarle? Ma tutte queste domande non hanno risposta, perchè la mente corre a pensare tante altre cose. Un cartoncino giallastro rappresenta due sposi vestiti un po' goffamente, alla foggia di cinquanta anni fa. Lui, serio, impacciato, guarda con due occhi spalancati, senza espressione lei, pallida, dal volto non bello, ma illuminato da un sorriso tenue che appena le si disegna sulla piccola bocca, ha qualcosa di triste, di melanconico, di inafferrabile. Forse è, anche, timida gioia di aver raggiunto il suo candido sogno d'amore. E di quel giorno lieto, in cui s'erano incamminati verso una nuova vita, non rimaneva che quel povero cartoncino, il quale, nelle ore tristi, avrà recato un ricordo buono. Ma la vita è continuata, il tempo ha scavato di rughe quei due volti freschi e, poi, distrutti. Il piccolo dagherrotipo, con su impresso a lettere dorate il nome del fotografo e le frasi di allora: «Si conservano le negative» e «Formato visita», li avrà seguiti lunghi anni nel loro cammino, poi un giorno si sarà trovato fra tanti altri che presentavano volti di fanciulli o di nuovi venuti, ed avrà sentito di essere obliato ed osservato solo di sfuggita da indifferenti sfogliatori dell'album familiare. Poi, ancora, sarà stato tolto di là per lasciar posto ad un'altra fotografia e messo fra le vecchie carte che in ogni casa ingombrano i cassetti e che un giorno spariscono misteriosamente. Del piccolo sogno d'amore, comune a tanti altri, non è rimatori del Ghetto osservano distrattamensto che quel cartoncino, con quelle strane e lontane figure, che i curiosi visitate. Chi s'è disfatto di quelle fotografie e ne ha ricavato pochi soldi, anzichè bruciarle? Forse gli è sfuggita quest'altra fotografia che mostra una donna e un bimbo (madre e figlio?) che si sorridono affettuosamente, perchè, allora, le avrebbe tenute o distrutte, e non le avrebbe lasciate finir così su un banchetto, ove ognuno le confonde con le cianfrusaglie ed è indifferente a quel loro sguardo di tenerezza in cui si perpetua l'amore più casto e più consolatore.

Se le cose parlassero...

Ma tutto quello che è qui ha una storia, nasconde qualcosa, potrebbe raccontare uno di quei piccoli oscuri drammi che tutti i giorni si svolgono accanto a noi, senza che ce ne accorgiamo. C'è una povera vaschetta che in un'acqua torbida racchiude pochi pesciolini giallastri e rossicci. Un giorno, forse, una vecchia che non avrà avuto che quell'innocente passatempo per il suo tramonto desolato, si sarà trascinata sino al Ghetto ed avrà accettato qualche lira per vivere ancora un po'! E tutti i giorni sarà stato così, avrà portato là qualcosa di intimamente caro e si sarà veduta sfasciare d'intorno quanto era stato la sua vita, il suo tranquillo sogno di sposa e di madre. Forse, fu suo anche quello scorticato manichino che sotto la luce sfacciata del sole espone un torso snello, goffamente mutilato, e sul quale avrà cuciti pazientemente gli abiti che con la sua fatica avranno fatte belle tante altre donne. Subito, vicino, un garrulo cardellino imprigionato in una gabbia polverosa, lancia all'aria qualche trillo, saltella; è una nota di vita fra tutte quelle cose morte.

Lo scenario cambia incessantemente: tre letti di ferro, posti accanto come fossero nella corsia d'un ospedale ad attendere tre malati; una bizzarra testa di moro, in gesso, cui fu posto un cappello di paglia per far da «réclame» ad una «partita» di copricapo che si vendono per pochi soldi; gabbie per uccelli vuote, anfore di vetro, bicchieri incrinati, oleografie punteggiate da ricordi di mosche, calzoni alla moda di venti anni fa; camicie malamente lavate e stirate; colletti di forme inverosimili, abbandonati da diplomatici falliti; certi pettini sinistri che sembran destinati a districare la criniera d'un leone prepotente e pidocchioso, forcine non adoperate più che dalle candide nonnine, ultimi baluardi dei capelli lunghi; forbici e rasoi dentati come il binario d'una funicolare, dischi per grammofono, orrendi vasi cinesi fabbricati nelle ore d'ozio da qualche stufaio, pezze di stoffa, seggiole inverosimili, cornici mezze distrutte appese con grande cura sul muro disadorno e privo di finestre, che fa di sfondo alla piazzuola: una gamma di cose disparate, ognuna delle quali potrebbe raccontare tante cose, dire dell'oscuro disfacimento di una famiglia numerosa o della morta gora di una solitària e monotona esistenza di celibe. Se ognuna di quelle cose potesse dare un filo, un principio, un indizio, si risalirebbe negli anni, si penetrerebbe nella vita che fu, si incontrerebbero sorrisi e lacrime, tristezze e gioie, fasti e miserie, tutto il fango e tutta la luce che compongono ibridamente l'esistenza umana. Nasce il sogno, la fantasia crea anche l'impossibile dinanzi a quei baracchini e sale al cuore la melanconia delle cose morte, disperse, staccate da quella che fu la loro ragione di essere. Sono là, accatastate, nude, povere, quasi vergognose, smarrite in mezzo al caos dal quale vorrebbero uscire per ritrovare il loro angolo tranquillo.

La vita del Ghetto

Varia, multiforme, continua è la vita del Ghetto triestino, ove si agita un mondo sconosciuto ai più e nel quale si muovono tipi e figure disparate di rivenditori che vanno dal levantino all'israelita del nord. Penetrare nella loro intimità non è facile, conoscere ciò che si nasconde dietro la loro maschera immobile è pressochè impossibile. Sfuggono ad ogni indagine; la loro anima ha bagliori ed improvvise oscurità che li allontanano dalle nostre possibilità di comprensione. La loro esistenza si svolge silenziosa, tranquilla, lontana da ogni fragore. Al vederli calmi, impassibili, flemmatici, sembrano oziosi spettatori del continuo andirivieni di gente che passa dinanzi alle loro baracche e ai loro magazzini oscuri e sovraccarichi di merce. La vita cittadina li trova indifferenti: il loro mondo è un altro, le loro speranze vanno lontano, al di là del mare e dei monti, ove sognano di trovarsi vecchi, per morire nella terra dei padri.

Rivenditori astuti, attendono pazientemente i clienti e quando si presentano sanno adescarli con solenne gravità e le brevi frasi vengono emesse a stento, quasi per degnazione a chi si permette di rivolgersi a loro. I volti olivastri, abbuiati ancor più da un paio di baffi d'ebano e dai crespi e lucidi capelli, non tradiscono alcun vuoto dell'animo e non si scompongono che raramente, per un corriso che sembra di compassione per l'ingenuo che vuol contrattare le loro oneste richieste di prezzo. Occorrerebbe fare il ritratto di ognuno, tanto son disparati fra di loro. Ci riserviamo, invece, di delineare, se non di definire, le figure dei clienti che si aggirano nel Ghetto e che offrono, per il loro temperamento più chiaro, spunti maggiori e danno materia ad infinite osservazioni.

Per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. La sede regionale di Padova dell'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro comunica: «Questa Associazione avente sede centrale a Milano e costituita in ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro con R. D. 3 gennaio 1926 n. 79, ha istituita la sede regionale di Padova (via Rolando da Piazzola n. 9), diretta dall'ing. Luigi Lovisetti con giurisdizione nelle provincie di: Belluno, Bolzano, Istria, Carnaro, Gorizia, Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza e Zara.

All'Associazione il Governo nazionale ha affidata la vigilanza di tutte le imprese industriali e agricole soggette all'assicurazione degli operai contro gli infortuni, allo scopo di attuare le norme di sicurezza atte a pervenire gli infortuni medesimi. Gli ispettori della detta Associazione sono pubblici ufficiali, sono muniti di tessera rilasciata dal Ministero e munita di fotografia, ed hanno libero accesso in tutte le aziende industriali e agricole. Le loro prescrizioni hanno carattere di obbligatorietà e la legge prevede sanzioni contro gli inadempienti. Portiamo ciò a conoscenza degl'interessati perchè questi possano trarre norma affinchè i compiti altamente sociali, che la volontà del Governo ha voluto affidare all'Associazione, possano in ogni modo essere facilitati».

Gli esami di ammissione all'Istituto magistrale «G. Carducci». La Direzione dell'Istituto magistrale «Giosue Carducci» ha fissato il seguente orario degli esami:

Ammissione alla prima classe del corso inferiore: prova scritta di aritmetica, lunedì 6 giugno, alle 9. Dettato e disegno, martedì 7 giugno, alle 9. L'orario degli esami orali verrà comunicato direttamente ai candidati. Prova integrativa, venerdì 10 giugno, alle 9.

Ammissione al corso superiore: le singole prove scritte avranno luogo secondo l'ordine stabilito dal R. Provveditore, nei giorni 6, 7, 8, 9, 10, 11 giugno, principiando sempre alle 9.

Affinchè le famiglie sieano bene orientate, e non si trovino di fronte a sorprese dolorose e dannose, si riporta integralmente il primo comma dell'art. 40 del vigente regolamento sugli esami: «Non possono presentarsi ad esami di idoneità nei ginnasi, nelle scuole complementari e nei corsi inferiori di istituto tecnico o magistrale, se non coloro che abbiano conseguito il diploma di ammissione alla prima classe di istituti medi di primo grado tanti anni prima quanti corrispondono alla durata normale del corso rispettivo. Art. 41. Non possono presentarsi ad esami di idoneità nei licei o nei corsi superiori di istituto di secondo grado, di abilitazione o maturità e di licenza del liceo femminile, se non coloro che abbiano conseguito l'ammissione al corrispondente corso superiore o al liceo, tanti anni prima quanti corrispondono alla durata normale degli studi (oppure abbiano 23 anni di età)».

Un concerto al Circolo fra Impiegati. Domenica 29 corr. avrà luogo nella sala maggiore del Circolo fra impiegati un grande concerto sostenuto da una settantina di esecutori della Pax Romana e del coro della Società Giuseppe Verdi con la cooperazione della sezione musicale del circolo. Il programma che fra breve pubblicheremo contiene musica classica

Gli alpini per il generale Cantore

Fra le numerose manifestazioni vibranti di patriottico entusiasmo che si ebbero ieri è da ricordarsi quella che gli alpini in congedo fecero alla memoria del loro grande generale Antonio Cantore. Terminata la rivista, gli ex alpini di Trieste, ai quali si unirono quelli numerosi venuti da Udine e da varie borgate del Friuli con la brava fanfara di Tricesimo, si radunarono dinanzi al cacciatorpediniere che porta il nome del grande generale alpino e intonarono le canzoni care ai soldati della montagna. Dall'alto della poppa della bella nave risposero i marinai, inneggiando ai fanti dell'Alpe, a Cantore, all'Italia. Il colonnello Martelli e il dott. Timeus della locale Sezione dell'A. N. A., salirono a bordo, accolti festosamente dal comandante, circondato da tutto il suo Stato maggiore, mentre echeggiavano alte e solenni le note dell'Inno degli Alpini. La dimostrazione improvvisata e spontanea toccò profondamente il cuore dei rudi soldati della montagna e dei baldi marinai, mentre la folla imponente, meravigliata di quel cordiale cameratismo, prorompeva in grida di plauso per gli uni e gli altri.

Nel pomeriggio la Sezione di Trieste dell'A. N. A. offerse agli ospiti, nella sede dell'Alpina, un fraterno rinfresco. Vi intervennero il colonnello Sartogo, il capitano Biasutti, delle Sezioni alpine di Udine, con una balda schiera di ex alpini, la fanfara di Tricesimo, il colonnello Della Bianca con tutti gli ufficiali dei Battaglioni Tolmezzo e Bassano. Per l'Alpina delle Giulie erano presenti l'avv. cav. Chersich con la gentile sua signora e numerosi membri della Direzione. La fanfara intonò gli inni alpini cui fecero eco, cantando, tutti i presenti. Parlarono, quindi, inneggiando agli alpini, al Re Vittorioso, alla grandezza della Patria, il colonnello Della Bianca, il colonnello Martelli, il colonnello Sartogo. Quest'ultimo ringraziò la Sezione triestina per le fraterne accoglienze, che certo lascieranno in tutti gli intervenuti il più caro ricordo. Quindi la radunata si sciolse e i triestini accompagnarono gli ospiti graditissimi alla Stazione, dove si rinnovarono le più fraterne cordialità e i saluti più entusiastici.

La Dante Alighieri e le scuole del Carso

Come è già apparso dalle colonne di questo giornale, in occasione del Natale di Roma, su proposta del Comitato di Trieste, la Società Nazionale «Dante Alighieri» ha conferito un diploma di benemerenza ad alcuni insegnanti delle Terre redente.

L'ispettore scolastico signor Giuseppe Vaselli curò la consegna dei diplomi per quelle maestre che appartengono alla III Circoscrizione esterna: Ada Fabrici della scuola di Monrupino, Maria Gorzalini della scuola di S. Colombano, Elsa Orlando della scuola di Alber di Sesana, Maria Prelz della scuola di Malchina, Maria Urbancich della scuola di Tomadio.

Vi unì una lettera di motivazione, in cui espresse sentitamente il proprio riconoscimento per l'alto senso di dovere che illuminò l'umile e delicata loro missione, incoraggiandole a perseverare.

La «Dante Alighieri», prescindendo dal suo compito principale, che è quello di diffondere all'estero, con la lingua nostra, la nostra civiltà, viene molto spesso in soccorso alle scuole di questa Regione con doni di mezzi didattici, tabelle e libri. Anche ora, per particolare interessamento del cav. Piscitello, si stanno allestendo cinque bibliotechine, che vengono donate a cinque scuole del Carso, dotate di volumi rilegati con solidità ed eleganza, scelti fra le opere massime della nostra letteratura.

Ma il voler dare un pegno di benemerenza e di fede ai maestri è atto veramente encomiabile di questa Società. A questi maestri cui nulla compensa la fatica impiegata se non la riconoscente amorosità dei fanciulli e il tacito consenso delle mamme, torna grato l'atto della «Dante», non perchè li distingua dagli altri loro compagni di lavoro, ma perchè, con essi, sono stati inalzati tutti quelli che giovano in umiltà alla Patria.

La morte inattesa

Quanti ieri mattina verso le 7 si trovavano al molo Venezia videro un uomo di una certa età procedere, ad un tratto, barcollando e poi, perduto l'equilibrio, stramazzare al suolo. Fu subito intorno a lui un accorrere di gente e taluni, vedendolo inanimato, chiesero l'intervento della Guardia medica. Poco dopo giunse sul posto il sanitario di turno. Ma lo sconosciuto era soggiaciuto ad un attacco cardiaco e al medico non restò che la constatazione di decesso.

La salma fu trasportata alla cappella mortuaria dell'ospedale Regina Elena. Da documenti si potè accertare che l'estinto era Marco Predonzan, di 62 anni, ma non si potè stabilire dove abitava.

La sventura di uno studente
Colto da deliquio ha il cranio fratturato

Alle 11 di ieri, fra la folla che si accalcava al molo Audace, si trovava anche lo studente Giorgio Zaninovich, di 20 anni, abitante in via Cavana N. 16, il quale, forse perchè troppo pigiato sino allora e colpito dai raggi del sole, fu colto da deliquio e cadde a terra in modo così disgraziato da battere con la testa sul selciato. Quanti erano presenti lo soccorsero e qualcuno telefonò alla Guardia medica perchè il disgraziato aveva riportato la frattura della base del cranio. Giunto sul posto il sanitario di turno, lo Zaninovich ebbe le prime medicazioni e poi fu trasportato all'ospedale ove lo si accolse, con prognosi riservata, nel reparto di turno.

Il giuoco fatale di un ragazzo

Giuseppe Coverlizza, di 13 anni, abitante in via del Pozzo n. 2, giuocava ieri alle 9.30 su un pianerottolo della stessa casa assieme a una coetanea, Margherita Platner, quando, per dare un saggio delle sue abilità acrobatiche si pose a cavalcioni della ringhiera delle scale. Disgraziatamente perdette l'equilibrio e precipitò in modo da finire nell'atrio. Alle grida di spavento della fanciulla accorsero vicini e i familiari del Coverlizza i quali avvertirono telefonicamente la Guardia medica il cui sanitario giunse poco dopo sul posto. L'imprudente ragazzo aveva riportate gravi contusioni al volto e al vertice del capo con probabile commozione celebrale per cui, avute le necessarie medicazioni, dovette essere trasportato all'ospedale ove lo accolsero nel reparto di turno.

(Note di cronaca)

Avviso ai fumatori

Le Sigarette JOB Turkish, che sono in vendita nelle principali tabaccherie d'Italia, sono fabbricate con i migliori tabacchi turchi, ed avvolte in carta specialissima del tutto innoqua. Il pacchetto di 10 sigarette costa L. 3.50.

Varietà e Cinema

Che cos'è la vita? Amore! Questa verità magnifica ed inconfutabile, è dimostrata da Leatrice Joy nel poderoso capolavoro «La valle dei Re» che si proietta oggi al Nazionale, mentre nella varietà ottengono gran successo il comico Moron e la cantante De Castiglia.

Imminente: «Il pellegrino», arcisupercomica interpretazione di Charlot.

«La vita è un Charleston!» dice Patsy Ruth Miller all'Excelsior. Ernst Lubitsch, il mago della cinematografia moderna, dimostra nel superbo capolavoro «La vita è un Charleston», che si proietta all'Excelsior, come siano ancora possibili i miracoli a questo mondo. Fuori programma: «Cavalieri d'Italia» della L. U. C. E. Nella varietà trionfano l'ultracomico Gustavo De Marco e l'elegante coppia di danzatori Cassiano e Lucia.

I cuori degli italiani si esaltano al Teatro Fenice, ammirando «Un Balilla del '48». La visione più bella della moderna cinematografia, che all'arte unisce la bontà e alla bellezza l'eroismo, si ammira al teatro Fenice col capolavoro «Un Balilla del '48». Storia viva e palpitante, che fa fremere e commuove ed esalta tutti gli spiriti nobili e generosi! Vederla è un dovere per ogni cittadino che ami la Patria nelle più nobili espressioni dell'arte sua.

Nella varietà, ammiratissimi sono i cowboys «Jm Ymes» e la brava cantante Adriana Lux.

«Mare Nostrum» di Blasco Ibanez al Cinema del Corso. La meravigliosa visione cinegrafica «Mare Nostrum», il celebre romanzo di Blasco Ibanez, versione edita dalla Casa Metro Goldwyn Mayer, proiettata iersera per la prima volta in serata di gala al «Corso», ottenne il più schietto successo di ammirazione. Senza dubbio, «Mare Nostrum» è una pellicola di gran marca, girata con tutti i requisiti e gli accorgimenti tecnici della moderna cinematografia che riproduce con impressionante fedeltà il romanzo. Alice Terry, affascinante sirena piena di seduzione nella parte della spia è una creazione di arte superba o degno compagno le è Antonio Moreno che impersona il capitano Ferragut, vittima dell'amore e dell'intrigo. In particolare suscitano alto interesse le scene dei siluramenti rese con verismo pauroso. Da oggi la splendida visione inizia le repliche con il nuovo programma di varietà che ieri ebbe cordialissime accoglienze, e cioè i ginnasti John et Marcus e le danzatrici Sisters Kerry.

In settimana avremo «La scimitarra di Allah» con Alma Rubens e la primissima assunzione di Marcella Battellini, la nostra giovane diva, in viaggio verso la gloria.

Oggi al Teatro Eden, ultimo giorno del passionale romanzo d'amore «Sulla porta del sogno», interpretato suggestivamente da Hobart Bosworth. La Compagnia comica Gustavin che ormai gode tutte le simpatie del pubblico, rappresenterà la nuova grande rivista «Così è». Principia alle ore 17.

Dorothy Gys e Richard Barthelmess in «Lame, all'ombra dell'amore» all' Italia. Successo veramente notevole questa nuova «First National Pictures» dal titolo «Lame, all'ombra dell'amore», che Dorothy Gys e Richard Barthelmess miniano con tanta bellezza artistica! Repliche dalle 17, ultima alle 22 circa.

Prossima «première»: Paul Richter e Aud Egede Nisson in «La volpe bionda», potente e straordinaria film moderna.

Cine Edison. Oggi ultimissime repliche de «Il figliuol prodigo», la colossale opera realizzata con lusso senza pari nella superba interpretazione di Greta Nissen. Wallace Beery, Ernest Torrence e W. Collier. A questa produzione non sono ammessi coloro che non hanno compiuto i 16 anni.

Domani va senz'altro allo schermo «La bellezza del mondo», la recentissima interpretazione di Italia Almirante Manzini.

Novo Cine. La commedia brillante e sentimentale «L'ufficiale della Guardia», tratta dalla commedia di Franz Molnar, ridotta per lo schermo dallo scrittore avanguardista Pitigrilli, è stata accolta dal più caldo entusiasmo da parte del pubblico accorso in folla.

Oggi l'attraente programma si replica dalle 16.30 in poi.

Cinema Garibaldi. Bellissimo spettacolo con la superfilm «Il ventaglio di Lady Windermore», dramma tratto dal celebre capolavoro di Oscar Wilde, protagonisti Ronald Colman e Irene Rich. Principia alle 16.

In preparazione: «Rapsodia delle aquile», monumentale capolavoro.

«Il principe del Nirvana» al Cinema Galileo. Va oggi allo schermo questa meravigliosa film, che rappresentando, sulla trama passionale di un suggestivo romanzo d'amore, scene della vita di Gotamo Buddha — il grande iniziato dell'India — svela al pubblico i misteri di quella misteriosa regione. Principia alle ore 16.

I posti lire 2; II posti lire 1.30.

In preparazione: «Il conte di Lussemburgo».

Cine Savoia. Anche ieri molto interessamento per il secondo episodio de «I Miserabili» di Victor Hugo, che si replica dalle 15.30 in poi. I posti lire 1.50; II posti lire 1



Avellino vede nuovamente vittorioso A. Binda

Si delinea sempre più il duello Binda-Brunero

AVELLINO, 24

Dei 123 arrivati di ieri, ne partono 122. Martinetto, che sui Cimini era stato investito da un'automobile che gli aveva rovinato la macchina, si era fatto trasportare in un'auto fino ad un'officina di riparazioni e la giuria lo ha messo fuori gara.

Leoni dà battaglia

La partenza è stata data alle 9 precise, sulla salita della Doganella. Il gruppo si allunga in fila indiana e sul vialone del Campo di Marte si formano numerosi gruppetti che si inseguono. A Caivano non più di una ventina di uomini sono nel primo gruppo che è forte di tutti i migliori. La strada piana di Ponte a Carobanara favorisce gli inseguimenti. Poco dopo Binda fora: rapidamente procede al cambio della gomma e a grande velocità insegue il gruppo che è ancora in vista e che va a passo turistico. Soltanto sulla salita di Guardia San Framondi il gruppo si seleziona. La battaglia parte da un modestissim oisolato in maglia giallo-bleu: Leoni. Egli non dà tregua e il gruppo si assottiglia fino a diventare un manipolo. A Guardia San Framondi siamo coi primi alle 12.12. Soltanto cinque uomini hanno resistito alla foga di Leoni: Vallazza, Picchiottino, Binda, Brunero e Rivella. Sull'ultimo tratto della salita, credendo forse che ci sia un premio di traguardo, Vallazza e Picchiottino scattano potentemente e guadagnano una trentina di metri. Ma l'effimero vantaggio è annullato dagli altri.

Un gruppo in fuga

Presto al sestetto si unisce Antonio Pancera e il gruppetto continua la sua fuga. Il vento è tagliente e violentissimo e in alcuni momenti addirittura ciclonico, minacciando di buttare di sella i corridori che procedono a gran fatica, penosamente spingendo anche in discesa. Indietro, intanto, si organizza l'inseguimento. A Ponte Landolfo, tredici uomini sono insieme.

A Benevento una folla immensa assiste al passaggio dei corridori. La salita di Altavilla è fatta in testa da Simoni, che pone in difficoltà Leoni, stanco della fuga fatta prima del rifornimento. La discesa su Mercogliano è tutta inghiaiata; ma i corridori non conoscono prudenza. Bresciani si precipita come un bolide, ma Binda è la sua ombra. Il finale è emozionantissimo. Pancera Giuseppe, con uno sforzo disperato, si porta sui due, mentre Picchiottino, che cerca di tenere testa, è costretto da una foratura a fermarsi.

All'ultimo chilometro è in testa Giuseppe Pancera. Agli ultimi 800 metri Antonio Pancera riprande i tre, mentre Brunero e Vallazza cercano disperatamente di farsi largo tra le macchine che seguono i corridori. Però Binda, ai 200 metri, è già lanciato in pieno e batte nettamente per due macchine Giuseppe Pancera, il quale ha attaccato e rimontato Bresciani proprio sulla linea del traguardo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. BINDA ALFREDO alle 15.22'15'' che impiega ore 6.22'15'' a compiere il percorso.

2. Pancera G., 3. Bresciani, 4. Pancera A., 5. Brunero, 6. Vallazza, 7. Giacobbe, tutti con lo stesso tempo del primo.

8. Picchiottino alle 15.22'42''; 9. Simoni, 10. egrini alle 15.27'', 11. Leoni alle 15.29'52'', 12. Petruio id., 13. Trentarossi alle 15.30'20'', 14. Bozzani id., 15. Binda A. id., 16. Pizzarelli alle ore 15.30'42'', 17. Zanetti alle 15.31'21'', 18. Messeri alle 15.32'21'', 19. Cignoli alle 15.33'18'', 20. Cavallini id., 21. Giuntelli B. alle 15.33'46'', 22. Ferrato id., 23. Fossati alle 15.34'25'', 24. Bonomi id., 25. Beolchi id., 26. Casadio id., 27. Serena id., 28. Liguori alle ore 15.34'35'', 29. Cattel alle 15.35'38'', 30. Temponi alle 15.36'40''.

Classifica generale

1) Binda A.	64.51'55''	
2) Brunero	65.07'30''	15'35''
3) Pancera G.	65.07'30''	15'35''
4) Bresciani	65.15'18''	23'23''
5) Negrini	65.15'40''	23'45''
6) Pallazza	65.19'15''	27'20''

Il grande incontro calcistico d'oggi

in onore dei marinai della R. Squadra

Campo San Giovanni - ore 15

Il commissario prefettizio, comm. Fronteri, presidente del comitato cittadino per le onoranze agli ufficiali della R. Squadra, ha voluto che anche i marinai abbiano una manifestazione d'omaggio da parte della nostra città, fiera e lieta d'avere, sia pure per pochi giorni, questi graditissimi ospiti. Perciò, d'accordo col cav. Alberto Pertot-Ascari, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista, è stato deciso d'organizzare un grande incontro calcistico fra una squadra di marinai e una squadra mista delle società concittadine.

Il sig. Luigi Caldirola del Direttorio regionale giuliano della F. I. G. C., incaricato della formazione dell'undici triestino, ha trovato il più spontaneo ed entusiastico consenso da parte delle società Unione Sportiva Triestina, C. S. Ponziana e A. S. Edera, le quali hanno posto a sua disposizione i loro migliori elementi per disputare la cavalleresca contesa.

il match si svolgerà oggi, alle 15, sul vasto campo sportivo di San Giovanni. L'ingresso sarà gratuito sia per i marinai che per il pubblico, perchè il comitato cittadino ben giustamente ha voluto che tutti possano assistere alla grande manifestazione, in cui gli sportivi triestini dimostreranno il loro fervido entusiasmo per i valorosi marinai d'Italia.

Ecco l'invito del Direttorio regionale giuliano per l'adunata dei giocatori:

Il Direttorio regionale giuliano della F. I. G. C. invita la prima squadra del C. S. Ponziana al completo ed i giocatori di prima squadra delle Società A. S. Edera e U. S. Triestina liberi d'impegno di trovarsi per le ore 14 di oggi sul campo sportivo di S. Giovanni, equipaggiati per partecipare alle gare contro le squadre marinaie. Le assenze dovranno essere giustificate. Per il Direttorio: Luigi Caldirola.

Teatri e Concerti

Rossetti. Applausi alla replica della commedia di Rocca «Se no i xe mati no li volemo». Stasera recita d'onore di Gino Cavalieri, il simpatico attore comico che interpreterà la vecchia e piacevole «Zia di Carlo» di Brandon Thomas. Certamente l'eletto e intelligente attore avrà gli omaggi da un numeroso pubblico.

Saggio al Conservatorio «Giuseppe Tartini». Questa sera alle 20.30 al Conservatorio Tartini si svolgerà il saggio degli alunni dei corsi medi delle scuole di pianoforte delle docenti prof.e Ida Luzzatto-De Filippi e Romilda Noulian e della scuola di violino del prof. Arturo Bianchi.

SPETTACOLI D'OGGI

Politeama Rossetti. Compagnia veneta Gianfranco Giachetti. Ore 20.45: «La zia di Carlo», commedia in 3 atti di Brandon Thomas.
Nazionale. Dalle 17: spettacoli continuati di cinema-varietà con la film «La vita non è che amore - La valle dei Re».
Excelsior. Dalle 17: spettacoli continuati di cinema-varietà con la film «La vita è un Charleston».
Fenice. Dalle 17: spettacoli continuati di cinema-varietà con la film «Un Balilla del '48».
Cinema del Corso. Dalle 17: «Mare Nostrum» di Blasco Ibanez con A. Terry e A. Moreno. e varietà.
Eden. Dalle 17: spettacoli continuati con la film «Sulla porta del sogno» e la Compagnia comica Gustavin con la rivista «Così è».
Cine Italia. Dalle 17: «Lame, all'ombra dell'amore».
Cine Galileo. Dalle 16: «Il principe del Nirvana».
Cine Edison. Dalle 16: «Il figliuol prodigo».
Cine Garibaldi. Dalle 16: «Il ventaglio di Lady Windermore» con Ronald Colman.
Novo Cine. Dalle 16.30: «L'ufficiale della Guardia» con Maria Korda.
Cine Volta (Corso Garibaldi 36). Dalle 16: «Lo sciacallo» con B. La Marr e L. Chaney.
Cine Royal (Corso Garibaldi 4). Dalle 16: «Paradiso nero» con Edmund Lowe e Madge Bellamy
Teatro del Popolo (via del Rivo 23). Dalle 16: «Addio, mia bella, addio!» con Wallace Berry.
Cine Centrale (via Carducci 32). Dalle 15.30: «La beffa» con Lya De Putti e Eva May.
Cine Buffalo Bill (via Sette fontane 11). Dalle 16: «La via del peccato» con i migliori assi italiani.
Cine Famigliare (via dell'Istria 4). Dalle 16: «I topi grigi» con Emilio Ghione (Za la mort).
Cine Venezia (dietro il Municipio). Dalle 16: «La maschera e il volto» con Italia Almirante.

BORSE ESTERE

Numero dei titoli trattati il 23 maggio 1927 in tutte le Borse del Regno

Banca d'Italia	300.000	8250
Banca Commerciale Italiana	1.400.000	39025
Credito Italiano	800.000	600
«Cosulich» Triest. di Nav.	1.250.000	1500
Ferrovie Meridionali	579.170	150
Nav. Gen. It. «Rubattino»	1.200.000	1350
Cotonificio Turati	160.250	375
Cotonificio Veneziano	333.334	3325
Filatura cascami di seta	210.000	950
Soie de Châtillon	2.000.000	2400
Linificio e Canapificio Naz.	600.000	875
Manifatt. cotoniere merid.	1.000.000	8125
Snia Viscosa	5.000.000	8550
Ilva - Alti Forni e Acc. d'It.	750.000	12425
Miniere Alti Forni Elba	1.500.000	1425
Min. Mercurio M.te Amiata	648.000	1775
Soc. An. «Montecatini»	5.000.000	6675
Fiat - Fabbr. Aut. It. Torino	2.000.000	36725
Off. Mecc. Miani e Silvestri	600.000	150
Adriatica di Elettricità	2.000.000	1000
Elettricità Alta Italia	1.000.000	800
Elettricità dell'Adamello	1.500.000	1550
Gen. Ital. Edison di Elett.	1.200.000	1750
Meridionali di elettricità	1.200.000	50
Terni - Soc. ind. ed elettric.	1.501.750	6325
Unione esercizi elettrici	3.375.000	10975
Distillerie Italiane	1.100.000	1425
Lig. Lomb. Raffin. Zuccheri	375.000	1025
Aedes An. Lig. Impr. Costr.	18.750.000	8000
Bonifica Terreni Ferraresi	500.000	9900
Istituto Fondi Rustici	700.000	875
Istit. Romano Beni Stabili	400.000	1350
Eridania	300.000	425
Pirelli e C.	240.000	—
Soc. Risanamento di Napoli	120.000	450

Media dei Cambi e Consolidati

CONSOLIDATI: 3.50 percento netto (1906) 63.65; 3.50 percento netto (1902) 57; 3 percento lordo 38.325; 5 percento netto 77.15; Obbligazioni Venezie 63.05.

CAMBI: Francia 71.59; Svizzera 351.38; Londra 88.744; Olanda 732.50; Spagna 320.75; Belgio 253.75; Berlino 433; Vienna 258; Praga 54.35; Romenia 11; Argentina oro 17.645; Argentina carta 7.72; New York 18.257; Canadà 18.29; Oro 352.47; Belgrado 32.20; Budapest 318; Albania 354.50; Norvegia 470; Russia 95.

Borsa di Milano. Giornata di assestamenti con qualche ricompera dello scoperto e conseguente miglioria dei corsi. Il mercato mantiene la consueta fisionomia e ripiega nuovamente chiudendo in sensibile reazione. Dopo Borsa senza affari. Titoli di Stato stazionari.

Rendita 64; Consolidato 77.25; Banca d'Italia 2065; Commerciale It. 1125; Credito It. 705; Banco Roma 113; Banca Naz. Cred. 517; Credito Maritt. 500; Consorzio Mobil. Finanz. 540; Mediterranee 325; Meridionali 618; Rubattino 470; Libera Triestina 365; Cosulich 181; Costruzioni Venete 175; Ansaldo 70; Ilva 149; Metallurgica It. 110; Elba 41.50; Montecatini 193.50; Breda 104.50; Fiat 326; Isotta 156; Officine Meccaniche 63; Reggiane 35; Distillerie It. 123.50; Industrie Zuccheri 420; Raffineria Lig. Lomb. 520; Eridania 654; Gulinelli 134; Riseria It. 107; Fondi Rustici 183.50; Beni Stabili 497; Grandi Alberghi 110; Esportaz. Italo-Am. 370; Pirelli 585; Cementi Spalato 250; Cotonificio Cantoni 3100; Cotonificio Turati 548; Cotonificio Vtneziano 171; Cascami Seta 705; De Angeli 610; Lanificio Targetti 220; Lanificio Rossi 1350; Chatillon 109; Linificio Naz. 492; Manifatture Meridion. 33; Rosari Varzi 626; Tosi 222; S.N.I.A. 171; Bernasconi 113.50; Adriatica Elettricità 201.50; Elettrica Bresciana 205; Negri 180; Edison 534; Lig. Tosc. Elettricità 219; Vizzola 775; Marconi 86; Terni 373.50; Esercizi Elettrici 97.50; Monte Amiata 332; Dalmine 105.

CAMBI: Francia 71.575; Svizzera 351.50; Londra 88.775; New York 18.26; Berlino 433; Vienna 258; Bucarest 11; Belgio 254; Spagna 320; Praga 54.35; Budapest 318.

Borsa di Torino. Riunione con affari poco animati. Dopo un esordio debole il mercato, verso metà Borsa si rinfranca e migliora leggermente per ripiegare nuovamente in chiusura. Cambi invariati.

Rendita 63.95; Consolidato 77.30; Banca d'Italia 20.50; Commerciale It. 1125; Credito It. 706.50; Banco Roma 113; Banca Naz. Cred. 517; Meridionali 625; Mediterranee 335; Cosulich 182; Terni 350.

Borsa di Roma. Rendita 63.70; Consolidato 76.85; Banca d'Italia 2052; Commerciale It. 1125; Credito It. 710; Banco Roma 113; Banca Naz. Cred. 517; Merid. 620; Cosulich 184; Lib. Triest. 368; Terni 353; Ilva 152; Montecatini 193; Gas 603; Beni Stabili 495; Cementi Spalato 257; Bronzo 94; Fondiaria Vita 706.

Borsa di Genova. Esordito debole, il mercato si è riaffermato poi, lasciando prevedere una buona miglioria per ricadere in chiusura, e più sensibilmente nel dopoborsa, su affrettate vendite.

Rendita 63.90; Consolidato 77.30; Obbligazioni Venezie 63.25; Banca d'Italia 2052; Commerciale It. 1124; Credito It. 712; Banco Roma 114; Banca Naz. Cred. 518; Credito Maritt. 500; Meridionali 615; Mediterranee 324; Libera Triestina 367; Cosulich 182; Ilva 153; Montecatini 191; Terni 363; Cementi Spalato 255.

Borsa di Venezia. Rendita 63.30; Consolidato 77.25; Obbligazioni Venezia 63; Commerciale It. 1123; Banco Roma 112; Banca Naz. Cred. 516; Assicurazioni Generali 3810; Cosulich 184; Veneziana Navigazione 240; Libera Triestina 370; Cantieri Triestini 108; Cantieri Venezia 96; Grandi Alberghi 112.

Borsa di Ginevra. CAMBI, 24 maggio: Italia 28.45; Francia 20.3325; Inghilterra 25.24; New York 5.19 13/1; Belgio 72.20; Spagna 91.25; Olanda 208.10; Germania 123.175; Austria 73.175; Svezia 139.1125; Norvegia 134.35; Danimarca 138.725; Bulgaria 3.75; Cecoslovacchia 15.40; Serbia 9.1375.

Linea automobilistica Trieste-Barcola Miramare. Partenza dai Portici di Chiozza (tempo permettendo): alle 10, 14, 15, 16, 17, 18 e 19. Da Miramare: alle 12, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30 18.30 e 19.30. Alle domeniche e giorni festivi, per e da Miramare: dalle 8 alle 12 ogni 30 minuti; dalle 14 alle 21 ogni dieci minuti.

RINO ALESSI, direttore responsabile
Stampato ed edito dalla: «Società Editrice Italiana Roma - Trieste»

CORRISPONDENZA APERTA

Gritzko: Il biglietto di cui ci fate omaggio è russo, dell'emissione 1916, per dieci rubli; oggi non ha valore alcuno. — *Giorgetto*: Il termine utile per la presentazione di nuove domande di pensione di guerra al Ministero, è scaduto fin dal 31 dicembre 1923. — *Una povera vedova*: Non sappiamo quali decisioni potrà prendere il Ministero che è stato già molto generoso con coloro che non hanno «voluto» frequentare l'istruzione premilitare. Non esiste individuo, per occupato che sia, che non abbia la possibilità di frequentare per ragioni di lavoro la istruzione premilitare.

E. A. H.: Da un calzolaio che goda meritatamente la vostra massima fiducia. — *Milanese*: 1) I monumenti dell'arciduca Massimiliano e dell'imperatrice Elisabetta sono stati trasportati nei depositi del Castello di Miramare. 2) Il monumento della cosiddetta dedizione, che nel 1882 era stato inalzato sulla Piazza della Stazione, è stato demolito dal Municipio poco dopo avvenuta la liberazione di Trieste: gli avanzi di esso si trovano nel deposito dell'Ufficio Tecnico comunale al viale Regina Elena. 3) I mobili e gli arredi del Castello di Miramare sono stati restituiti dall'Austria e si trovano nei depositi del castello in attesa di essere ricollocati a posto.

Una vittima: Voi ci scrivete precisamente così: «I padroni di casa ribasseranno gli affitti, e le affittacamere austriache, vivono indisturbate, facendo pagare le camere vuote il doppio, tenendo sotto la sferza i poveri subinquilini. Una sola parola di lagnanza, mostrano la porta. Questa è la vita dei poveri rientrati, che non hanno trovato più il proprio quartiere». Comprendiamo il vostro stato d'animo che individua a torto, nel nemico di ieri, in blocco, tutte le «padrone di casa» di oggi. Le disposizioni ci saranno per gli affitti, è certo verranno anche per i «subaffitti».

Australasia: Dal giorno della visita collegiale fino a quello della liquidazione degli assegni di pensione passa un periodo che può variare dai sei mesi a un anno. Circa tre mesi dopo la visita collegiale si possono fare dei solleciti al Ministero delle Finanze (Direzione generale pensioni di guerra), è consigliabile però di inoltrarli a mezzo della locale sezione Mutilati ed invalidi, in via R. Timeus n. 3.

Potente: E' impossibile indicare un metodo di allenamento senza sapere se si tratta d un nuotatore già stilisticamente perfetto e quale nuotata pratichi. — *Rovigno d'Istria*: L'Esposizione cui accennate dovrebbe essere quella tenutasi a Fiume nel 1899; il catalogo non è più reperibile nemmeno alla Camera di Commercio che per combinazione.

AVVISI COLLETTIVI

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Questi avvisi possono essere ordinati dalle ... alle 20 presso
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra
o inviati a mezzo posta col relativo importo allo stesso indirizzo

Agli importi degli avvisi aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione dell'1.50 per cento del costo dell'inserzione col minimo di centesimi 20 per ogni inserzione, e la tassa previdenza giornalisti di L. 0.20 per ogni gruppo di 3 inserzioni o frazioni.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 1 per cinque giorni, di lire 2 per dieci e lire 3 per quindici giorni.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate e spedite per posta. Possono essere anche recapitate a mano, purchè siano state prima presentate allo Ufficio Postale e questo abbia annullato i francobolli con regolare timbratura.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo, la sigla della rubrica che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio **(UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Trieste).**

Richieste di personale di servizio
cent. 30 la parola. Minimo L. 3 — B

PRESTASERVIZI giovane cercasi. Via Benvenuto Cellini 3, I, destra. 35747 B

PRESTASERVIZI due ore mattina, due pomeriggio, 120 mensili, cercasi. Via Galleria 19, I, destra. 35770 B

RAGAZZA capacissima tutti lavori di casa, cercasi. Via della Guardia 25, negozio. 6072 B

RAGAZZA brava, con buoni attestati cercasi. Via Giulia 94. 35772 B

Domande d'impiego e di lavoro
(Privati) cent. 10 la parola. Minimo L. 1 — (Interm.) cent. 30 la parola. Min. L. 3.— C

AMMINISTRATORE assume amministrazione stabili modico percento, trattando tutte le pratiche conformi vigenti decreti. Referenze primarie, morali, bancarie. Garanzie. Indirizzo Piccolo. 60121 C

CAPACE massaia, assumerebbesi governo casa, custodia appartamento o villa, anche rimanendo persona sola, referenze sicure. Indirizzo Piccolo. 35725 C

Posti disponibili — Offerte di lavoro
cent. 30 la parola. Minimo L. 3 — D

RAGAZZETTA onesta, lavori casa e cucito, cercasi. Vasari 6, porta 11. 62491 D

Camere mobiliate e pensioni private Offerte
cent. 35 la parola. Minimo L. 3.50 F

CENTRO: stanza, stanzetta, vuote, anticamera, affittansi professionista, ambulatorio, studio, eventualmente alloggio. Corso Garibaldi 4, II, destra. 62463 F

STANZA mobiliata affittasi a due compagni, con vitto. S. Giovanni Guardiella N. 503, I, sinistra, Rotonda Boschetto. 62461 F

STANZE due, vuote, volendo comodo cucina affittansi. Via Ghega, 9, terzo, porta 8. 35424 F

UFFICIO tre stanze mobiliate, centralissimo ingresso libero, casa signorile affittasi prontamente. Visitare dalle 8-14 e dalle 18-20. Indirizzo al Piccolo. 62231 F

UFFICIO e ambulatorio tre stanze mobiliate e vuote, I piano, casa signorile, centralissimo, ingresso libero affittasi. Indirizzo al Piccolo. 62231 F

Istruzione
cent. 35 la parola. Minimo L. 3.50 G

A. A. A. A. A. ALLA Berlitz School, via Fabio Filzi 23, telefono 44-82 insegnamento tutte le lingue. Traduzioni. 134 G

Oggetti rinvenuti e smarriti
cent. 30 la parola. Minimo L. 3 — H

SMARRITO due ciondoli uniti, forma cuore e cerchietto oro con vetro e fotografie, mancia portandolo negozio Singer, Via Capprin. 35784 H

Offerte di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 35 la parola. Minimo L. 3.50 I

A A. APPARTAMENTO bellissimo, mobiliato, signorile, 2 fino 4 camere cucina, bagno, telefono, Stazione Centrale, affittasi pronta entrata a persone distintissime, ottime condizioni. Cassetta 14332 I Unione Pubblicità. 14332 I

APPARTAMENTINO vuoto, camera, camerino, cucina, diversi due, tre, quattro, fino otto stanze, camera focolaio affittansi. Corso 45, porta 2. 35741 I

APPARTAMENTO tre stanze, camerino, camerino bagno, cucina, casa bella, ascensore, affittasi 24 agosto eventualmente prima parzialmente mobiliato oppure solo bagno. Indirizzo Piccolo. 35734 I

APPARTAMENTO quattro stanze e cameretta mobiliate perfetto stato affittasi prontamente. Indirizzo al Piccolo. 62770 I

QUARTIERE 4 stanze, scambiasi con due quartierini più piccoli. Indirizzo Piccolo. 35602 I

QUARTIERE mobiliato quattro stanze, camerino, cucina, affittasi prontamente. Via Rossetti 17, I; dalle 9-12 e 2-5. 62389 I

Vendite d'occasione
cent. 35 la parola. Minimo L. 3.50 M

FONOGRAFO perfetto con 15 dischi, vendesi lire 190. Romagna 2, I. 35754 M

Acquisti, vendite mobili e pianoforti
cent. 60 la parola. Minimo L. 6.— NN

A. A. A. A VERI prezzi di liquidazione, vendonsi da Steiner via Geppa 17, camere matrimoniali, stanze da pranzo, studi, salotti, cucine, mobili singoli, soltanto Steiner. Via Geppa 17. 2133 NN

A A A. MOBILI singoli, stanze complete, salotti, studi americani, pianini, compramobili, altri diversi compra «Regina», Beccherie 17. 15306 NN

CUCINE rara bellezza, prezzi ribassati, vende Consorzio Falegnami, Carducci 17. 35760 NN

PIANINI, autopiani, armonium, grande assortimento, primissime fabbriche, studio, concerto, 3800 in poi. Garanzia seria, ratealità, noleggio scontabile acquistandoli soltanto Riosa, Mazzini 44. 35759 NN

PIANINI, pianoforti «Steinway e Sons», «Forster», «Lauberger Gloss», «Hoffmann», vendonsi, scambi, facilitazioni. Pianino germanico mogano tre pedali 4000. Pianoforte mignon 4800, pianini nuovi, noleggiansi. Via Sanità 15. 62341 NN

PIANINI, pianoforti mondiali, Bechstein, Hoffmann, Stingl, Schulze, assortimento, vendonsi. Scambi, facilitazioni. Corso Garibaldi 13. 10357 NN

Dopo lunghe sofferenze, rese quest'oggi la sua bell'anima a Dio

EUGENIO MASSARO

d'anni 84

Profondamente addolorati, la consorte **MARIA**, i figli **ANTONIO, UMBERTO** e **ROMANO**, la figlia **EUGENIA in FELCHER**, le nuore **MARIA, ANGIOLINA** e **GINA**, i generi **GIUSEPPE FELCHER** ed **ERNESTO SVAGHEL**, a nome pure dei nipoti e parenti tutti, ne danno il tristissimo annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali del caro estinto seguiranno giovedì 26 corrente, ad ore 15, dal Largo del Giardino Pubblico (Caffè Firenze).

Trieste, 24 maggio 1927.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Primaria Imp. Zimolo, Corso V. E. III, n. 41

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, si spense oggi, munito dei conforti religiosi e assistito dall'affetto dei suoi cari,

Mario Lang

farmacista

lasciando nel dolore la moglie **GEMMA D'AGOSTINI**, le figlie **MARIA** col fidanzato **cap. EMANUELE SCHININA'** e **LUCIANA**, il fratello **GUGLIELMO** che, in unione a tutti gli altri congiunti, ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno giovedì 26 corrente, ad ore 10.30, partendo dalla Riva Grumula N. 18.

Trieste, 24 maggio 1927.

Il presente serve da partecipazione diretta
Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza

Primaria Imp. Zimolo, Corso V. E. III, n. 41

Giorgina Anthoine in Grünes

dopo brevi sofferenze, rendeva questa sera la sua bell' anima a Dio.

Costernati ne dànno il mesto annunzio, anche a nome degli altri congiunti, il marito **LORENZO** e la figlia **ADA.**

La salma della cara Estinta verrà trasportata direttamente al Camposanto.

Trieste, 24 maggio 1927.

Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza

Grande Imp. Capellan, Corso V. E. III, N. 45

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte, profondamente commosse, ringraziano dal profondo del cuore ed esternano la loro più viva riconoscenza e gratitudine ai parenti, amici e conoscenti tutti, che nell'immenso cordoglio vollero in varie maniere prendere parte al loro dolore e rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro amatissimo

ANTONIO

marito esemplare e padre retto e affettuoso.

Vada pure un grazie al chiarissimo medico dott. Mario Loewenthal, che tutto procurò per lenire e rendere meno gravi le sue sofferenze.

Famiglia SKERL

Confortato dalla Fede e dall'assistenza dei suoi cari, dopo un'esistenza laboriosa e tutta dedicata alla famiglia, si spense serenamente

Giuseppe Furlan

Ispettore doganale i. r.

nell'età di 56 anni.

Con l'animo straziato da sì irreparabile perdita, la consorte **Carla nata Bencich**, i figli **Vincenzo, Alfonso, Antonietta, Fortunato, Romana**; i fratelli **Giovanni, Nicolò, Rodolfo**, unitamente a tutti i parenti, ne dà partecipazione a chi lo ebbe caro.

I funerali seguiranno giovedì 26 corr. ad ore 16, partendo dalla via Ugo Foscolo N. 15.

Trieste, 24 maggio 1927.

Primaria Imp. Zimolo, Corso V. E. III, n. 41

I genitori **Giampaolo** e **Filomena**, a nome pure dei fratelli **Eugenio, Teresina** e **Giovannina** e dei parenti tutti, profondamente addolorati, annunciano il decesso del loro amatissimo

MICHELE DELUCA

d'anni 15, avvenuto quest'oggi dopo brevi sofferenze.

I funerali del caro Estinto seguiranno mercoledì 25 corr., alle ore 16.30, partendo dalla Cappella mortuaria dell'Ospedale Regina Elena.

Trieste, 24 maggio 1927.

Primaria Imp. Zimolo, Corso V. E. III, n. 41

Dopo brevi sofferenze cessava di vivere oggi

ARRIGO CHIABAI

Il desolato padre **Angelo**, le sorelle **Anna, Giulia, Norma, Albina** e i fratelli **Ferruccio** e **Duilio**, in unione agli altri parenti dànno il doloroso annuncio.

I funerali seguiranno giovedì 26 corr. alle ore 16, dall'Ospedale della Maddalena, direttamente al Camposanto.

Trieste, 24 maggio 1927.

Prem. Nuova Impresa, Corso V. E. III, N. ...

Commercio ed industria
cent. 60 la parola. Minimo L. 6 — O

A A. BRILLANTI, oro, argento, dentiere, rottami qualsiasi compero pagando più di tutti. Oreficeria Alberto Povh, via Mazzini 46. 1793 O

A. BRILLANTI, oro, argenteria, acquista, assume lavori d'oreficeria. Licher, Lazzaretto 11, primo. 122 O

Rappresentanti, piazzisti, viaggiatori
cent. 30 la parola. Minimo L. 3 — P

ITALIANI chiedete saponi, profumerie, candele «Tricolor». Agenti rappresentanti assumonsi ovunque stipendio, provvigioni. Refeernze. «Tricolor», Napoli. 5442 P

Automobili, biciclette e sports
cent. 60 la parola. Minimo L. 6 — Q

A. AUTOSCUOLA patente governativa garantita, corsi a prezzo unico lire 100. Corso Garibaldi 9, porta 6. 35413 Q

Capitali - Società - Cessioni di aziende commerciali e industriali
cent. 60 la parola. Minimo L. 6 — R

DENTISTA medico, cercasi quale socio per avviato studio. Scrivere: Manca Silvio Castelnuovo d'Istria. 35651 R

Acquisti e vendite di case e terreni
cent. 60 la parola. Minimo L. 6.— S

VILLINO vuoto (Roiano), vendesi piccolo saldoprezzo, affittasi. Zanier, Caffè Pischen. 35777 S

Diversi
cent. 70 la parola. Minimo L. 7 — V

A rate da lire 5 a lire 100 mensili vestiario pronto e su misura calzature, materassi, orologi da parete, quadri, ecc. A. Zitelmann, via Imbriani 16, accanto Buffet Automatico. Foglietto informativo gratis. 62057 V